

ILIESI digitale
Ricerche filosofiche e lessicali

**BENI CULTURALI E CONFLITTI
ARMATI, CATASTROFI NATURALI
E DISASTRI AMBIENTALI**

**LE SFIDE E I PROGETTI TRA GUERRA, TERRORISMO,
GENOCIDI, CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

a cura di
SILVIA CHIODI
e
GIAN CARLO FEDELI

Atti del Convegno promosso da
**LUIGI NICOLAIS, GERARDO BIANCO, GIOVANNI PETTINATO,
SILVIA CHIODI, MONICA BALDI, RENATO SPEDICATO**



ILIESI
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2018



ILIESI digitale **Ricerche filosofiche e lessicali**

4

Secondo le norme dell'ILIESI tutti i contributi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

Assistente editoriale
Maria Cristina Dalfino
Progetto grafico
Silvestro Caligiuri

ISSN
2464-8698
ISBN
978-88-97828-10-5

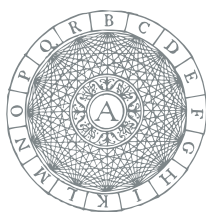
ILIESI digitale
Ricerche filosofiche e lessicali

**BENI CULTURALI E CONFLITTI
ARMATI, CATASTROFI NATURALI
E DISASTRI AMBIENTALI**

**LE SFIDE E I PROGETTI TRA GUERRA, TERRORISMO,
GENOCIDI, CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

a cura di
SILVIA CHIODI
e
GIAN CARLO FEDELI

Atti del Convegno promosso da
**LUIGI NICOLAIS, GERARDO BIANCO, GIOVANNI PETTINATO,
SILVIA CHIODI, MONICA BALDI, RENATO SPEDICATO**



ILIESI
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2018



Il Convegno “Beni culturali e conflitti armati, catastrofi naturali e disastri ambientali. Le sfide e i progetti tra guerra, terrorismo, genocidi, criminalità organizzata” tenutosi a Roma, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il 15 novembre 2013, e di cui qui si pubblicano gli Atti, rientrava tra le iniziative volte a festeggiare i novant’anni del CNR ed era patrocinato dalla Presidenza della Camera dei Deputati e dall’Accademia Nazionale dei Lincei.

Organizzato dal CNR – Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee, Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale e Ufficio Comunicazione, URP – in collaborazione con l’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno “Società Magna Grecia”, era dedicato alla memoria dell’Accademico Prof. Giovanni Pettinato e del Maresciallo Aiutante s. U.P.S. Franco Lattanzio.

Il Comitato Promotore era composto da: Luigi Nicolais (Presidente del CNR), Gerardo Bianco (Presidente ANIMI), †Giovanni Pettinato, Silvia Chiodi, Monica Baldi, Renato Spedicato.

I componenti del Comitato d’Onore erano: Pietro Grasso (Presidente del Senato), Emma Bonino (Ministro degli Affari Esteri), Mario Mauro (Ministro della Difesa), Lorenzo Ornaghi (già Ministro per i Beni e le Attività Culturali), Pier Ferdinando Casini (Presidente III Commissione Affari Esteri), Manuela Ghizzoni (già Presidente III Commissione Cultura), Ignazio Marino (Sindaco di Roma), Riccardo Carpino (Commissario Straordinario della Provincia di Roma), Valdo Spini (Presidente delle Associazioni delle Istituzioni Culturali Italiane).

INDICE

- 9 *Conoscenza, catalogazione e tutela dei Beni culturali. Saggio introduttivo*
Gian Carlo Fedeli
- 19 *Discorso inaugurale*
Silvia Chiodi

SALUTI ISTITUZIONALI

- 27 Luigi Nicolais, Presidente del CNR
- 29 Paola Pelegatti, Accademia Nazionale dei Lincei
- 31 Manahel al-Nawa, Cultural Attaché – Ambasciata della Repubblica dell'Iraq in Italia
- 33 Riccardo Pozzo, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR
- 34 Mario Mauro, Ministro della Difesa
- 35 Ignazio Marino, Sindaco di Roma
- 36 Gerardo Bianco, Presidente dell'ANIMI

RELAZIONE DI APERTURA

- 41 *Beni culturali e conflitti armati. Le sfide e i progetti*
Silvia Chiodi

INTERVENTI

- 57 *I principi generali e le difficoltà di attuazione dell'articolo 30 del Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja: prospettive, sfide, soluzioni con particolare riguardo alla Comunità Europea. Il ruolo dell'UNESCO*
Giovanni Antonino Puglisi
- 65 *Les lignes directrices du Deuxième Protocole relatif à la Convention de La Haye: un focus sur le rôle du Comité de l'UNESCO dans la mise en œuvre des règles de sauvegarde dans le cadre de la Convention du patrimoine mondial*
Benjamin Goes

- 75 *La natura dei Beni culturali ai fini di una loro tutela sul piano internazionale*
Paolo Maddalena
- 81 *Il contributo del Ministero dei Beni e delle Attività culturali nell'attuazione dell'articolo 30 del Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja e della cooperazione civile-militare*
Antonia Pasqua Recchia
- 87 *Conservazione, conoscenza, divulgazione e consapevolezza*
Aparna Tandon
- 91 *Il contributo del Blue Shield e delle ONG culturali nell'attuazione concreta delle misure di salvaguardia e nella diffusione della Convenzione, dei Protocolli e delle guidelines di attuazione*
Massimo Carcione
- 117 *Il contributo dell'Ufficio Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nell'attuazione dell'articolo 30 del Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja e della cooperazione civile-militare*
Gianni Bonazzi
- 125 *L'impegno del Comando dei Carabinieri del TPC nella tutela del patrimonio culturale iracheno*
Mariano Ignazio Mossa
- 131 *Il legame tra il crimine organizzato e il commercio illecito dei beni culturali*
Marina Mazzini-Alessandra Liquori O'Neil
- 137 *Il contributo delle Associazioni delle Istituzioni di Cultura Italiane nell'attuazione del Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja*
Valdo Spini

CONCLUSIONI

- 143 Massimo Bray, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
- 147 Monica Baldi, già Segretario Commissione Affari Esteri e Comunitari alla Camera dei Deputati

APPENDICE

- 157 *Premessa*
Silvia Chiodi
- 160 *Il Codice di etica per Ricercatori che operano nel campo dei Beni e delle Attività culturali*
- 171 *Post scriptum*
Note introduttive al “Carteggio di Guerra” di Corrado Ricci (1914-1919). Alcune considerazioni sulla politica della tutela del patrimonio durante la Grande Guerra
Eleonora Maria Stella
- 181 Acronimi e sigle

GIAN CARLO FEDELI

CONOSCENZA, CATALOGAZIONE E TUTELA DEI BENI CULTURALI SAGGIO INTRODUTTIVO

La Commissione parlamentare d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta da Giorgio Franceschini e attiva tra il 1964 e il 1967, afferma: "Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà".¹ Un'asserzione che definisce la condizione che accomuna ogni bene culturale: testimonianza dei valori di civiltà che una comunità ha espresso nel corso della propria storia e contributo che ogni popolo dà e ha dato come traccia del proprio passaggio; segnali di esistenze che restano, contribuendo alla storia dell'evoluzione sociale e culturale della nostra specie. Tutelare un bene significa tutelare noi stessi, in quanto *homo sapiens*.

Quali sono le azioni necessarie per salvaguardare, da un punto di vista tecnico-scientifico, il nostro patrimonio? Senz'altro un oggetto culturale (materiale o non materiale) deve essere conosciuto: ne va rilevata la presenza, le proprietà, le caratteristiche che gli appartengono e la rete di relazioni oggettuali e culturali in cui si trova. Poi deve essere catalogato in base alle condizioni poste dallo studio conoscitivo, il che significa definire e conservare un documento (modificabile) in un archivio strutturato e operativamente funzionale. Infine, se il bene nell'ambiente in cui si trova è documentato e catalogato in modo rigoroso, si può mettere in atto un'azione di tutela scientificamente coordinata e coerente. Dunque senza questi due aspetti, conoscenza e catalogazione, non è possibile identificare i vincoli, scientifici e giuridici, per porre in atto azioni di tutela. Inoltre,

¹ Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma, Colombo editore 1967, 3 voll., I, p. 22.

senza un'organizzazione dinamica efficiente di coordinazione tra i vari attori istituzionali (ministeri, istituti scientifici, popolazione civile, forze di polizia, militari, organizzazioni non governative) non è possibile mettere in pratica una tutela efficace.

Conoscenza e catalogazione sono attività in cui sono coinvolti scienziati di molte discipline. Specialisti di telerilevamento, fotogrammetria, informatica, cartografia, ingegneria, biologia, chimica, fisica, archeologia, storia, geologia, geofisica operano insieme per individuare e fornire procedure di intervento, controllo, monitoraggio e prevenzione dei beni da proteggere e conservare. A questo scopo il CNR ha contribuito con il "Progetto Finalizzato Beni Culturali" (PFBC, 1996-2004), in cui si è cercato di dare massima ampiezza al concetto di "oggetto culturale", interpretandolo nella propria funzione di portatore di conoscenza. Perciò l'organizzazione operativa del PFBC ha dovuto necessariamente rappresentare l'anello di congiunzione tra istituzioni eterogenee: ministeri di competenza, università, istituzioni territoriali come le soprintendenze e i musei, altri enti di ricerca (INFM, ASI, ENEA), Unione Europea e organizzazioni governative e non governative internazionali. La struttura scientifica era composta da circa 350 unità operative (ciascuna composta mediamente da 7-10 scienziati) e lo sforzo economico è stato forse l'investimento maggiore espresso da una singola nazione europea in questo ambito di ricerca (circa 40 milioni di euro). Oggi di quell'esperienza resta il portato tecnologico e documentale (brevetti, articoli scientifici, volumi, dispositivi tecnologici) e la rivista internazionale "Journal of Cultural Heritage", fondata e finanziata inizialmente dal PFBC.² Purtroppo si è perduto quello sforzo organizzativo che ha permesso di unire insieme tante competenze differenti concentrate su scopi e oggetti comuni. Proprio da questo punto di vista, il Journal of Cultural Heritage (JCH) rappresenta un modello di organizzazione e sviluppo di produzione scientifica intrinsecamente multidisciplinare e interdisciplinare. Il successo della formula che ha ispirato i fondatori trova i propri riferimenti epistemologici in una rappresentazione connessa e dinamica della conoscenza, in cui la rivista scientifica diviene il luogo di confronto, di assimilazione e di accomodamento dei risultati della ricerca, con il fine

² Nell'ambito del progetto, insieme ad Angelo Guarino abbiamo fondato la rivista internazionale "Journal of Cultural Heritage" (edita da Elsevier, Oxford), di cui – come responsabile della redazione scientifica del PFBC (1998-2005) – ho curato la redazione dal 1999 al 2005.

di delineare un quadro leggibile (in cui sia possibile trovare connessioni coerenti tra elementi anche apparentemente distanti) delle attività disciplinari, senza pretese di esaustività. Attualmente il JCH è la rivista con l'*impact factor* più alto nel settore di riferimento e con punteggi sorprendenti anche in valutazioni internazionali per singole discipline (per esempio in archeologia). Inoltre è una rivista in attivo che porta dividendi economici agli istituti del CNR che ne sostengono la redazione.

In questo senso, il sistema di *governance* attuato nel “Progetto Finalizzato Beni Culturali”, dato l’impegno economico e organizzativo che ha comportato, può rappresentare una fonte di ispirazione, un punto di partenza e confronto per la costruzione di un modello futuro di coordinazione della tutela. Il quadro attuale – le problematiche organizzative, giuridiche, politiche – che emerge da questo volume che raccoglie i contributi presentati al convegno “Beni culturali, conflitti armati, catastrofi naturali e disastri ambientali”, tenuto al CNR nella giornata del 15 novembre 2013, testimonia una difficoltà notevole di organizzazione e coordinamento di così numerose differenze, non solo istituzionali. Lo sforzo da fare – e questo libro ne vuole essere un catalizzatore – consiste nel trovare un modello comprensivo e dinamico, che non chiuda in una misura claustrofobica o peggio inoperante le proprie, tante componenti.

Passiamo senz’altro ai contenuti trattati negli interventi. Apre la riflessione sulle tematiche del Convegno l’articolo di Silvia Chiodi “Beni culturali e conflitti armati le sfide e i progetti tra guerra, terrorismo, genocidi, criminalità organizzata”. Gli argomenti trattati comprendono un ampio spettro di questioni legate al problema della protezione del Patrimonio. Dal punto di vista della storia della cultura giuridica – dal diritto romano alle varie normative degli Stati pre-unitari – la protezione del patrimonio e del paesaggio emerge dalla tensione concettuale tra *utilitas publica* e diritto di proprietà privata, fino alle attuali norme internazionali che considerano i Beni culturali e paesaggistici patrimonio universale dell’umanità. Da un punto di vista finanziario ed economico, l’autrice ricorda che il Patrimonio Culturale è una ricchezza quantificata nel Bilancio dello Stato, dunque per l’Italia una ricchezza enorme, che deve essere considerata in vista della salvaguardia dell’identità e della memoria di un popolo o di popoli che lasciano testimonianza della propria esistenza, più che come valore industriale che comunque deve essere organizzato e

strutturato. Segue una proposta sull'attuazione del *II Protocollo dell'Aja* articolata in progetti di formazione per sensibilizzare la popolazione e per specializzare personale scientifico e militare in tempo di pace, ovvero prima che avvengano eventi criminosi o dannosi. Per garantire un coordinamento tra tutti gli attori (militari, ricercatori, popolazione locale, polizia) che entrano in gioco in un contesto così complesso, è necessaria una struttura specializzata che tenga connesso il sistema di intervento e ne semplifichi le procedure, spesso ostacolo principale per interventi sul campo che devono essere necessariamente rapidi e professionali. Questa struttura di coordinamento esiste sulla carta e si chiama Scudo Blu (Blue Shield, cfr. *infra* l'articolo di Massimo Carcione), ma non è stata pienamente attivata dai governi nazionali che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. L'autrice conclude proponendo l'istituzione di una struttura Blue Shield europea, sul modello dello European Research Council: "Una Croce Blu Europea in grado di unire e collegare anche in questo caso, i due livelli: quello della ricerca – generalmente governativa – con quello della più ampia società civile ed in grado, diversamente dal mondo della ricerca ma come la Croce Rossa, di intervenire celermente e di essere internazionalmente riconosciuta e accettata e condividendone i sette principi fondamentali: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità, universalità".

La relazione di Giovanni Puglisi pone il problema della scarsa efficacia del sistema normativo internazionale nella prevenzione e salvaguardia dei Beni culturali nelle ben conosciute situazioni critiche in cui vengono a trovarsi: guerre, terremoti, attacchi terroristici, alluvioni, ecc. L'autore si concentra poi sulle difficoltà di attuazione e sulla parziale realizzazione dell'articolo 30 del *II Protocollo dell'Aja* in Italia. La critica, molto dura, si rivolge a due gravi carenze che l'autore, Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, attribuisce al Governo italiano. La prima coinvolge i rapporti tra Stato italiano e UNESCO. L'autore lamenta la scarsa considerazione in cui viene tenuta la Commissione Nazionale sia dal punto di vista burocratico sia di disponibilità di fondi. Questa prima carenza porta alla seconda, maggiormente strategica. Si tratta della "vera e propria incapacità dello Stato italiano di mettere a sistema e valorizzare attraverso opportune sinergie e collaborazioni le risorse di cui già dispone, anche quando esse siano molte e di incontestabile

eccellenza". E su questo effettivamente lo Stato italiano dispone di eccellenze di rilevanza mondiale, come l'Istituto per il Restauro di Roma o l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, gli istituti scientifici del CNR e delle Università, la sede dell'ICCROM a Roma, il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri. Nell'attuazione di una strategia che faccia uso di tante competenze sinergicamente per ottenerne un eccellente plusvalore, la Commissione Nazionale dell'UNESCO dovrebbe avere un ruolo decisivo, così come capita in molti altri Stati. Di conseguenza, l'autore conclude con una esortazione alla piena attuazione del *II Protocollo dell'Aja*.

L'intervento di Benjamin Goes, presidente del Comitato intergovernativo per la protezione dei Beni culturali in caso di conflitto armato, ha avuto come focus la denuncia dell'emergenza legislativa e applicata dello strumento della tutela rafforzata, portando come esempio le distruzioni mirate in Mali, tese a demolire la memoria e l'identità popolare. Le protezioni rafforzate, sostiene Goes, sono possibili anche grazie a sinergie tra il *II Protocollo* del 1999 e la *Convenzione* sul Patrimonio Mondiale del 1972 e hanno valore non solo in caso di conflitto armato, ma in ogni attività umana o evento teso a danneggiare un bene protetto. A questo proposito, presenta come allegato al proprio intervento la proposta fatta dal Comitato per la protezione dei Beniculturali alla Commissione per il patrimonio mondiale di permettere agli stati membri che hanno ratificato il *II Protocollo* di poter richiedere per il medesimo bene culturale contemporaneamente l'iscrizione alle liste dell'Unesco e la tutela rafforzata.

La relazione di Marina Mazzini e Alessandra Liquori O'Neil dell'UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute) ha avuto come oggetto le nuove strategie nel traffico di opere d'arte che sfrutta il crimine organizzato nella società dell'economia, della finanza e dell'informazione globale. A questa attività intensa e redditizia non corrisponde un sistema legislativo e repressivo efficiente di contrasto (soprattutto a causa di mancanza di risorse e di banche dati interconnesse), considerando i dati riportati dalle autrici: rispetto alle 40.000 denunce archiviate nel 2011 dall'Interpol, sono state ritrovate solo 2.000 opere.

Il contributo di Paolo Maddalena presenta un quadro generale ben definito e molto realistico della attuale crisi economica, finanziaria, sociale e politica. In questo quadro, preda di strategie

finanziarie irresponsabili, si determinano gli eventi, si usa la guerra, si distrugge la speranza e la memoria vitale dell'umanità, come lo è il nostro patrimonio culturale: "ci muoviamo in una situazione che non è di crisi economica [...] ma di distruzione del mercato reale che sta sottomettendo alcuni popoli [...] alle volontà di potenza finanziarie che hanno conquistato una ricchezza pari a dodici volte il PIL di tutti gli Stati del mondo". In caso di pericolo di sfruttamento oltre che di distruzione, il bene culturale deve essere considerato di pubblica utilità in quanto svolge una funzione sociale determinante e necessaria e dunque, anche se privato, deve passare sotto la proprietà e la tutela dello Stato.

Ricordando i tre peggiori attacchi ai Beni culturali di Firenze, Valdo Spini, rappresentante dell'Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane, ne ha illustrato le più comuni condizioni distruttive: la guerra, come nel caso della follia devastatrice dei nazisti; le calamità naturali, come l'alluvione di Firenze del 1966; le azioni terroristiche, come l'attentato di Cosa Nostra del 1993 in cui morirono cinque persone e che provocò la distruzione della Torre del Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, accanto agli Uffizi. Dunque, rispetto alle norme attuative del *Il Protocollo dell'Aja* e in particolare alle indicazioni dell'articolo 30 che "chiede di compiere programmi di formazione, informazione, istruzione", l'autore, che nel proprio ruolo istituzionale ne è un destinatario, esprime la propria volontà nell'impegnarsi: "a partecipare a questa opera di sensibilizzazione e di formazione".

L'architetto Antonia Pasqua Recchia ha esposto il modello di comportamento delle istituzioni italiane in contrasto alle varie situazioni di rischio dei Beni culturali. Poiché, come ricorda nella prima parte del suo intervento, serve senz'altro un processo sistematico, educativo e formativo, che sensibilizzi le popolazioni sull'importanza del patrimonio culturale, è anche necessario, nell'*hic et nunc*, un modello efficace che entri immediatamente in azione come, ricorda l'autrice, è successo nel caso del terremoto dell'Emilia. Questo modello di intervento è strutturato in una cabina di regia, composta da tutti gli istituti centrali del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che permette di far interagire l'aspetto tecnico-scientifico relativo alla conoscenza documentale del Patrimonio (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) e quello

relativo all'intervento di emergenza e poi al restauro (Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, Opificio delle Pietre Dure, Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del patrimonio archivistico e librario).

Dopo aver elencato i principali interventi dell'ICCROM negli ultimi anni (Filippine, Uganda, Haiti), Aparna Tandon ha ricordato il successo ottenuto per mezzo della cooperazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nel programma di formazione internazionale sul Primo Soccorso ai Beni culturali in tempi di conflitto (FAC), iniziati nel 2010. Tale formazione è stata progettata per combinare l'uso di strumenti gestionali, tecnici e legali nella gestione dell'emergenza e per dare ai partecipanti competenze e conoscenze specifiche per poter lavorare in sinergia con personale militare, di difesa civile e con le comunità locali. Questo programma di formazione sta proseguendo in altri Paesi e nel 2016 è stato ospitato dallo Smithsonian Institute a Washington D.C. In questa prospettiva, l'ICCROM terrà corsi di formazione di primo soccorso per la risposta alle situazioni di emergenza e intende sviluppare centri regionali per aumentare la capacità di preparazione e risposta nelle regioni a rischio nel mondo.

Nel suo intervento, Massimo Carcione ripercorre la travagliata storia dello Scudo Blu italiano, l'ente internazionale per la protezione dei Beni culturali, costruito in analogia con la Croce Rossa. La proposta, che emerge dal lavoro compiuto dall'autore sulla giurisprudenza relativa all'istituzione di uno Scudo Blu italiano e internazionale efficace, è quella di liberarlo dall'aspetto di mera rappresentanza delle organizzazioni che lo compongono, rendendolo meno specializzato e maggiormente operativo: "lo Scudo Blu deve in ultima analisi liberarsi del suo vizio di origine, quello cioè di voler mantenere la natura di mero coordinamento e rappresentanza di quattro o più Organizzazioni internazionali preesistenti (ICOM, ICOMOS, ICA e IFLA), che dovrebbero però a loro volta agire in modo autonomo, anche nel rapportarsi con UNESCO, ICCROM e con tutte le mille istituzioni e associazioni del settore, più o meno specializzate". Il *post scriptum* alla fine dell'articolo rappresenta un caso di esito virtuoso di questo Convegno. In seguito al suo intervento, l'autore è stato invitato come *individual expert* (rispetto al ruolo e all'accreditamento delle organizzazioni non governative) nel corso dei lavori del *HP Committee*.

Gianni Bonazzi, dell'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, evidenzia l'importanza del *managing cultural world heritage*, ovvero lo studio di sistemi di gestione dei siti Patrimonio dell'umanità che rendano le interconnessioni tra enti pubblici, organizzazioni non governative e comunità locali "a carattere reticolare e non gerarchico". Un caso di particolare successo è rappresentato dall'intervento di restauro del Ponte di Geshner tra Israele e Giordania. Lì due comunità politicamente nemiche completano l'un l'altra le proprie competenze in piena pace, con lo scopo di ripristinare una memoria comune.

L'intervento di Mariano Ignazio Mossa ricostruisce e spiega, soprattutto per mezzo di operazioni eseguite sul campo in teatri di guerra, l'importanza del ruolo svolto dai Carabinieri del Comando per la Tutela Patrimonio Culturale.

Secondo Massimo Bray, Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del turismo (2013-2014), è necessaria una logica di prevenzione, l'unica possibile per evitare l'insorgere dei conflitti; perciò la cultura nel proprio aspetto materiale e immateriale deve essere posta come strumento strategico, leva per una crescita sostenibile. Di conseguenza è necessario costruire e implementare condizioni adatte per lo sviluppo dell'industria culturale. Ciò implica "la necessità di un maggiore coinvolgimento sociale attraverso un percorso di collaborazione tra pubblico e privato" e una "riflessione sui meccanismi di semplificazione delle norme che garantiscano quella necessaria partecipazione di tutte le forze del Paese: sociali, imprenditoriali ed economiche".

Le conclusioni di Monica Baldi ripercorrono le problematiche delle norme e disposizioni di tutela previste dal *I* e dal *II Protocollo dell'Aja*, soprattutto riguardo la cooperazione tra forze militari, della sicurezza e organizzazioni civili. Un esempio di questa interazione si è già riscontrato nella collaborazione virtuosa tra ministeri (Affari Esteri, Difesa, Beni e Attività Culturali) e organizzazioni non governative sperimentata in occasione degli interventi dello Stato italiano nei recenti eventi bellici. Ciò ha portato, ricorda l'autrice, anche a scoperte scientifiche rilevanti. Dagli incontri organizzati dal comitato promotore per la collaborazione civile e militare in zone di crisi emerge la necessità di studiare apposite azioni e norme per la tutela del patrimonio culturale "al fine di creare una rete di intervento coordinata nel rispetto delle reciproche e diverse specializzazioni e competenze".

Il *post-scriptum* di Eleonora Maria Stella, titolare di una ricerca finanziata dal Ministero degli Interni sulla protezione del patrimonio italiano durante la prima guerra mondiale, racconta un periodo storico in cui lo Stato italiano ha dovuto rapidamente mettere in sicurezza il proprio patrimonio, con tutte le difficoltà dovute al necessario coordinamento di istituzioni impreparate alle conseguenze del conflitto. Nonostante ciò, il valore transnazionale (i valori comuni della nostra specie) che la cultura esprime è emerso, come scrive l'autrice nel proprio contributo, anche durante il conflitto italo-austriaco: "Ci si riferisce alla creazione di una apposita *Commissione per la tutela dei beni artistici (Kunstschtzgruppe)* austro-tedesca, posta alle dipendenze del Comando supremo e incaricata di tutelare le opere d'arte del Friuli e del Veneto occupati dal novembre del 1917 alla primavera/estate del 1918".

Il patrimonio culturale è di tutti, un raro caso in cui ogni essere umano dovrebbe essere consapevole che *omnia sunt communia*. A tutti appartengono il patrimonio italiano, quello cambogiano e quello siriano. E ognuno (ogni Stato, ogni governo) dovrebbe proteggerli tutti. L'Italia, che possiede quantità di beni stimati in altissime percentuali rispetto al patrimonio mondiale, che eccelle nell'ambito della ricerca in scienze e tecnologie dei Beni culturali, che possiede una tradizione ineguagliabile di scuole e di abilità e competenze nel restauro e nella conservazione di opere d'arte dovrebbe (anche nel senso di dovere morale) e potrebbe proporre nelle sedi istituzionali internazionali un modello di coordinamento, di monitoraggio e di intervento utile a ogni nazione e popolazione civile che voglia riconoscersi nelle testimonianze della nostra storia.

SILVIA CHIODI

DISCORSO INAUGURALE

Le origini di questa giornata, dedicata alla memoria del grande assiriologo Giovanni Pettinato (che ne fu promotore e negli ultimi anni della sua vita fu fortemente impegnato nella tutela e nella salvaguardia del patrimonio iracheno) e del Maresciallo Capo Franco Lattanzio (che, deceduto a seguito dell'attentato di Nassiriya del 2006, era stato a capo del Team "Viper" della Tutela del Patrimonio Culturale dei Carabinieri di stanza nel sud dell'Iraq), idealmente risalgono al 15 giugno del 2007 quando, nella Sala delle Colonne della Camera dei Deputati, si tenne l'incontro sul tema *Il contributo Italiano per la tutela del patrimonio culturale dell'Iraq Meridionale*, promosso da Giovanni Pettinato, Monica Baldi, Renato Spedicato, oltre che dalla sottoscritta. L'intento era quello di iniziare ad affrontare la problematica dei beni culturali durante i conflitti armati nell'area del sud dell'Iraq.

A questa iniziativa seguirono altre manifestazioni organizzate sotto l'egida dell'Accademia dei Lincei, tra cui quella tenutasi il 31 ottobre 2008 presso gli Uffici di Firenze dal titolo: *Tutela italiana del patrimonio culturale nel sud dell'Iraq: verso la cooperazione civile e militare* da cui prese avvio l'idea della giornata di oggi. Il tema allora affrontato era ancora strettamente legato al mondo iracheno ma, come evidenziava lo stesso titolo, furono affrontate tematiche di più ampio respiro, come la necessità di una cooperazione civile – militare, il rilancio del *Codice di Etica* per i ricercatori e la proposta di una Legge quadro per la tutela del patrimonio culturale in zone di crisi.¹

Mi corre l'obbligo di ringraziare innanzitutto tutti coloro che hanno aderito alla manifestazione di oggi e in particolare i componenti del Comitato d'onore, i patrocinatori della stessa (On. Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati, Prof. Lamberto Maffi, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei), e il Direttore di Dipartimento

¹ Si veda S. M. Chiodi, *Tutela italiana del patrimonio culturale del Sud dell'Iraq: verso la cooperazione civile e militare nelle missioni internazionali*, "Nuova Antologia", 2009, pp. 5-28.

Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR, Riccardo Pozzo, e il Direttore dell'ILIESI-CNR, Giovanni Adamo.

Un omaggio particolare è volto alla memoria del prof. Giovanni Conso cui sono ancora oggi particolarmente grata dal punto di vista sia istituzionale sia scientifico ma soprattutto umano. Quando, nel suo ruolo di Presidente dell'Accademia dei Lincei ricevette Giovanni Pettinato e la sottoscritta nel suo splendido studio a Palazzo Corsini, nell'accogliere con un grande entusiasmo l'idea della giornata, ci trasmise una tale forza che, per quanto mi riguarda, contrastò le frustrazioni che seguirono l'importante esperienza di Nassiriya. È in gran parte merito di quell'incontro se questa giornata, ideativamente pensata e costruita nel 2009 e che sembrava non attuarsi soprattutto per mancanza di fondi, sia stata realizzata, seppur nel 2013. Anche se, in verità, fu l'onorevole Gerardo Bianco, da sempre coinvolto nell'ideazione, a trovare la soluzione chiedendo, nell'estate del 2012, un incontro a Luigi Nicolais, da poco eletto Presidente del CNR. Fu così che potemmo non solo realizzare quello che oramai appariva un sogno sbiadito, ma per di più attuarlo all'interno delle iniziative volte a festeggiare i novant'anni del CNR: "novant'anni di studio, passione, dedizione e sacrifici di chi, con la sua ricerca, le sue idee, ha fatto del CNR una delle eccellenze scientifiche italiane nel mondo" (<https://www.cnr.it/it/90-anni-del-cnr>). Solo ora, a distanza di quattro anni e rileggendo le parole ora riportate in corsivo, mi rendo conto della svolta che ha rappresentato quella giornata.

Non posso poi non menzionare la famiglia Pettinato che non solo ha moralmente sostenuto la giornata, ma ha anche donato il fondo Pettinato, ora custodito all'ANIMI, che a mia volta arricchirò con documenti, che ora sto gelosamente custodendo, per lo più relativi a lavori inediti e alle nostre missioni a Baghdad e a Nassiriya.

Desidero ringraziare di cuore, insieme all'On. Bianco, due amici che in tutti questi anni non hanno mai tolto il loro sostegno e non hanno mai smesso di richiamare la mia attenzione sull'importanza di tali temi e la necessità di affrontarli insieme, sensibilizzando la politica e l'opinione pubblica, mi riferisco all'On. Monica Baldi e a Renato Spedicato. Con loro, insieme a Giovanni Pettinato, nel 2007 abbiamo costituito il comitato promotore per la collaborazione civile e militare per la tutela del patrimonio in zone di crisi e per la creazione di una rete di collegamento tra i diversi operatori nell'ambito della

collaborazione scientifico-umanitaria nel rispetto della libertà della ricerca. Progetto questo che si è ulteriormente concretizzato con il lancio e lo studio di una proposta di legge per la tutela del patrimonio in zone di crisi in cui operano missioni italiane, nonché con la stesura di un codice di etica per gli operatori del settore, di cui parleremo nel corso della giornata. Un ulteriore grazie a Renato perché è per merito suo, della sua capacità organizzativa e generosità se siamo riusciti ad allestire un *coffe break* degno di tal nome.

Infine un ringraziamento particolare alla collega Francesca Alesse che, nell'accettare che questa manifestazione facesse parte del suo progetto di ricerca (*Storia del pensiero filosofico-scientifico e della terminologia di cultura nelle civiltà del mondo antico e tardo-antico*), l'ha di fatto tutelata permettendo così la sua realizzazione.

In chiusura vorrei dedicare ancora due parole a Giovanni Pettinato e a Franco Lattanzio introdotte da una foto che li ha ritratti insieme a Nassiriya e da me intitolata, nel colloquio alla Camera dei Deputati con cui è iniziata la nostra avventura nel campo della tutela, *Quando l'arma aiuta la scienza*. Pettinato non stava bene, come si evince dalle foto qui di seguito pubblicate e nonostante ciò decise di recarsi a Nassiriya e di sostenermi nei miei progetti.

Per noi l'Iraq non era e non è un Paese tra i tanti, ma il luogo dei nostri studi, in cui vivono e vivevano colleghi conosciuti da anni. Qualcuno fra loro era stato anche allievo del giovane Pettinato ad Heidelberg. Il *pathos* che lì ci ha condotto insieme dal 1992 al 2006, con una breve interruzione in Libano, era grande.

Franco Lattanzio, che era allora il nostro caposcorta, nell'istantanea aiuta Giovanni a scavalcare un piccolo muro sito nel cosiddetto Cimitero reale di Ur, secondo la tradizione patria di Abramo. A seguito del lavoro svolto a Nassiriya, Lattanzio decise di chiedere, al rientro in Italia, di poter lavorare nel campo della Tutela del Patrimonio Culturale. Era rimasto affascinato e colpito dal patrimonio iracheno e dai nostri racconti. Lavorare insieme a lui, al Maresciallo Capo Salvatore Simone e all'Appuntato Scelto Gerardo Cava è stata a mia volta un'esperienza importante. L'ultima volta che ho sentito Lattanzio è stato tramite un SMS. Qualche giorno prima c'era stato un attentato cui era miracolosamente scampato.

Se ho potuto, quando mi fu chiesto, ricostruire i fatti che ci videro al centro dell'attenzione internazionale, e che con Pettinato e Mauro

Mazzei abbiamo riportato nel libro *La pietra nera di Nassiriya. In margine alla missione di ricognizione archeologica effettuata ad Ur ed Eridu (Iraq meridionale)*,² lo devo a Lattanzio che mi consegnò, poco prima del mio rientro, i rapporti da lui redatti sui nostri lavori. In un certo qual modo è stato, e spero sia ancora, il mio angelo custode. Dedicargli questa giornata, per di più al CNR, è come rimarginare una profonda ferita inferta nei suoi confronti.

L'assiriologo e decrittatore della lingua di Ebla Giovanni Pettinato è a tutti noto; qui desidero ricordarlo come un intellettuale a tutto campo che non si è chiuso nel mondo antico rifuggendo il presente, ma ha partecipato con passione e coraggio alle discussioni, alle problematiche, alla politica a lui contemporanea che spesso, ma non sempre, coinvolgevano il mondo che era oggetto del suo studio e del suo amore.

Nel pubblicare ora gli Atti della Giornata va il mio sentito ringraziamento all'Onorevole Gerardo Bianco e al Presidente Luigi Nicolais. La lunga attesa, dovuta alla mancanza di fondi, si è conclusa con la pubblicazione nella collana "ILIESI digitale". Ringrazio pertanto Antonio Lamarra, attuale Direttore dell'ILIESI, il collega Gian Carlo Fedeli per la collaborazione nella curatela e Maria Cristina Dalfino per l'editing. A tutti loro va il mio più sentito grazie.

² S. M. Chiodi, M. Mazzei, G. Pettinat, *La pietra nera di Nassiriya. In margine alla missione di ricognizione archeologica effettuata ad Ur ed Eridu (Iraq meridionale)*, "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", Memorie, Serie IX, XXII, 2, Roma 2007.



SALUTI ISTITUZIONALI

LUIGI NICOLAIS

Presidente del CNR

Benvenuti al CNR. Con grande piacere insieme all'on. Bianco abbiamo voluto organizzare questo convegno perché in qualche modo vogliamo affrontare problemi diversi rispetto a quelli cui siamo abituati come ente di ricerca

Noi, come CNR, siamo un ente in cui lavorano circa 10.000 persone, ed abbiamo il grande pregio di avere un Dipartimento di Beni culturali e scienze umane e sociali, che dà al nostro Ente quella costituzione propria di *universitas studiorum*, capace di affrontare i problemi da diversi punti di vista, quindi non solo storici e artistici ma anche tecnologici. Molto spesso questa capacità di interazione fra culture diverse determina significativi avanzamenti della conoscenza ma anche delle sue applicazioni. Quello di oggi rappresenta un caso specifico, che ha visto la partecipazione del CNR alla soluzione dei grandi problemi posti dal museo di Baghdad, che abbiamo cercato di ricostruire in modo virtuale per poi permetterne anche una ricostruzione reale. Quindi, abbiamo in qualche modo cercato di contribuire con la nostra doppia cultura che, come spesso dico, non è più in effetti una doppia cultura, ma semplicemente la Cultura, mettendo insieme le nostre capacità nel settore delle scienze umane e sociali e beni culturali con quelle della tecnologia e dei sistemi informatici avanzati. Io credo che questo sia il punto di forza del CNR.

Il CNR sicuramente ha come sua prima missione quella di produrre conoscenza. E, poiché produrre conoscenza per spostare la frontiera dei saperi è il nostro compito principale, e in questo siamo molto vicini alle Università, il Paese, ritengo, dovrebbe pensare ad un sistema di "ricerca Italia" piuttosto che alla sommatoria di tanti piccoli gruppi.

Abbiamo, inoltre, come seconda missione quella di contribuire alla crescita del Paese. Mentre l'Università utilizza la ricerca principalmente per poter insegnare cose che sono già scritte nei libri e per creare una nuova classe dirigente, noi dobbiamo, infatti, utilizzare la nostra ricerca principalmente per dare una mano al Paese: è questa la nostra seconda missione.

Poi la terza missione dell'Università è quella di interagire con l'impresa e quindi anche trasferire conoscenza. La nostra terza missione è quella di trasferire conoscenza attraverso l'insegnamento sia nelle università ma anche nelle scuole. Questa è la differenza tra i nostri enti.

Spero che questa differenza sia sempre più ratificata e meglio compresa, anche dagli enti che sono preposti alla valutazione, che in qualche modo tengano conto di quelle che sono le nostre missioni.

Sull'argomento noi abbiamo lavorato molto. Come sapete abbiamo un grande Dipartimento e abbiamo anche una grande volontà di interagire, abbiamo rapporti molto forti con il Ministero degli Interni, con il Ministero degli Esteri, ma anche con la Polizia scientifica. Io credo che il CNR si stia aprendo completamente verso l'esterno perché vuole svolgere questo ruolo. L'argomento di cui tratterete oggi è un argomento particolarmente delicato. Nelle zone di guerra non sempre si pensa all'arte, si pensa a tante altre cose. Forse l'arte appare come una cosa del tutto secondaria rispetto alle problematiche reali. Ma io credo che tutto il mondo della conoscenza dovrebbe, invece, fare in modo di proteggere questa nostra storia che è rappresentata dai musei e, in generale, da parte della cultura dei Paesi che hanno delle storie molto importanti.

PAOLA PELAGATTI**Accademia Nazionale dei Lincei**

Professor Nicolais, Presidente del CNR, Sua Eccellenza Saywan Sabir Mustafa Barzani, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Iraq in Italia, Colleghi, Amici, Signore e Signori, porto il saluto del presidente dell'Accademia dei Lincei professor Lamberto Maffei e del professor Alberto Quadrio Curzio, Presidente della Classe di Scienze Morali alla quale apparteneva il socio Pettinato, entrambi impossibilitati ad intervenire. Il mio sarà un saluto ma anche un ricordo di persone che ci hanno lasciato, persone importanti nella storia degli studi ma importanti anche nella difesa del patrimonio.

Il saluto è diretto in particolare ai colleghi ed estimatori del professor Pettinato e del Maresciallo Capo Franco Lattanzio, al quale è dedicata questa giornata, morto nell'attentato di Nassiriya del 2006, al quale va il nostro memore ricordo.

L'Accademia dei Lincei sostenne fin dagli inizi l'iniziativa di un incontro sulle conseguenze dei disastri che la guerra stava recando nel Medio Oriente e sulle coste del Mediterraneo, e, in quel momento soprattutto, di immensi danni al patrimonio archeologico dell'Iraq.

Tale iniziativa fu proposta dal socio Pettinato all'allora Presidente Giovanni Conso, oggi presidente emerito dell'Accademia, di cui ben conosciamo la sensibilità e l'attenzione a progetti di grande rilievo. Pettinato suscitò così il suo pieno interesse, si ebbe contestualmente nel 2007 la pubblicazione della Memoria dell'Accademia dal titolo *La pietra di Nassirya* di Giovanni Pettinato, in collaborazione con Silvia Chiodi e Mauro Mazzei, della quale parlerà credo la dottoressa Chiodi.

Personaggio straordinario Giovanni Pettinato, assiriologo illustre e ordinario alla Sapienza che, negli anni avanzati, ebbe quella meritoria passione del recupero di documenti eccezionali smembrati e trafugati al tempo della guerra che sconvolse quel grande paese.

Forse qualcuno ricorderà la memorabile mostra che si tenne proprio nel 2008, nel museo dell'Istituto Orientale di Chicago su tali dispersioni, con uno straordinario impatto sulla stampa internazionale, di cui certamente ricordate alcuni degli articoli, ma anche in Italia vi furono iniziative in tal senso e direi che dovremmo

un po' raccoglierle, memorizzarle, farne un piccolo calendario.

Per concludere voglio ricordare che l'archeologia italiana è stata costantemente attiva in Iraq nella seconda metà del '900, con la missione dell'Università di Torino diretta dall'infaticabile Giorgio Gullini, che molti di voi avranno conosciuto, grande archeologo, estroso socio della Società Magna Grecia e Linceo, con il supporto del Ministero degli Esteri, anche con la partecipazione del Ministero dei Beni Culturali nella persona di Giuseppe Proietti, Segretario Generale, anch'egli archeologo che, negli anni della recente guerra e dopo si recò spesso al Museo di Baghdad: la sua sarebbe una testimonianza interessante da raccogliere. Sulle attività attuali del MIBACT rinvio, per altro, alla relazione che terrà tra poco l'architetta Pasqua Recchia, oggi Segretario Generale del Ministero.

Vi ringrazio per l'attenzione.

MANAHEL AL-NAWAS

Cultural Attaché

Ambasciata della Repubblica dell'Iraq in Italia

In the name of Allah the Most Gracious the Most Merciful

Ladies and Gentlemen,

May Allah's Peace, Mercy and Blessing be upon us all.

God said in the Holy Quran (*Don't* ever reckon the ones who have been killed for the sake of Allah as dead; but they are all alive in the Providence of God).

"True are the words of Allah the Great"

Our patient Iraqi people had passed long decades of wars; blockades and disasters where the steps were puzzled and the sight was estranged of its horror.

Iraqi people could not do anything but holding between the ribs hearts addicted of bleeding and mouths silenced by the tyrants, and energies and hopes shredded. It was necessary to the Patriots to stand up to save our wounded country from its current disasters, from the executioners who used their repressive efforts to crush all the transformative national attempts in a systematic and horrendous produced convoys of martyrs who sacrificed their pure lives for the sake of freedom under the terrible silence of the official Arabic and international media.

The executioners were without the slightest conscience and without batting their eyelids buried tens of thousands of children, women, the elderly and young people in mass graves filled with the wasteland. There were also the victims of the uprising rebels of Al-SHA'ABANIA Revolution, and the remains of thousands of the victims of the Anfal Military Operations where the villains kicked innocent people from their villages and native lands destroying them physically and spiritually speaking leaving the lands in utter darkness.

The human conscience was shocked all over the world due to the horror of these crimes and no one can believe that such cruelty can exist in the 20th century and the beginning of the 21st century. No

one can believe to find cruel hearted villains enjoying the sights of blood-shed of children in front of their poor mothers. It was such a horrible sight for a mother to find her child being killed in front of her with his/her body covered with injuries and being transformed all of a sudden into nothingness but a lifeless body.

These destinies did not distinguish between an Arabian or Kurdish or any of the parts of the Iraqi people. Their bones were found in miserable conditions and tragic scenes. The martyrs were delivering a message to the Iraqi people and to the whole nations all over the world that "Death not life has unified them".

The criminals thought that hiding the innocent victims in dark deep graves would remain as a secret in history not realizing the fact that such cruel crimes illuminated the path to the Iraqi patriotic people urging them to rebel against the villainy of the old regime on the 9th of April 2003 to start a new life away from tyranny and darkness.

A new Iraq has been established on democracy and freedom.

RICCARDO POZZO

**Direttore del Dipartimento Scienze Umane e Sociali,
Patrimonio Culturale del CNR**

Ringrazio della parola e porto il saluto del Dipartimento che, come ha già anticipato il Presidente Nicolais, si compone di circa mille addetti, il 10% del CNR. Allora, noi ci occupiamo di scienze sociali e umane e patrimonio culturale; alcuni istituti del patrimonio culturale sono molto antichi.

Anch'io associo il mio ricordo al professor Giovanni Pettinato che ebbi l'onore e il piacere di accogliere all'Istituto del Lessico Intellettuale Europeo come associato. L'istituto dell'associatura permette ai colleghi delle università di lavorare con i nostri istituti.

Annuncio che il nostro Dipartimento è attivo in diversi organismi internazionali, primo tra tutti l'ICOMOS; e il nostro Presidente ha firmato un accordo quadro pochi mesi fa tra l'ICOMOS e il CNR. Annuncio anche che è in corso di firma il Comitato Italiano Blue Shield, che come sapete è un organismo italiano di un organismo internazionale per appunto la difesa del patrimonio culturale. Come diceva il professor Nicolais, il CNR lavora sulla base di indicazioni nazionali che ci arrivano dal Piano Nazionale delle Ricerche, ma specialmente le sue ricerche sono un servizio per i singoli ministeri. Per questo, sono molto contento di parlare di una questione che riguarda i due più importanti ministeri con i quali stiamo lavorando: cioè il Ministero dei Beni e Attività Culturali e in questo caso il Ministero degli Esteri proprio perché il CNR è in grado di fornire quella specializzazione e quella massa critica che gli permette di accompagnare le forze armate italiane, come s'è fatto dopo il 2003, quando ci fu la compagna in Iraq, svolgendo quella funzione di protezione, conoscenza e valorizzazione, che ha portato tra l'altro alla scoperta della pietra nera di Nassiriya.

Quindi vi ringrazio di essere venuti a questo convegno e vi dico benvenuti al CNR. Grazie

MARIO MAURO

Ministro della Difesa

Caro Presidente,

impegni istituzionali mi impediscono di presenziare al convegno “Beni culturali e conflitti armati” nell’ambito delle iniziative per la celebrazione di 90 anni del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Desidero però rivolgere, a nome delle Forze Armate e mio personale, il saluto più cordiale al Presidente del CNR, Prof Luigi Nicolais, al Presidente dell’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia, Prof Gerardo Bianco e a tutti i promotori di questa importante iniziativa.

L’Italia per la sua posizione geografica e la sua storia plurimillenaria è il Paese che detiene il maggior numero di siti naturali e culturali al mondo, inclusi nel patrimonio mondiale dell’umanità stabilito dall’UNESCO. Proprio per questo è pienamente consapevole di quanto sia importante preservare tali ricchezze.

Una consapevolezza testimoniata fin dal 1969 mediante la creazione, come prima nazione al mondo, di un organismo specializzato in tale settore: il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

Apprezzo la volontà degli organizzatori del convegno che hanno voluto dedicare questa giornata al Professor Giovanni Pettinato, insigne studioso, che ha partecipato al recupero e alla catalogazione del patrimonio culturale babilonese dopo le guerre del Golfo e al Maresciallo Aiutante Franco Lattanzio, Capo del Team “Viper” che nel 2006, in Iraq perdeva la vita, a causa di un vile attentato.

Ringraziando per l’invito, auguro il pieno successo della manifestazione e Vi esprimo i sensi della mia migliore considerazione.

IGNAZIO R. MARINO**Sindaco di Roma**

Illustri Ospiti,

rivolgo a tutti Voi il mio più cordiale saluto e, ringraziandoVi per l'invito, mi scuso di non poter essere qui con voi, per impegni istituzionali presi in precedenza e discutere degli importanti temi che arricchiscono il vostro programma. Ringrazio soprattutto il CNR per l'impegno profuso nella promozione e valorizzazione delle attività di ricerca scientifica e tecnologica nei principali settori. La celebrazione dei 90 anni di attività, con il ricordo del professor Giovanni Pettinato e del Maresciallo Franco Lattanzio morto nell'attentato di Nassiriyah, due figure che non vogliamo dimenticare, fanno da cornice a questa giornata di alto valore culturale.

Il tema che oggi viene affrontato tocca profondamente la nostra società. Purtroppo i conflitti armati, in vasta e crescente espansione, rappresentano un aspetto di grande impatto sociale, cui i governi di tutto il mondo sono chiamati a rispondere. La corsa frenetica agli armamenti, con investimenti di fiumi di denaro e sperpero di risorse che vengono sottratte ai popoli, è terribile e moralmente condannabile. Quasi si è obbligati a vivere in un mondo senza pace.

Le vittime dei conflitti armati non sono solo gli esseri umani, ma anche il patrimonio culturale, e non importa a chi appartiene, perché i beni artistici e la cultura sono dell'intera umanità. In una società democratica, solidale e del diritto, si deve lottare affinché a questa ricchezza, importante per tutti i popoli del mondo, sia assicurata la protezione internazionale. A noi amministratori spetta il compito di dare vita ad iniziative che favoriscano e aiutino la tutela e la salvaguardia dei beni artistici.

Sono certo che oggi la discussione sarà di auspicio per nuovi progetti e che questo convegno sarà un prezioso contributo a questo tema tanto preoccupante quanto attuale.

Nel concludere, auguro a questa iniziativa il successo che merita. A tutti voi giunga il mio più cordiale saluto.

GERARDO BIANCO

Presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia
(ANIMI)

Quando con Silvia Chiodi, dopo aver impostato questo incontro, chiedemmo appuntamento al Presidente del CNR Luigi Nicolais trovammo immediata accoglienza.

Direi che fu lo stesso Presidente Nicolais a proporre di inserire questa iniziativa nel quadro delle manifestazioni organizzate per i novant'anni, che credo si ricorderanno fra qualche giorno, della fondazione del CNR. A noi questo sembrava un argomento di grande interesse anche perché personalmente io avevo condiviso l'esperienza di Giovanni Pettinato e di Silvia Chiodi che, con varie missioni si erano recati, in modo piuttosto avventuroso, in Iraq per tentare di salvaguardare i beni culturali di quel paese.

Ora, questo convegno che, come ha detto il dottor Adamo, è dovuto soprattutto all'ostinazione, alla testardaggine di Silvia Chiodi si svolge a distanza di qualche giorno dal ricordo, ahimè molto amaro e tragico, dell'attentato di Nassiriya del *12 novembre del 2003*. Se permettete vorrei chiedere a tutti voi un minuto di silenzio.

Grazie.

Cade a tre giorni di distanza dalla tragedia che dieci anni fa colpì il nostro Paese, ma colpì anche la nazione irachena. Sono lieto di aver sentito dalla Signora, ambasciatrice dell'Iraq, ricordare qui che oggi il Paese cerca di muoversi nel quadro della democrazia e della libertà, elementi vitali per lo sviluppo dei popoli ed anche per la tutela dei beni culturali.

Questa giornata, è anche in ricordo del sacrificio compiuto dal Maresciallo Capo Franco Lattanzio (†27 aprile 2006) che aiutò e che fu molto vicino a Giovanni Pettinato e a Silvia Chiodi. E' un ricordo doveroso. Mi spiace però dover notare come l'Accademia italiana sia stata poco attenta al contributo fondamentale che Giovanni Pettinato ha offerto alla cultura mondiale e alla cultura italiana.

Io ho fra le mani un ricordo di Pettinato scritto da un suo allievo, il professor Hartmut Waetzoldt, che nel tracciarne il profilo biografico afferma: "Ohne Zweifel war Giovanni Pettinato der Begründer der

Eblaistik". È un testo pressoché unico perché, per quanto mi risulta, ci sono i libri di Giovanni Pettinato ma non ve ne è nessun su lui, in italiano.

Era un uomo silenzioso, ci incontravamo spesso nei pomeriggi di libertà e la prima cosa che chiedeva era una coca cola ed io scherzavo su questa sua abitudine, anche perché aveva avuto qualche contrasto con gli Americani.

Ma oggi io lo ricordo perché questa giornata di studio scaturisce anche dalle nostre discussioni, nelle quali spesso tornava l'idea di affrontare il problema della tutela dei beni culturali in caso di guerra anche perché in qualche sua parte già si mostrava insufficiente la regolamentazione che era stata fatta dalla *Convenzione dell'Aja* nel 1954 e tutte le successive modificazioni.

Devo dire con molta franchezza che un contributo assai importante è stato dato dall'UNESCO e ci conforta la presenza qui oggi del dottor Benjamin Goes, presidente del Comitato intergovernativo de l'UNESCO per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Goes interverrà infatti su di un tema molto attuale e cogente: "Le *Guidelines del II Protocollo dell'Aja* con un focus sul ruolo del Comitato UNESCO nell'implementazione delle norme di salvaguardia in connessione con la Convenzione del Patrimonio Mondiale".

Un argomento che dal punto di vista formale tutti reputano importantissimo ma che raramente viene affrontato. A questo proposito desidero anche ricordare che gli Italiani dovrebbero riandare con la memoria a cosa significhi la tutela dei beni culturali in caso di guerra. Quest'anno, 2013, cade anche il cinquantenario della scomparsa di Emilio Lavagnino, un sovrintendente che non credo che qualcuno ricordi, tranne gli specialisti della materia. Emilio Lavagnino è colui che, insieme a Pasquale Rotondi, allora sovrintendente delle Marche, mise in sicurezza gran parte del patrimonio pittorico e artistico del nostro Paese durante il conflitto bellico del 1940-45. Nel pieno della guerra e dell'occupazione tedesca 1943-1944 riuscì a raccogliere i tesori pittorici che dai musei di Milano, Venezia, Napoli ed altre località erano stati spostati nella rocca di Sassocorvaro, nella Marche, per essere sottratte ai pericoli derivanti dagli eventi bellici. Quando, il fronte si attestò sulla cosiddetta "linea Gotica", anche Sassocorvaro si trovò al centro delle operazioni di guerra. Divenne così impellente trasportare le opere colà riunite in luoghi più sicuri.

Attraverso vicende rocambolesche, Lavagnino, Rotondi ed altri riuscirono, sotto le bombe, a mettere insieme oltre 3.000 quadri – tra cui opere straordinarie di Tiziano, il Greco, Caravaggio etc. e ripararli in Vaticano, dove vennero riuniti, imballati in 900 casse, oltre 5000 quadri. I capolavori, restarono custoditi in Vaticano fino al termine del conflitto fatta eccezione di 46 opere d'arte che, subito dopo la liberazione di Roma, furono esposte in una grande mostra di capolavori della pittura europea allestita a Palazzo Venezia.

Ora di questi avvenimenti si è quasi perduto il ricordo; nessuna grande storia, nessuna narrazione letteraria o scientifica e neppure attenzione mediatica o cinematografica, come è avvenuto, per esempio, nella filmografia americana. La straordinaria opera di salvataggio delle nostre opere d'arte è affidata soltanto a qualche appartata rievocazione biografica. Noi oggi rivendichiamo di essere il paese che detiene il 40% dei beni culturali del mondo ma dimentichiamo chi li ha salvati, come li ha salvati e perché devono essere salvati. Lo dico qui, in un luogo proprio della scienza e della cultura, e ringrazio Nicolais per quello che ha detto ma soprattutto per quello che fa e che farà affinché questa tematica possa svilupparsi. Abbiamo, infatti, bisogno di rivolgerci ai giovani perché essi comprendano chi sono e chi siamo stati perché di questo il Paese sta perdendo memoria e con essa la coscienza della nostra peculiare civiltà che affonda le radici nel Mediterraneo e nella storia dell'arte greco-romana e nelle preesistenze della civiltà mediorientale. Grazie per la vostra attenzione.

p.s. Sono passati alcuni anni da questo saluto introduttivo al Convegno organizzato presso la sede del CNR. Molte cose sono radicalmente cambiate e richiederebbero una diversa trattazione, ma ciò che non è cambiato è il preminente obiettivo di come salvare un patrimonio archeologico e culturale in buona parte distrutto, ma che è essenziale per salvaguardare la trama che lega il mondo europeo con la civiltà mediorientale. Privarsi di questo millenario, storico fondamento significa rendere ancora più difficile, se non impossibile, il dialogo fra le diverse sponde del Mediterraneo, "il grande lago" sul quale, come immaginava Platone, si affacciano gli uomini come rane in uno stagno.

RELAZIONE DI APERTURA

SILVIA CHIODI
ILIESI-CNR

BENI CULTURALI E CONFLITTI ARMATI. LE SFIDE E I PROGETTI

L'Art. 9 della *Costituzione* italiana recita:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

L'Italia è stato il primo Paese al mondo a legare la tutela del paesaggio a quella del patrimonio culturale, ma non solo, tale enunciato e le leggi che si sono via via susseguite dall'inizio del 900 in poi, altro non sono, come ha sottolineato Raffaele Bifulco, che

... un precipitato di tutte le forme legislative di tutela che vennero emanate dagli Stati pre-unitari, dalle varie Italie. L'evoluzione e lo spessore che ha contraddistinto tale cultura giuridica, quando già cinque secoli fa (ma si potrebbe partire da molto prima) iniziava a profilarsi in maniera sempre più definita, è risultata sempre e comunque avanzata per i tempi in cui si espletava; è stata dimostrazione di impegno sociale e culturale in quanto considerava i propri beni come qualcosa di strettamente legato al posto, al luogo e alla tradizione, e le leggi rispecchiavano appunto questa coscienza e volontà. La coscienza sociale che ha accompagnato l'evolversi di questo rapporto con il bene culturale, altrimenti detto "memorie", "antichità", "opere d'arte", è stata sempre viva e non poteva essere altrimenti data l'enorme stratificazione di entità culturali che il Paese possiede ...¹

Ed è, ricorda Settis,

... a questa storia di lungo periodo che dobbiamo rifarci, se vogliamo capire perché tanto si è conservato fino ad oggi, e quanto grave sia, oggi e domani, il rischio di distruggerlo.²

Le origini della protezione dei beni culturali, risalgono dunque, per quanto attiene all'Italia, agli Stati preunitari, alle loro norme, leggi, editti, statuti etc. promulgate dal Medioevo in poi e tra queste a quelle che direttamente o indirettamente si riallacciavano al concetto di

¹ Bifulco 2004.

² Settis 2010, p. 86.

utilitas publica, pubblica utilità, fondato sul principio del diritto romano: il *legatum ad patriam o dicatio ad patriam*, cioè, ricorda ancora Settis,

il principio giuridico secondo cui quanto venga posto, anche da un privato, in luogo pubblico (per esempio la facciata di un edificio) ricade almeno in parte nella condizione giuridica di *res populi Romani*, e comporta la costituzione di una sorta di servitù di uso pubblico.³

Delineandosi così la preminenza del pubblico interesse verso il diritto di proprietà privata. *Secondo questa accezione*, continua lo studioso,

... nel patrimonio culturale convivono due distinte componenti “patrimoniali”, perché due sono le utilità che esso genera: una si riferisce alla proprietà del singolo bene, che può essere privata o pubblica; l'altra ai valori storici e culturali, sempre e comunque di pertinenza pubblica. In questa prospettiva, la stessa espressione “patrimonio culturale” assume un significato particolare, che è l'opposto di ogni individualismo proprietario, e si rifà invece a valori collettivi, a quei legami e responsabilità sociali che proprio e solo mediante il riferimento a un comune retaggio di cultura e di memoria prendono la forma del patto di cittadinanza, rendono possibile la “pubblica utilità”, e dunque ogni comunità organizzata, dal Comune allo Stato.⁴

Il 17 marzo 1861 nacque il Regno d'Italia, quattro anni dopo, nel 1865 la legislazione nazionale fu portata a compimento. In quest'opera d'unificazione legislativa non furono però comprese le norme sul patrimonio storico-artistico. Lo Statuto albertino del 1848 del regno di Sardegna, elevato a legge fondamentale del nuovo regno d'Italia, nel dare priorità assoluta all'inviolabile proprietà privata rispetto a quella pubblica, come si può leggere all'art. 29

Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili. Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato, lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto o in parte, mediante una giusta indennità conformemente alle leggi

rese problematica l'armonizzare di tale principio con quelle diverse tradizioni giuridiche in cui predominava la *publica utilitas* rispetto a quella privata.

Contemporaneamente, in base al cosiddetto principio di continuità degli ordinamenti giuridici (*forma regiminis sublata, non mutatur ipsa civitas*), il nuovo Stato non abrogò gli strumenti normativi precedentemente vigenti per cui le antecedenti norme di tutela dei beni culturali continuarono ad avere effetto in attesa di una nuova

³ *Ibidem*, p. 108 s.

⁴ *Ibidem*.

regolamentazione nazionale⁵ che verrà, di fatto, attuata solo nel 1902, e completata nel 1909 con Legge Rosadi-Rava n. 364 *Norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti* a cui seguirono le leggi Bottai n. 1089 e n. 1497 del 1939. In queste leggi trovano, come ha ben sintetizzato Paolucci, la loro coerente conclusione i *fondamentali*, elaborati dalla cultura e dal pensiero giuridico italiano fra il XVI e il XIX sec.⁶

... la sacertà, in uno Stato eminentemente liberale, del principio di piena disponibilità, da parte dei privati, di tutti i beni di loro spettanza, è sembrata a lungo inconciliabile con la legislazione di tutela, in cui, evidentemente, a tale libertà sono posti limiti più o meno pesanti,

ricorda anche Fabrizio Lemme...⁷ La stesura e approvazione di una legge nazionale di tutela fu perciò lunga e difficile, ci vollero ben 39 anni, e nel frattempo

si cercava di porre un freno alla compravendita e all'espatrio delle opere d'arte prorogando la validità delle norme degli Stati preunitari che però avevano una valenza ristretta e legata ad un preciso territorio.⁸

I provvedimenti a favore dei beni culturali in Italia prendono dunque avvio solo dopo una maturata convinzione delle necessità insieme ad una appurata presa di coscienza (ancora prima che di definita conoscenza) del patrimonio storico, artistico e naturalistico della Nazione in quanto come è stato evidenziato anche da Fabrizio Lemme

il diritto dei beni culturali nasce nel momento in cui un popolo – divenuto “nazione” per avere acquistato la consapevolezza della propria identità, delle proprie radici –, sente la necessità di difenderne le testimonianze ... (ma) tra la prima percezione di una esigenza e gli strumenti attuativi che la realizzano, intercorre, normalmente, uno spazio di tempo che può essere anche di secoli.⁹

Oggi, con il ritorno di un'idea di liberalismo che rigetta vincoli lacci e laccioli è forse necessario, per non rischiare di perdere quanto faticosamente conquistato, tener ben presente il percorso che ha portato alla difesa dei diritti dei beni culturali.

⁵ Cfr. Lemme 2004 e Lemme 2014.

⁶ Paolucci 2010.

⁷ Lemme 2005, p. 124.

⁸ Settis 2011.

⁹ Lemme 2004.

Nel corso degli anni la legislazione è stata via via integrata, rivista, ampliata e nell'evoluzione del diritto e del concetto stesso di bene culturale dal 1902 ad oggi molto contribuì la *Convenzione dell'Aja* del 14 maggio 1954, accompagnata da un *Regolamento* e da un Protocollo Aggiuntivo (*I Protocollo*), alla quale ha fatto seguito un ulteriore Protocollo Aggiuntivo (*II Protocollo*) del 26 marzo 1999. Questi strumenti di diritto internazionale costituiscono l'attuale fondamento della protezione Beni Culturali. Nella *Convenzione* emergerà per la prima volta l'idea, il concetto di "patrimonio culturale universale" come si legge nel preambolo:

Le Alte Parti Contraenti, constatando che i beni culturali hanno subito gravi danni nel corso degli ultimi conflitti e che, in conseguenza dello sviluppo della tecnica della guerra, essi sono vieppiù minacciati di distruzione, Convinte che i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale.

Considerando che la conservazione del patrimonio culturale ha grande importanza per tutti i popoli del mondo e che interessa assicurare la protezione internazionale.¹⁰

Guidate dai principi su cui si fonda la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, stabiliti nelle Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 e nel Patto di Washington del 15 aprile 1935,

Considerando che, per essere efficace, la protezione di detti beni deve essere organizzata fin dal tempo di pace con misure sia nazionali che internazionali;

Risolute ad adottare tutte le disposizioni possibili per proteggere i beni culturali, Hanno convenuto le disposizioni seguenti ...

L'insufficienza dei risultati conseguiti nell'applicazione della *Convenzione dell'Aja* del 1954 condusse all'adozione, nel marzo 1999, del *II Protocollo* alla *Convenzione* stessa, ratificato, unitamente a norme di adeguamento dell'ordinamento nazionale, dall'Italia nel 2009 (Legge n. 45/09 del 16 aprile 2009, GU n. 105 del 8 maggio 2009). Prima di ciò, e per quanto qui ci interessa, nel 1977 vennero inoltre adottati due *Protocolli* alle quattro *Convenzioni di Ginevra*, le quali, come è noto, costituiscono la base del diritto internazionale umanitario di guerra. Il primo dei due Protocolli, *relativo alla protezione delle vittime di conflitti armati internazionali*, include, all'articolo 53, la Protezione dei beni culturali e dei luoghi di culto in quanto – come si legge alla lettera a – “costituiscono il patrimonio culturale e spirituale dei popoli”:

¹⁰ *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948* – Art. 27: “Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità [e] a godere delle arti ...”.

Senza pregiudizio delle disposizioni della Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, e di altri strumenti internazionali applicabili, è vietato:

- a) compiere atti di ostilità diretti contro i monumenti storici, le opere d'arte o i luoghi di culto, che costituiscono il patrimonio culturale o spirituale dei popoli;
- b) utilizzare detti beni in appoggio allo sforzo militare;
- c) fare di detti beni l'oggetto di rappresaglie.

Accanto alle opere d'arte, ai monumenti, ai luoghi di culto fecero capolino via via a pieno diritto nell'idea stessa di patrimonio culturale – da difendere, tutelare, preservare e tramandare – anche i musei, i beni librari, gli archivi, le biblioteche ... ed infine i beni intangibili. Come è noto con la guerra, con i conflitti, ci si prefigge spesso l'annientamento dell'identità del nemico, o del presunto tale, attraverso la distruzione, dispersione etc. del patrimonio culturale, da qui l'importanza della loro salvaguardia sia nella fase prebellica sia in quella postbellica. Una famosa frase, riportata da Plutarco, esemplifica quanto stiamo affermando:

*Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*¹¹

Con queste parole Marco Porcio Catone, racconta Plutarco, concludeva tutti i suoi discorsi, ma non sarà lui a distruggere Cartagine, bensì i soldati di Scipione a guerra conclusa. Si racconta, infatti, che Scipione, dopo aver recuperato alcune opere d'arte, abbandonò la città al saccheggio dei suoi soldati e Cartagine fu rasa al suolo, la città fu sistematicamente bruciata, le mura abbattute, il porto distrutto, infine fu cosparsa di sale in modo tale che nulla potesse più crescere sul suo suolo.

Usualmente con la guerra non vengono solo saccheggiati, distrutti, trafugati, venduti etc. i Michelangelo, i Caravaggio dell'arte, ma, come abbiamo prima ricordato: lo spirito di un popolo, la loro storia, la loro cultura. Ne consegue che difendere il patrimonio culturale significa dunque tutelare non solo la ricchezza delle nazioni¹² ma anche e soprattutto l'identità, il pensiero, la cultura delle genti. Per tutelarlo è perciò necessario insistere sul suo valore di civiltà e di universalità – come ad esempio nel *II Protocollo dell'Aja* di

¹¹ Plutarco, *Vita di Catone*, XXVII, 2.

¹² I Beni mobili e immobili di valore culturale come è noto rientrano nel patrimonio e dunque nel bilancio dello Stato.

cui parleremo in seguito – non tanto sul suo valore economico – turistico perché se dovesse definitivamente passare tale accezione – riassunta nella frase “il patrimonio è il nostro petrolio” – lo tuteleremo solo per un interesse economico di ritorno. Così facendo non solo non difendiamo noi stessi, ma nel momento stesso in cui un oggetto x perde valore economico molto probabilmente lo butteremo via, gettando così la nostra e altrui storia e identità. Non a caso, come si ricordava prima e semplificando i vari passaggi, se si vuole annettere un popolo è necessario preventivamente mettere in discussione la sua storia e identità costruendone parallelamente una nuova ed appena possibile cancellare tutte quelle testimonianze che potrebbero contrapporsi al disegno. Al contempo, poiché la guerra costa, molte delle opere saranno vendute nel mercato clandestino gestito dalla malavita internazionale, le più belle però, come i trofei di caccia o i tesori, verranno nascoste nei *caveau* e nei magazzini nella speranza di non dover poi perdere la guerra e restituirle al legittimo proprietario.

Per quanto attiene ai rischi, oltre che ai benefici, che il bi o trinomio “patrimonio culturale-turismo-petrolio” porta con sé, ed in parte accennati, è importante tener ben presente la definizione giuridica di patrimonio culturale così come viene delineata al comma 2 dell’art. 2, del *Codice*, ovvero

Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.¹³

Ne consegue infatti che, se leghiamo il valore del bene al potenziale sfruttamento turistico – commerciale, stiamo di fatto unendo il valore della civiltà a quella del mercato subendone di conseguenza gli andamenti e le relative creazioni indirette di scale e gerarchie di civiltà. Inoltre, come già ricordato, la difesa, la conservazione, la

¹³Precedentemente la Commissione cosiddetta Franceschini (dal nome del suo Presidente) nella relazione conclusiva dei lavori di ricognizione del “patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio” del 1967 definì il bene culturale “testimonianza materiale avente valore di civiltà” che nel comma 2 dell’art. 3 dell’attuale *Codice dei beni culturali* è diventata semplicemente “testimonianza (non più dunque solo materiale) avente valore di civiltà”. Nell’art. 1 comma 2 del *Codice*, inoltre, si afferma che: “La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura”.

tutela di un patrimonio potrebbe direttamente dipendere dalla sua resa, dal suo valore economico. Poiché questo può cambiare, e di fatto varia con il tempo, il bene può andare incontro a rovina, distruzione, alienazione nel momento stesso in cui le nostre azioni verso i beni culturali vengono dettate dagli andamenti economici (possibilità di guadagni, fuga dalle perdite) e dalla moda.

La definizione di bene culturale di cui all'art. 2 del Codice, ovvero di *testimonianza avente valore di civiltà* pone luce su un tema fondamentale poco percepito dalla comunità – forse perché troppo legata al valore economico del bene, all'idea stessa di tesoro –, ovvero che il patrimonio non si limita ai soli oggetti d'arte, ma comprende appunto ciò che ha valore di civiltà, fra cui, libri, documenti, strumenti scientifici, cultura immateriale etc. Non a caso quando volgiamo il nostro pensiero alla guerra irachena pensiamo subito al saccheggio dell'Iraq Museum non all'incendio e alle razzie della vicina biblioteca nazionale di Baghdad che conservava tesori inestimabili.

Sulla base del presupposto che ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale, nella *Convenzione dell'Aja* del 54 e nel suo *II Protocollo* del 1999, il patrimonio culturale acquista una valenza universale. Le azioni di salvaguardia, da attuarsi in tempo di pace, presuppongono il rispetto e l'apprezzamento delle stesse.

Secondo l'art. 3 e il comma 1 dell'art. 4 della *Convenzione* la salvaguardia deve essere così intesa:

Salvaguardia dei beni culturali: Le Alte Parti Contraenti s'impegnano a predisporre, in tempo di pace, la salvaguardia dei beni culturali situati sul loro proprio territorio contro gli effetti prevedibili di un conflitto armato, prendendo tutte le misure che considerano appropriate...

Mentre secondo il comma 1 dell'art. 4, il rispetto:

1. Le Alte Parti Contraenti s'impegnano a rispettare i beni culturali, situati sia sul loro proprio territorio, che su quello delle Alte Parti Contraenti, astenendosi dall'utilizzazione di tali beni, dei loro dispositivi di protezione e delle loro immediate vicinanze, per scopi che potrebbero esporli a distruzione o a deterioramento in casi di conflitto armato, ed astenendosi da ogni atto di ostilità a loro riguardo.

La salvaguardia dei beni deve dunque essere posta in essere in tempo di pace, mentre il rispetto degli stessi è contemplato durante i

conflitti e per tale motivo riguarda sia i beni posti sul territorio nazionale che su quello delle parti contraenti.

Diversamente nel *II Protocollo*, l'azione del rispetto è volta verso i beni del proprio territorio e deve essere attuata in tempo di pace da tutta la popolazione civile, non solo militare. Perché ciò avvenga accanto al rispetto è stato posto l'apprezzamento dei beni, come si legge al comma 1 dell'art. 30:

... rafforzare l'apprezzamento e il rispetto per i beni culturali da parte di tutta la loro popolazione – dunque nei propri Paesi –, con appropriati mezzi, e in particolare con programmi educativi ed informativi.

In tale quadro, e come l'onorevole Bianco e la giornalista Barbara Schiavulli ricordavano nei loro interventi, le scuole possono e dovrebbero svolgere un ruolo strategico e fondamentale. Vorremmo a tal proposito avanzare la proposta di introdurre già nei programmi scolastici, prima ancora di quelli accademici, delle materie propedeutiche alla inter- e infra-culturalità collegate ai beni culturali presenti, ma non solo, nel nostro territorio. La conoscenza dell'altro è infatti fondamentali per rafforzare il rispetto. La maggior parte degli studenti italiani cresce, ad esempio, con l'idea erronea che il mondo islamico non abbia una cultura.

In un periodo di conflitti come il nostro, dove anche le televisioni ed in generale i mass media li alimentano, conoscere l'altro è fondamentale per tentare di mantenere la pace e le azioni volte alla conoscenza, al rispetto e – si spera – alla difesa del patrimonio culturale dell'altro sono di fatto atti volte alla sua difesa e mantenimento. Si tratta di azioni valorialmente molto più "potenti" di quelle squisitamente ed esclusivamente generate da motivazioni economiche e di sfruttamento del turismo culturale e dagli effetti più profondi e duraturi di quelli sbocciati dalla moda culturale.

Accanto a queste azioni interne e che potremmo definire di tipo nazionale, il *II Protocollo* prevede la tutela del patrimonio durante i conflitti armati e nelle cosiddette operazioni di pace anche in territori diversi dal nostro; per tale motivo è contemplata, tra le altre cose, la formazione del mondo militare.

Questa seconda azione di portata più vasta e legata alle operazioni di guerra e di conflitto deve però, come la prima, essere implementata in tempo di pace. Gli Enti di Ricerca e le Università possono dare un

importante e fondamentale contributo volto anche alla reciproca formazione e su cui ci siamo soffermati nella giornata di Firenze.

Come ricordavamo all'inizio, il *II Protocollo alla Convenzione dell'Aja* del 1954 fu ratificato, unitamente a norme di adeguamento dell'ordinamento nazionale, dall'Italia nel 2009. Durante il dibattito alla Camera con l'On. Gerardo Bianco avevamo chiesto di presentare e discutere un Ordine del Giorno volto all'attuazione dell'articolo 30 del *II Protocollo dell'Aja* e che oggi vorremmo sottoporre all'assemblea.

L'art. 30, che si trova nel Capitolo 7, Diffusione delle Informazioni e Assistenza Internazionale del II Protocollo, recita:

1. Le Parti cercheranno con appropriati mezzi, e in particolare con programmi educativi ed informativi, di rafforzare apprezzamento e rispetto per i beni culturali da parte di tutta la loro popolazione.

Le Parti diffonderanno questo Protocollo nella maniera più ampia possibile, sia in tempo di pace sia in tempo di conflitto armato.

2. Ogni autorità militare o civile che, in tempo di conflitto armato, assume responsabilità relativamente all'applicazione di questo Protocollo, ne conoscerà completamente il testo. A tal fine le Parti, come ritenuto opportuno:

- a. inseriranno linee guida ed istruzioni sulla protezione dei beni culturali nei loro regolamenti militari;
- b. svilupperanno e applicheranno, in cooperazione con l'UNESCO e con rilevanti organizzazioni governative e non governative, addestramento del tempo di pace e programmi educativi;
- c. comunicheranno l'un l'altro, tramite il Direttore Generale, informazioni sulle leggi, disposizioni amministrative e misure prese circa i sottopara. (a) e (b);
- d. comunicheranno l'un l'altro, al più presto, tramite il Direttore Generale, le leggi e le disposizioni amministrative che esse possono adottare per assicurare l'applicazione di questo Protocollo.

La materia, di cui all'art. 30, non risulta presa in considerazione da nessuna delle norme di adeguamento dell'ordinamento interno né in quelle di attuazione del disegno di legge di ratifica, per tale motivo è stato annunciato, seppur non presentato, all'assemblea della Camera durante il voto di ratifica ed esecuzione, un ordine del giorno in si chiedeva darne piena attuazione. A tal proposito siamo convinti che sia necessario costituire, presso la Presidenza del Consiglio, un comitato con i compiti di:

- a) stabilire direttive e istruzioni, al fine di attuare quanto sancito dall'articolo 30 sia per quanto concerne il territorio nazionale, sia per le missioni internazionali di cooperazione e assistenza. Le autorità militari, a tal uopo, incorporeranno nei propri regolamenti direttive ed istruzioni riguardanti la protezione dei beni culturali.
- b) coordinare i ministeri (Esteri, Difesa, Beni e Attività Culturali, Miur) e le associazioni non governative – che saranno tenute a cooperare – affinché predispongano le attività formative e di addestramento (rientranti anche nella cooperazione civile-militare) di cui all'art. 30 ed in conformità alle direttive ed istruzioni stabilite dal comitato stesso.
- c) i ministeri e le associazioni non governative semestralmente riferiranno al Comitato in merito alle attività formative e di addestramento poste in essere nonché sottoporranno allo stesso problematiche, richieste, adeguamenti.
- d) il comitato riferirà a sua volta annualmente alla Presidenza del Consiglio.

Il comitato sarà composto da 9/10 membri dei quali cui 4 rappresentanti eletti dai ministeri Difesa, Esteri, MIUR; Beni e Attività Culturali; 1 dall'Accademia dei Lincei. Due i responsabili e coordinatori: uno per la sezione Italia l'altro per le missioni internazionali. I due responsabili e tutti i membri saranno scelti tra persone di comprovata esperienza nella tutela del patrimonio culturale in zone di crisi/guerra.

Poco dopo la nostra presentazione dell'O.d.G. nel dicembre dello stesso anno il Consiglio dell'UE, approvando la proposta italiana, ha inserito la conservazione del patrimonio culturale tra i temi per i quali è necessario coordinare i programmi di ricerca degli Stati membri. All'Italia è stato affidato la guida del progetto che verrà coordinato dal MIUR e dal MIBACT¹⁴ Si tratta, come si legge nel comunicato stampa, di

Un riconoscimento internazionale della qualità del modello italiano di tutela e di conservazione¹⁵

che però purtroppo, aggiungiamo noi, quando accaduto negli ultimi anni, soprattutto a Pompei, lo mette profondamente in discussione. Dunque,

un tema come quello dei beni culturali, strategico per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese, diventa una priorità per l'Unione Europea ...

Negli ultimi anni, infatti, è maturata in Europa la consapevolezza che i singoli stati membri non sono in grado di affrontare autonomamente alcune grandi sfide. È necessario quindi coordinare meglio le attività per formulare risposte più adeguate e globali. La Programmazione congiunta è un nuovo strumento che ha lo scopo di coordinare i programmi nazionali di ricerca degli Stati membri dell'Unione Europea.

Ciò, chiaramente, si riferisce esclusivamente ai programmi di ricerca pubblici e ad un numero limitato di temi che, per le loro caratteristiche, non possono essere affrontati singolarmente dagli Stati.

I Paesi che decidono di aderire ad un'iniziativa di Programmazione congiunta si impegnano a:

- coordinare i propri programmi di ricerca con gli altri paesi coinvolti;
- impegnare risorse adeguate per svolgere i programmi di ricerca concordati;
- definire, di comune accordo con gli altri paesi, i meccanismi e gli strumenti da utilizzare per il finanziamento delle attività di ricerca.

Di tale decisione siamo in un certo qual modo orgogliosi in quanto, un anno prima, a ottobre del 2008, a Firenze durante la giornata: *Tutela italiana del patrimonio culturale nel sud dell'Iraq. Verso la cooperazione*

¹⁴ http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html?id=66797&pagename=129

¹⁵ https://www.beniculturali.gov.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1672715818.html

civile e militare nelle missioni internazionali – e a cui rimandiamo – avevamo, proprio in merito all’attuazione del *II Protocollo dell’Aja*, sollevato l’esigenza di un coordinamento europeo in ambito scientifico, seppur all’interno di una motivazione diversa e strettamente legata all’attuazione dell’art. 30 relativo agli interventi di conoscenza, salvaguardia ... del patrimonio – di tutto il patrimonio anche di quello frutto di saccheggio e scavi clandestini – in tempo di pace ed in tempo di guerra.

Come è infatti noto, gli studiosi nel mondo, soprattutto quelli specializzati in alcune discipline, come ad esempio l’Orientalistica, sono pochi e in caso di emergenza, durante i conflitti, il prezioso contributo che sono in grado di offrire è parallelamente proporzionale al loro numero e ciò indipendentemente dalle loro capacità scientifiche e organizzative, dalla loro conoscenza del territorio – che in caso di conflitto cambia radicalmente – e dalle strette relazioni con i colleghi del Paese in cui si trovano ad operare – che a loro volta potrebbero avere dei problemi, anche di vita e di morte, in caso di collaborazione con i colleghi provenienti da altre nazioni. Proprio per questi motivi ora sinteticamente, e come tali approssimativamente, ricordati, chiedemmo a Firenze un coordinamento europeo. Tutto questo tenendo ben presente che in situazioni di conflitto le donne e gli uomini legati ad organizzazioni internazionali, come ad esempio l’UNESCO, potrebbero – come successe in Iraq, per motivi di sicurezza – non essere presenti sul territorio.

Quanto approvato dal Consiglio dell’Unione Europea prima ricordato in merito al coordinamento dei programmi di ricerca degli Stati membri – all’interno dunque dei propri confini e per di più nel solo campo della conservazione del patrimonio culturale – pone anche alcuni interrogativi primo fra tutti quello attinente alla ricaduta e disseminazione, nella società, dei risultati della ricerca generalmente confinati nella stretta cerchia degli operatori nel campo dei beni culturali. Ciò è ravvisabile anche quanto viene attuata la cosiddetta terza missione dell’Università e degli Enti di Ricerca che, nel campo delle scienze umane, viene per lo più identificata con la gestione di siti archeologici e poli museali, mentre potrebbe assurgere tra i ruoli primari ad esempio la formazione – di cui all’art. 30 del *II Protocollo dell’Aja* – attraverso, programmi educativi, linee guide ed istruzioni ... volti a “rafforzare apprezzamento e rispetto per i beni culturali da

parte di tutta la ... popolazione” civile e militare. Solo così è possibile, a nostro avviso, cercare di salvare soprattutto il patrimonio di secondaria importanza e che non rientra tra quello già tutelato e noto in tutto il mondo, ma che riveste un importante ruolo storico e identitario nelle comunità locali. Chiaramente tutto ciò in accordo e in stretta sinergia con i Ministeri competenti.

Per quanto attiene ai tempi di conflitti, come è noto, ricercatori, studiosi ed addetti scientifici generalmente sono solo parzialmente in grado, in quanto non appositamente preparati ed ignari delle complessità che via via si presenteranno, di intervenire sia nel proprio Paese sia al di là dei confini. È a tal proposito perciò necessario ribadire con forza la necessità di una loro formazione ad *hoc* prima di inviarli in zone di conflitto dando così seguito all’appello, presentato a Firenze ad ottobre del 2008 presso gli Uffici, di richiesta di un disegno di legge o di una legge quadro per dar vita ad una cooperazione civile e militare organizzata e strutturata in grado di intervenire celermente nelle situazioni di crisi nell’ambito del patrimonio culturale, una sorta di Croce Rossa nazionale e internazionale dei beni culturali.¹⁶ E oggi auspichiamo anche un suo coordinamento a livello europeo, una sorta di parallelo alla European Research Council. Una Croce Blu Europea in grado di unire e collegare anche in questo caso, i due livelli: quello della ricerca – generalmente governativa – con quello della più ampia società civile ed in grado, diversamente dal mondo della ricerca ma come la Croce Rossa, di intervenire celermente e di essere internazionalmente riconosciuta e accettata e condividendone i sette principi fondamentali: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità, universalità.

A tal proposito insieme agli Onn. Gerardo Bianco e Monica Baldi e al dott. Spedicato chiediamo anche l’apertura di un tavolo per ipotizzare e strutturare quanto ora proposto.

Infine a chiusura, un’ultima parola su Giovanni Pettinato generalmente ricordato tra i più grandi assiriologi, come il decifratore della lingua di Ebla e fondatore dell’Eblaitologia, Giovanni però non era solo questo: era, come già ricordato nella Premessa al volume, un noto divulgatore e partecipava con passione al dibattito politico contemporaneo. Due aspetti pochi evidenziati in quanto considerati

¹⁶ Appello pubblicato in Chiodi 2009.

dai più estranei alla pura e vera ricerca. Ma se vuoi o speri di essere un intellettuale a tutto tondo devi avere anche il coraggio di sporcarti le mani e questo Giovanni cercò a suo modo di farlo.

Bibliografia

TESTI

- Codice dei beni culturali e del paesaggio*, in http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Norme-e-Pareri/Evidenza/visualizza_asset.html_1095508472.html
- Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato* (L'Aja, 1954), in http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/SG-MiBAC/documents/1352909513694_convenzione_conflitto_armato_italiano.pdf
- Costituzione Italiana* in <http://www.quirinale.it/qnrw/costituzione/pdf/costituzione.pdf>
- Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948*, in <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>
- MIBACT, comunicato stampa del 25 febbraio 2009 Programmazione congiunta in Europa della Ricerca applicata al Patrimonio Culturale, in http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html?id=66797&page_name=129 e in https://www.beniculturali.gov.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1672715818.html
- Per la salvezza dei beni culturali in Italia*. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Roma, Carlo Colombo, 1967.
- Plutarco. Vita di Catone*, in Plutarco, *Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene*, vol. 3 a cura di M. L. Amerio e D. P. Orsi, Torino, UTET 2010
- Primo Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, adottato a Ginevra l'8 giugno 1977*, in http://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20041031182655.pdf
- Primo Protocollo alla Convenzione dell'Aja per la Protezione dei Beni Culturali su Caso di Conflitto Armato fatto all'Aja (14 maggio 1954)*, in https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/75957_protocollo1.pdf
- Ratifica ed esecuzione del II Protocollo relativo alla Convenzione dell'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fatto a L'Aja il 26 marzo 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno Legge n. 45 del 16 Aprile 2009, G.U. n. 105 dell'8 Maggio 2009.*
- Secondo Protocollo alla Convenzione dell'Aja del 1954 per la Protezione dei Beni Culturali in Caso di Conflitto Armato (26 marzo 1999)*, in <http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001873/187365itab.pdf>
- Statuto Albertino* (conosciuto anche come *Lo Statuto del Regno* opp. *Statuto Fondamentale della Monarchia di Savoia del 4 marzo 1848*) <http://www.quirinale.it/qnrw/costituzione/pdf/Statutoalbertino.pdf>

STUDI

- Bifulco 2004 = R. Bifulco (a cura), *L'evoluzione storico legislativa*, in https://www.diritto.it/osservatori/beni_culturali/evoluzione/evol_01.html

- Chiodi 2009 = S.M. Chiodi, *Tutela italiana del patrimonio culturale nel sud dell'Iraq: verso la cooperazione civile e militare*, "Nuova Antologia", Firenze, Le Monnier, pp. 5-28.
- Lemme 2004 = F. Lemme, *Spunti per una introduzione al diritto dei beni culturali*, Relazione tenuta durante l'incontro di studio, in memoria di Rosario Livatino "La tutela dei beni culturali", organizzato dalla IX Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura (Agrigento 20-22 settembre 2004) in <http://www.solfano.it/dossier/01.pdf> ed anche in http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:oxFVNaxzPowJ:www.provincia.agrigento.it/flex/files/unreferenced/D.28924cd85ceeffbca97a/Testo_delle_relazioni.doc+&cd=3&hl=it&ct=clnk&gl=it e in Sent. 24 ottobre 1888, in causa Ministero dell'Istruzione c/ Condomini di Palazzo Petrucci di Siena.
- Lemme 2005 = F. Lemme, *L'evoluzione del diritto dei beni culturali. Dalle origini al Codice Urbani*, in <https://studiolemme.files.wordpress.com/2012/06/evoluzionedeldiritto2005.pdf>
- Lemme 2014 = F. Lemme, *Cenni sulle origini storiche e sullo sviluppo della legislazione italiana in materia di beni culturali*, in S. Manacorda, A. Visconti (a cura di), *Protecting Cultural Heritage as a Common Good of Humanity: A Challenge for Criminal Justice*, Milano, ISPAC, pp. 171-176
https://www.unodc.org/documents/congress/background-information/Transnational_Organized_Crime/ISPAC_Protecting_Cultural_Heritage_2014.pdf
- Paolucci 2010 = P. Paolucci, *Una politica per i beni culturali*, in http://www.treccani.it/enciclopedia/una-politica-per-i-beni-culturali_%28XXI-Secolo%29/
- Settis 2010 = S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi.
- Settis 2011 = S. Settis, *La tutela del patrimonio culturale*, in http://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale_%28Dizionario-di-Storia%29/

INTERVENTI

GIOVANNI ANTONINO PUGLISI
Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

**I PRINCIPI GENERALI E LE DIFFICOLTÀ DI ATTUAZIONE
DELL'ARTICOLO 30 DEL *SECONDO PROTOCOLLO ALLA
CONVENZIONE DELL'AJA*: PROSPETTIVE, SFIDE, SOLUZIONI CON
PARTICOLARE RIGUARDO ALLA COMUNITÀ EUROPEA.
IL RUOLO DELL'UNESCO**

La mattina del 9 novembre 1993 le forze armate croate distruggevano lo Stari Most, lo straordinario ponte "a schiena d'asino" che dal XVI secolo collegava le due parti della città di Mostar, quella cristiana e quella musulmana: la distruzione del Vecchio Ponte, lungi dal rispondere esclusivamente alla "necessità militare" di impedire il passaggio delle truppe bosniache, annientava così simbolicamente ogni possibilità di contatto, dialogo e scambio tra le due culture e religioni.

Oggi il Ponte, interamente ricostruito sotto il coordinamento dell'UNESCO e grazie a finanziamenti internazionali fra i quali quello italiano, è stato proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura "patrimonio culturale dell'umanità" e iscritto nella *Lista del Patrimonio mondiale* istituita in seno alla *Convenzione per la protezione del patrimonio naturale e culturale mondiale* (Parigi, 16 novembre 1972).

Tale prestigioso riconoscimento da parte della comunità internazionale è avvenuto non solo per l'intrinseco valore eccezionale del monumento, ma anche a causa dell'alto valore simbolico assunto dalla sua ricostruzione. Come si legge nelle motivazioni della proclamazione fornite dall'UNESCO, infatti, "la *rinascita* del vecchio ponte e dell'area circostante ha rafforzato il significato simbolico della città di Mostar come emblema universale della coesistenza di comunità di origini culturali, etniche e religiose differenti, sottolineando al tempo stesso gli sforzi illimitati compiuti dalla solidarietà umana per la pace e la cooperazione di fronte alle più sconvolgenti catastrofi".

Come appare evidente, una simile motivazione contiene in sé, accanto alla pur importante celebrazione della solidarietà umana e

della cooperazione internazionale, l'ammissione di un tragico fallimento: il fallimento – almeno parziale – dell'ampio e articolato sistema della legislazione internazionale riguardante la protezione e la conservazione del patrimonio culturale e naturale mondiale in caso di conflitto armato, che non è stato sufficiente a evitare la distruzione dello Stari Most né, per rimanere nell'ambito del medesimo e a noi vicino conflitto, l'incendio della Biblioteca di Sarajevo.

Tale sistema normativo, che non esito a definire imponente e che, dopo la guerra nei territori della ex-Jugoslavia si è ulteriormente ampliato – giungendo a comprendere oggi la *Convenzione dell'Aja* del 1954 con i suoi precedenti (*Convenzioni dell'Aja* del 1899 e del 1907 e *Patto di Washington* del 1935) e i suoi protocolli aggiuntivi (*I Protocollo* del 1954 e *Il Protocollo* del 1999), la *Convenzione sul divieto e sulla prevenzione dell'importazione, esportazione e trasferimento illeciti di beni culturali mobili* (Parigi 1970) e la *Convenzione sul recupero dei beni culturali rubati o illecitamente esportati* (Roma 1995), oltre all'insieme degli strumenti internazionali per la protezione e la salvaguardia del patrimonio culturale, naturale, subacqueo e immateriale (cd. *Convenzioni UNESCO* del 1972, del 2001 e del 2003) e alla *Dichiarazione riguardante la distruzione intenzionale del patrimonio culturale* (Parigi, 17 ottobre 2003) – in effetti ha mostrato, nel corso della guerra nei territori della ex-Jugoslavia come anche in altre dolorose e più recenti occasioni – dall'Iraq all'Afghanistan, dalla Libia alla Siria – tutti i suoi limiti, sia di natura teorica che applicativa.

Nell'elenco dei più rilevanti tra questi limiti – tra i quali mi accontento di accennare all'astrattezza e per certi versi ambiguità del concetto di "necessità militare" (art. 11 par. 2), all'estrema macchinosità e lentezza del sistema dei controlli sull'esecuzione (artt. 20-28), alla scarsa *utilizzazione* tanto italiana quanto internazionale del *Registro internazionale dei beni culturali sotto protezione speciale* e della *Lista Internazionale dei Beni Culturali sotto protezione rinforzata* le cui procedure di accesso sono per lo più proibitive – assumono senz'altro un ruolo centrale le difficoltà di attuazione dell'articolo 30 del *Il Protocollo* aggiuntivo alla *Convenzione dell'Aja*.

Rileggiamo insieme l'articolo in questione, incluso nel capitolo settimo del *Protocollo (Diffusione delle Informazioni e Assistenza Internazionale)*, sotto il titolo, alquanto generico di *Diffusione*:

1) *Le Parti cercheranno con opportuni mezzi e in particolare attraverso programmi di istruzione e informativi, di rafforzare l'apprezzamento e il rispetto per i beni culturali da parte di tutta la popolazione.*

2) *Le Parti divulgheranno questo Protocollo quanto più possibile, sia in tempo di pace, sia in tempo di conflitto armato.*

3) *Qualsiasi autorità militare o civile, che in tempo di conflitto armato, assuma responsabilità relativamente all'applicazione di questo Protocollo, sarà pienamente a conoscenza del testo. A questo scopo le parti dovranno, come appropriato:*

a) incorporare direttive ed istruzioni riguardanti la protezione dei beni culturali nei propri regolamenti militari;

b) sviluppare ed attuare, in cooperazione con l'UNESCO e relative organizzazioni governative e non-governative, programmi di istruzione e addestramento in tempo di pace;

c) comunicare l'un l'altro, attraverso il Direttore Generale, le informazioni sulle leggi, le disposizioni amministrative e le misure prese ai sensi dei sottoparagrafi (a) e (b);

d) comunicare tempestivamente l'un l'altro, attraverso il Direttore Generale, le leggi e le disposizioni amministrative che possono adottare per assicurare l'applicazione di questo Protocollo.

Il primo elemento che emerge, leggendo l'articolo nella sua interezza, è la netta incongruenza tra la natura del primo paragrafo, che esprime un principio generale di azione teso a rafforzare la consapevolezza del ruolo e del valore del patrimonio culturale *tout court*, e quella dei restanti due, limitati alla diffusione del *Protocollo* in oggetto e dal carattere squisitamente tecnico.

Una simile incongruenza rende certamente difficile al legislatore individuare misure puntuali di attuazione dell'articolo, ma ciò non è sufficiente a spiegare, a mio parere, la completa rimozione dell'intero art. 30 dal testo del Disegno di legge recante "Ratifica ed esecuzione del *Il Protocollo* relativo alla *Convenzione dell'Aja* del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fatto a L'Aja il 26 marzo 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", trasformato in Legge n. 45 del 16 aprile 2009: tanto più che, per quanto riguarda le azioni individuate nei paragrafi che abbiamo definito "tecnici", esse sarebbero state di relativamente semplice ricezione, purché lo Stato italiano ricordasse di utilizzare gli strumenti già attivi e a sua disposizione.

Mi riferisco non solo al punto (a) del terzo paragrafo, di squisita pertinenza del Ministero della Difesa il quale – confermando ancora una volta la tradizione di eccellenza delle nostre Forze Armate nel campo della protezione del patrimonio culturale – ha comunque tempestivamente attuato le disposizioni in esso contenute, attraverso la *Direttiva sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto*

armato emanata nel 2012 dall'Ufficio Generale Affari Giudiziari dello Stato Maggiore della Difesa, bensì anche e per certi versi soprattutto ai punti (b) (c) e (d) dello stesso paragrafo, la cui attuazione rientra pienamente nei compiti istituzionali della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO che ho l'onore di presiedere.

In effetti, i doveri di comunicazione tra le Parti della *Convenzione* attraverso il Direttore Generale dell'UNESCO, enunciati ai punti (c) e (d), rientrano pienamente nel ruolo di organi di “consultazione, collegamento e informazione” che l'UNESCO attribuisce alle Commissioni nazionali dei diversi paesi membri, per una cui puntuale disamina rimando ai relativi testi normativi e in particolare alla *Carta delle Commissioni Nazionali*. Per quel che concerne, invece, il più interessante punto (b) del paragrafo 3, nonché l'intero paragrafo 2 dell'articolo, esso è esplicitamente richiamato persino nel Decreto istitutivo della nostra Commissione Nazionale Italiana, secondo cui essa ha il dovere di “diffondere in particolar modo tra i giovani, gli ideali dell'UNESCO [...], organizzare e promuovere incontri, convegni, corsi e altre attività di formazione e di studio nelle materie di competenza dell'UNESCO” [...] nonché di “adoperarsi per associare attivamente al lavoro dell'UNESCO persone ed Enti che svolgono attività nei campi educativi, culturali e scientifici, agevolando, anche presso le istituzioni competenti, la raccolta di dati e di informazioni richieste dall'UNESCO stessa”.

Ora, il fatto che il legislatore, nell'aprile del 2009, abbia ritenuto preferibile omettere del tutto dal testo di legge le modalità di attuazione dell'articolo 30 del *Protocollo*, anziché esplicitare i doveri in capo alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO è, a mio parere, sintomatico di due gravi carenze dello Stato italiano.

La prima, di carattere – se vogliamo – particolare, consiste nella quasi completa rimozione della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO dalle coscienze dei nostri legislatori e amministratori, nonostante la sua esistenza discenda da un preciso obbligo di carattere internazionale, ovvero dalla *Convenzione di Londra* del 16 novembre 1945: una rimozione, se mi è consentito l'uso di questa espressione un po' “forte”, testimoniata anche da una difficile articolazione delle funzioni della Commissione Nazionale UNESCO con le Amministrazioni dello Stato sulle molteplici materie di competenza dell'UNESCO, che attraversano l'attività ordinaria della

Pubblica Amministrazione, nonché dall'importo, che non esito a definire mortificante, dei finanziamenti ad essa attribuiti nel Bilancio dello Stato. Situazione invero molto diversa da quella di altri Stati, membri dell'UNESCO, dove il ruolo delle Commissioni Nazionali è centrale e spesso strategico, e solo parzialmente corretta dall'importante intesa raggiunta recentemente fra i Ministeri interessati e la nostra Commissione Nazionale in ordine alle politiche nazionali in tema di Beni culturali, e in particolare in materia di gestione delle candidature italiane alle Liste, ai Registri e ai Programmi UNESCO, con utilità e vantaggio di tutti i partecipanti al Tavolo e con ritorni molto positivi per le scelte strategiche dell'intero Paese.

La seconda carenza, di carattere più generale, cui facevo riferimento, è poi la vera e propria incapacità dello Stato italiano di mettere a sistema e valorizzare attraverso opportune sinergie e collaborazioni le risorse di cui già dispone, anche quando esse siano molte e di incontestabile eccellenza.

In effetti, l'obbligo di azione educativa e informativa che discende all'articolo 30 del *Protocollo* – e in particolare dal suo paragrafo primo – non necessita di finanziamenti *ad hoc* né dell'istituzione di appositi capitoli di bilancio, ma solo della capacità del nostro Paese di sfruttare adeguatamente – come nel caso della Commissione Nazionale ricordata prima – gli strumenti già a sua disposizione:

- penso, ad esempio, all'indiscussa eccellenza della formazione italiana in tema di restauro, conservazione e messa in sicurezza dei beni culturali, un'eccellenza messa alla prova in innumerevoli occasioni – da Betlemme a Gerusalemme, a Mostar, a Axum, a My Son, a Angkor Vat, a Bamiyan, a Petra, a Herat, ad Assisi – e che è valsa all'Italia il ruolo di coordinatore della “Programmazione congiunta della ricerca europea nel settore della conservazione e della sicurezza del patrimonio culturale”;
- penso, ancora, all'incontestato primato delle nostre Forze Armate, e in particolare del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, la cui collaborazione, non a caso, è stata richiesta in modo permanente dal Direttore Generale dell'UNESCO;
- penso alla presenza in Italia, anch'essa affatto casuale, dell'ICCROM, ovvero del Centro Internazionale per la Conservazione e il Restauro del Patrimonio Culturale, la cui Direzione è oggi affidata

– cosa di per sé inedita nei meccanismi di reclutamento degli organismi internazionali – all’italiano Stefano De Caro;
- penso, infine, agli strumenti legislativi e finanziari già esistenti per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, quali ad esempio la Legge n. 77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “lista del patrimonio mondiale”, posti sotto la tutela dell’ UNESCO”, certamente non sufficienti, ma senz’altro già funzionanti e almeno in parte adatti allo scopo di rafforzare l’apprezzamento e il rispetto per i beni culturali da parte di tutta la popolazione.

Possibile che un simile patrimonio di competenze, di passione, di risorse – il cui elenco potrebbe ancora crescere, quando volessimo includere ad esempio la possibilità per il MIUR di inserire nei programmi ministeriali di storia dell’arte, di storia e di educazione civica, la menzione esplicita degli strumenti internazionali di tutela dei beni culturali, o per la RAI di costruire programmi di approfondimento *ad hoc* quando sia esplicitamente invitata a farlo dal Governo – non possa essere messo fin da subito e naturalmente “a servizio” della completa attuazione del nostro articolo 30?

Ovviamente, per mettere davvero a sistema tutti gli strumenti esistenti sarebbe necessario che le istituzioni competenti si trovassero d’accordo nel valutare come prioritaria l’attuazione di un *Protocollo* e più in generale di una *Convenzione*, la cui attualità è invece scarsamente percepita, in Italia come nella maggior parte d’Europa (con alcune illustri eccezioni, tra cui quelle svizzera e olandese).

In effetti, dopo la seconda guerra mondiale, e ancor più dopo la fine della guerra fredda, il pericolo per l’Italia e per l’Europa di trovarsi coinvolti in conflitti armati all’interno del proprio territorio nazionale è sentito dalle popolazioni e dalle istituzioni come per lo più irrilevante e – nella situazione di crisi strutturale in cui versa il Paese – è comprensibile che gli sforzi di ottimizzazione delle risorse siano volti a tamponare situazioni di più evidente emergenza.

Per questo è oggi necessario sottolineare con forza il fatto che l’obbligo di tutela preventiva, come istituito dalla *Convenzione dell’Aja* e dai suoi *Protocolli* aggiuntivi, non si applica esclusivamente alle situazioni di guerra tra Nazioni, ma anche a situazioni di conflitto

armato interne agli Stati (ad esempio nel caso di guerre civili o, per restare in Italia, nel caso degli attacchi compiuti dalla criminalità organizzata, come l'attentato di via dei Georgofili a Firenze che voglio ricordare, a distanza di vent'anni, con immutata commozione e indignazione) e soprattutto, al caso della prevenzione dei danni dovuti alle calamità naturali.

Negli ultimi decenni, la fragilità del nostro territorio si è manifestata in una vera e propria scia di catastrofi che hanno colpito il nostro patrimonio culturale e naturale: i terremoti di Marche e Umbria nel 1997, del Molise e dell'Abruzzo nel 2009, dell'Emilia Romagna nel 2012, le frane e le inondazioni di Sarno, Valtellina, Novara, Veneto, e ancora, di Cinque Terre, Lunigiana, Genova, Messina, Catanzaro e, ovviamente, le frane e i crolli che hanno colpito il sito archeologico di Pompei.

L'insieme di tali eventi catastrofici, pur nella diversità delle cause – talvolta imprevedibili e naturali, ma più spesso determinate dal consumo indiscriminato di suolo o dall'incuria e, dunque, prevedibili e dovute all'uomo – raccontano tutte la stessa storia: l'incapacità di mettere in campo quegli strumenti di prevenzione dagli incendi, dai cedimenti strutturali, dalle frane e dagli allagamenti, che sono previsti dalla *Convenzione dell'Aja* e dai suoi *Protocolli* in tempo di guerra come in tempo di pace; raccontano l'incapacità, in altri termini, di mettere in atto misure non emergenziali di tutela del patrimonio naturale e culturale.

La prima sfida, dunque, nell'attuazione dell'art. 30 del // *Protocollo* aggiuntivo alla *Convenzione dell'Aja* in Italia e in Europa, è quella di aumentare la cognizione – da parte delle popolazioni e delle istituzioni che le rappresentano – della portata e dell'ampiezza dell'ambito di applicazione della *Convenzione*, certo non limitato al caso dei conflitti armati

Solo in questo modo sarà possibile portare la *Convenzione dell'Aja* fuori dall'isolamento nel quale è stata fino ad ora relegata e metterla finalmente in una relazione fruttuosa con gli altri strumenti legislativi nazionali, comunitari e internazionali già messi a punto per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio.

Solo così, l'insieme imponente della legislazione nazionale e internazionale in materia di beni culturali potrà trasformarsi in un efficace e coordinato mezzo di "alfabetizzazione di massa" sul valore

della cultura per il futuro del Paese e dell'Europa.

Al di là di una corretta gestione delle poche risorse economiche disponibili, che certo non ci consentono di predisporre, come ad esempio in Svizzera, rifugi antiatomici nel sottosuolo di tutti i più importanti musei, una presa di coscienza collettiva del valore delle icone della cultura, della loro capacità di incidere sulla qualità della nostra vita estrinsecandone la bellezza, è il più forte strumento a nostra disposizione per trasmettere un'eredità il più possibile intatta alle prossime generazioni.

Per questo, l'articolo 30 del *II Protocollo* della *Convenzione dell'Aja* non costituisce una mera appendice tecnica alla *Convenzione*, le cui modalità di attuazione possono essere ignorate dal legislatore, bensì un elemento vitale della *Convenzione* nel suo insieme.

Per questo, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, che costituisce il più ovvio e immediato soggetto di attuazione di tale articolo, rappresenta un ente di importanza strategica per lo Stato italiano.

Perché, nonostante la rinascita del vecchio ponte abbia rafforzato il significato simbolico della città di Mostar [...] sottolineando al tempo stesso gli sforzi illimitati compiuti dalla solidarietà umana per la pace e la cooperazione di fronte alle più sconvolgenti catastrofi, noi speriamo che in futuro non sia più necessario, neanche per l'UNESCO, ricostruire.

BENJAMIN GOES

**Président du Comité intergouvernemental pour la protection des Biens
culturels en cas de conflit armé**

**LES LIGNES DIRECTRICES DU *DEUXIÈME PROTOCOLE*
RELATIF À LA CONVENTION DE LA HAYE:
UN FOCUS SUR LE RÔLE DU COMITÉ DE L'UNESCO
DANS LA MISE EN ŒUVRE DES RÈGLES DE SAUVEGARDE
DANS LE CADRE DE LA CONVENTION DU PATRIMOINE MONDIAL**

Je tiens à remercier chaleureusement le Conseil National de la Recherche de m'avoir invité à prendre la parole aujourd'hui devant vous. C'est un honneur et un plaisir! Je remercie particulièrement Silvia Chiodi pour l'excellente organisation de cette journée et Massimo Carcione de m'avoir épaulé comme guide-interprète durant ce court séjour. Je me réjouis particulièrement de la thématique que vous avez choisie, à la veille du sixantième anniversaire de la *Convention de La Haye* et de son *Premier Protocole*, et du quinzième anniversaire du *Deuxième Protocole*.

Mon intervention de ce matin se concentrera sur les synergies existantes entre la Convention de 1972 du Patrimoine mondial et la Convention de 1954 pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé, et en particulier son *Deuxième Protocole* de 1999. J'en profiterai pour évoquer également d'autres pistes de synergies qui s'offrent au Comité pour la Protection des biens culturels en cas de conflit armé (que j'appellerai simplement «le Comité»).

Ce n'est cependant qu'une toute petite facette d'un sujet très vaste et transversal, comme Silvia Chiodi l'a déjà évoqué. Un sujet à la croisée entre la défense et la culture, les biens mobiliers et immobiliers, la préservation et la restauration, le passé et le présent, la diplomatie et l'action de terrain, l'éducation et la recherche, etc...

1. Les rôles complémentaires de la Convention du Patrimoine Mondial et du *Deuxième Protocole à la Convention de La Haye*

A priori la complémentarité entre les deux instruments ne saute pas aux yeux:

- en effet, le Patrimoine mondial s'attache au critère de valeur universelle exceptionnelle, alors que le *Deuxième Protocole* ne modifie pas l'objet de la Convention de 1954 qui a pour vocation de protéger les biens de grande importance pour le patrimoine culturel des peuples, soit un champ d'application bien plus vaste que celui de la valeur universelle exceptionnelle.
- de plus les définitions des biens couverts par ces deux instruments diffèrent. De manière synthétique, la Convention de 1972 traite des biens immobiliers et des sites naturels, tandis que la Convention de 1954 s'occupe des biens mobiliers et immobiliers. Leur seul point commun sont donc les biens immobiliers.

Cependant, les possibilités de synergies entre la Convention de 1972 et le *Deuxième Protocole* de 1999 sont réelles et importantes. Le Comité tient à les développer car il nous semble aller de soi que les biens inscrits sur la Liste du Patrimoine mondial et qui tombent dans les champs d'application de notre Convention, devraient naturellement bénéficier du statut de protection renforcée.

L'urgence de la réflexion sur cette thématique s'est accélérée avec les événements dramatiques survenus dernièrement au Mali. Outre les horreurs que charrie avec lui tout conflit armé qui se déclare et qui touchent, particulièrement, la population civile, l'on a vu des biens inscrits sur la Liste du patrimoine mondial être délibérément attaqués et détruits, parfois avec la ferme détermination de mettre un pan entier de l'héritage culture et de mémoire à néant.

Dans la foulée de ce drame, le Mali devenait Etat Partie au *Deuxième Protocole* à la Convention de 1954, et la Communauté internationale se mobilisait pour sauvegarder ce qui pouvait l'être, par l'utilisation de différents programmes et fonds. A cette occasion, le Fonds du Patrimoine mondial et le Fonds pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé ont été utilisés, de manière distincte mais néanmoins complémentaire. Ceci démontre que nous pouvons

et devons travailler de concert au sein de l'UNESCO, et à plus forte raison dans les situations d'urgence.

2. Un nouveau statut de protection offert aux Etats Parties au *Deuxième Protocole* : la protection renforcée

J'en viens maintenant à l'analyse de la protection contenue dans le *Deuxième Protocole*, et de l'importance de cette protection pour les biens inscrits au Patrimoine mondial pour les Etats qui sont parties aux deux instruments.

L'intérêt du *Deuxième Protocole* de 1999 est qu'il peut apporter une protection plus effective aux biens culturels immobiliers repris sur la Liste du Patrimoine mondial.

Cette protection spécifique en cas de conflit armé nécessite que deux conditions préalables soient rencontrées:

- l'Etat partie à la Convention de 1972 doit tout d'abord l'être également au *Deuxième Protocole* de 1999 à la *Convention de La Haye* de 1954, d'où l'importance pour les Etats de ratifier ce Protocole et, le cas échéant, la *Convention de La Haye* si ce n'est déjà fait. J'essaie constamment de sensibiliser les Etats et les experts du secteur à encourager leurs autorités compétentes à s'engager en faveur de cette double ratification;
- l'Etat partie doit ensuite avoir obtenu l'inscription du bien culturel qu'il désire protéger sur la liste des biens culturels sous protection renforcée établie par le *Deuxième Protocole*. J'ajouterais qu'à cette date, 5 biens du Patrimoine mondial ont intégré cette Liste, dont le Castel del Monte à la demande de l'Italie. Cette année, deux Etats parties au *Deuxième Protocole* ont soumis 5 biens du Patrimoine mondial pour la protection renforcée.

Et là je dois dire que je ne peux pas suivre l'affirmation de Professeur Puglisi sur la difficulté de déposer un bien à la protection renforcée. Ce n'est pas insurmontable, surtout s'il s'agit d'un bien déjà inscrit sur la Liste du Patrimoine mondial. Je suis bien placé pour le savoir, pour avoir coordonné en Belgique le Groupe de travail qui a constitué trois dossiers pour l'octroi de la protection renforcée, qui seront soumis au

Comité de décembre.

L'octroi de la protection renforcée assure l'immunité au bien couvert en cas de conflit armé, celui-ci ne pouvant dès lors faire l'objet d'attaques ni être utilisé à l'appui d'une action militaire. Il est prévu par ailleurs que les Etats Parties adaptent leur droit interne pour incriminer les violations graves du *Deuxième Protocole* de 1999 et établir la compétence de leurs tribunaux pour réprimer celles-ci. Ces violations comprennent certains actes commis intentionnellement et en violation de la *Convention de La Haye* de 1954 ou de son *Deuxième Protocole* parmi lesquels l'on compte l'atteinte à l'immunité des biens culturels sous protection renforcée.

3. Les Synergies entre le *Deuxième Protocole* de 1999 et la *Convention* de 1972 sur le Patrimoine Mondial

Pour bénéficier de la protection renforcée, un bien culturel doit satisfaire à 3 critères énumérés par l'article 10 du *Deuxième Protocole*. Je vais vous les énumérer à rebours.

Le troisième critère est spécifique à la protection des biens culturels en cas de conflit armé et demande un engagement de l'Etat à ne pas utiliser le bien culturel proposé à des fins militaires ou pour protéger des sites militaires.

Le second critère prévoit que l'Etat doit prouver que le bien culturel immobilier visé est, je cite, « protégé par des mesures internes, juridiques et administratives adéquates, qui garantissent sa valeur culturelle et historique exceptionnelle et qui garantissent le plus haut niveau de protection ». Ces exigences couvrent toute forme de négligence, de dégradation ou de destruction, même en temps de paix. Il est aussi précisé que ces mesures doivent être efficaces dans la pratique, et doivent produire les résultats escomptés (en ce compris les mesures de formation).

Cette attention particulière en matière de préservation (en amont) et de sauvegarde (en aval), même en temps de paix, si elle était appliquée aux biens du Patrimoine mondial, ne pourrait que renforcer leur protection effective, alors que souvent, la Communauté internationale se trouve désarmée face à des situations où des biens du Patrimoine mondial sont en péril.

Je me permets d'insister particulièrement sur ce point, car le *Deuxième Protocole* est victime de son intitulé, qui laisse à penser qu'il ne s'occupe que des situations de conflit armé, alors qu'une grande partie des dispositions de la Convention et du *Deuxième Protocole* concerne le temps de paix et la préparation aux risques. C'est un exercice de démystification que je dois régulièrement faire auprès de mes interlocuteurs.

Enfin, le premier critère prévoit que le bien culturel proposé doit revêtir la plus haute importance pour l'humanité. On est dans des exigences beaucoup plus fortes ici que le critère de grande importance pour l'humanité prévu par la Convention.

Pour l'évaluation de ce critère, et en parfaite complémentarité avec la Convention de 1972 qui introduit la notion de valeur universelle exceptionnelle, il est présumé, sous réserve d'autres considérations pertinentes, que les biens culturels immeubles inscrits sur la Liste du Patrimoine mondial satisfont la condition de la plus haute importance pour l'humanité. Cela explique que tous les biens repris sur la Liste des biens sous statut de protection renforcée sont à l'heure actuelle des biens également repris sur la Liste du Patrimoine mondial. Je pense que c'est cette synergie qui a permis à la Liste des Biens culturels sous Protection renforcée de commencer son développement.

A noter que rien n'interdit aux Etats de proposer des biens autres que ceux du Patrimoine mondial pour la protection renforcée, mais il faut avouer avec humilité que le Comité ne serait pas encore apte à traiter ce type de demandes. Une étude a été commandée à l'ICOMOS afin d'alimenter la réflexion du Comité et lui permettre de pouvoir le faire à l'avenir, probablement dès 2015, afin d'ouvrir la voie à des édifices qui n'ont pas de valeur patrimoniale exceptionnelle mais constituent des symboles forts.

L'on entamera également en 2014 la réflexion relative aux biens culturels mobiliers. Sur ce plan, il existe aussi des pistes de synergies avec la Convention de 1970 contre la trafic illicite, et je me réjouis qu'Alessandra Liquori O'Neil vous parle de cette question juste après moi.

4. Les Synergies entre la Convention de 1972 sur le Patrimoine Mondial et le *Deuxième Protocole de 1999*

J'en viens maintenant aux synergies pouvant être mise en œuvre entre la Convention de 1972 et le *Deuxième Protocole de 1999*.

Le Comité pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé œuvre sans relâche afin d'optimiser son action et de faciliter le travail des Etats parties qui désireraient solliciter le statut de protection renforcée pour certains de leurs biens culturels.

Aussi, pour renforcer la protection des biens culturels qui représentent la plus haute importance pour l'humanité, et en particulier les biens du Patrimoine mondial, existe-t-il une série de pistes concrètes de synergies entre les travaux de nos deux Comités, que j'aimerais partager avec vous.

a) Une piste concrète de synergies: la modification du Format pour la proposition d'inscription de biens sur la liste du patrimoine mondial

Le Comité pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé a décidé, lors de sa 7^{ème} session de décembre 2012, de proposer au Comité du Patrimoine mondial de modifier son Format pour la proposition d'inscription de biens sur la liste du patrimoine mondial. L'idée est simple : ajouter la possibilité pour un Etat partie au *Deuxième Protocole* de pouvoir demander dans le même temps et pour un même bien, l'inscription sur les Listes et du Patrimoine mondial et de la protection renforcée.

Cette possibilité serait, soulignons-le, purement facultative. J'insiste sur ce point, il ne s'agirait en aucun cas d'une obligation. De plus:

- elle ne concernerait que les futures demandes d'inscription au Patrimoine mondial ; pour les biens déjà inscrit d'autres options peuvent cependant être envisagées.
- cette demande facultative d'octroi de la protection renforcée ne concernerait, en outre, que les biens immobiliers, seuls biens protégés par les deux Instruments,
- enfin, et naturellement, cet ajout au Format pour la proposition de l'inscription de biens sur la liste du Patrimoine mondial ne concernerait que les Etats parties au *Deuxième Protocole* souhaitant demander

l'octroi de la protection renforcée pour le bien culturel proposé.

Malgré ces tempéraments, les Etats Parties aux deux Conventions peuvent trouver un grand nombre d'avantages à cette demande de protection distincte formulée de manière unique, dont les principaux sont les suivants :

1. En premier lieu, cette adaptation mineure du format représentera une diminution majeure de la charge de travail pour les Etats, qui dans un seul formulaire pourront désormais soumettre un bien aux deux Comités ;
2. En second lieu, ce dossier unique représentera une diminution importante des coûts pour les Etats ;
3. En troisième lieu, et en cas d'acceptation du double dossier, cette méthode de travail aura pour corollaire une protection accrue des biens culturels inscrits sur la liste du Patrimoine mondial, tant en temps de paix que lors des conflits armés, rencontrant ainsi une aspiration certaine de chacun des participants à cette réunion.
4. En quatrième lieu, cette demande commune renforcera les liens entre les deux instruments et représentera de sérieuses économies d'échelle pour l'UNESCO, notamment par la mise en place d'une évaluation conjointe Patrimoine mondial – *Deuxième Protocole*, une série de critères d'évaluation étant en effet inévitablement communs.
5. En cinquième et dernier lieu, cela assure une meilleure visibilité et une plus large publicité au *Deuxième Protocole*.

Cette proposition a été examinée et accueillie favorablement lors de la 37^{ème} session du Comité du Patrimoine mondial », qui a décidé, je cite (décision 37COM12.II), de demander au Centre du patrimoine mondial et aux Organisations consultatives de développer, en coopération avec le Secrétariat de la *Convention de La Haye* (1954), une révision de l'Annexe 5 des *Orientations* (format pour la proposition d'inscription de biens sur la Liste du patrimoine mondial) afin de permettre aux parties au *Deuxième Protocole* (1999) de demander, si elles le souhaitent, l'inscription d'un bien proposé pour inscription sur la Liste des biens culturels sous protection renforcée. Cette concertation est en cours et devrait aboutir par une décision du Comité du Patrimoine mondial en 2015.

a. D'autres pistes concrètes de synergies avec le Patrimoine mondial

Outre la synergie que je viens d'évoquer, d'autres pistes concrètes de synergies existent et pourraient être mises en œuvre.

L'une de celles-ci pourrait par exemple concerner l'organisation de missions conjointes pour l'examen de l'état de conservation des biens inscrits sur les deux listes.

De même, l'on étudie sérieusement, avec le soutien de l'UNESCO, la possibilité d'adapter le formulaire concernant la section 2 du rapport périodique, ce qui permettrait aux Etats de demander, dans le cadre du prochain exercice, le statut de protection renforcée pour des biens déjà inscrits sur la liste du Patrimoine mondial.

5. Les autres synergies à développer

Enfin, je ne peux conclure sans évoquer la nécessité de renforcer les synergies entre les acteurs concernés par la protection des biens culturels. Je suis convaincu que c'est par la mise en commun de nos talents et de nos moyens d'action que nous atteindrons l'objectif que nous partageons : préserver notre patrimoine. Les acteurs avec qui je veux établir de solides partenariats sont les suivants:

- a. Tout d'abord le Bouclier bleu international et les associations nationales du Bouclier bleu, notre reflet associatif. Je suis convaincu qu'une collaboration étroite renforcera mutuellement nos structures et activités. Je compte évidemment sur l'appui du Comité italien du Bouclier bleu, et je suis particulièrement intéressé d'entendre Massimo Carcione nous en parler plus tard dans la journée.
- b. Par là-même les associations qui constituent le Bouclier bleu international, à savoir ICOMOS, ICOM, ICA et IFLA et leur réseau d'associations nationales. Cette collaboration fructueuse a déjà commencé et à mon sens ne va cesser de croître dans le futur ;
- c. Ensuite évidemment l'UNESCO et les Commissions nationales pour l'UNESCO;
- d. Enfin, je compte intensifier également les relations avec le Comité international de la Croix-Rouge, car la protection des biens culturels en cas de conflit armé est expressément prévue par les Conventions de Genève et relève donc de leur mandat. Des collaborations sur le

terrain sont actuellement à la réflexion. Par ailleurs, des synergies entre les Commissions nationales de mise en œuvre du droit humanitaire et les Comités consultatifs nationaux, dont la création est prévue par la Conférence de la Haye en 1954, apparaissent également évidentes et permettraient d'éviter des doublons inutiles. Un courrier conjoint du CICR et du Comité devrait prochainement partir en ce sens. Comme Silvia Chiodi vous en parlé précédemment, je vais développer un peu ce point. En effet, il existe un réseau de 103 Commissions nationales de mise en œuvre du Droit international humanitaire, dont la composition devrait être quasi identique à celle des Comités consultatifs nationaux précités. Il serait donc plus pragmatique et plus facile pour les Etats de charger leur Commission à prendre en charge les tâches et fonctions dévolues au Comité consultatif, en veillant à associer le Comité national du Bouclier bleu, la Commission nationale UNESCO, la Société nationale de la Croix-Rouge et d'autres associations nationales pertinentes (ICOMOS, ICOM,...).

La coordination entre toutes les institutions actives dans le domaine de la protection des biens culturels que je viens d'énumérer est capitale : nous ne sommes pas des concurrents, mais des partenaires.

Ces synergies m'apparaissent également importantes car le *Deuxième Protocole* cite directement ou indirectement tous les organismes que je viens de mentionner et leur permet de jouer un rôle proactif vis-à-vis du Comité . En effet, je cite (article 11, 3):

le Comité international du Bouclier bleu et d'autres organisations non gouvernementales ayant une expertise appropriée, peuvent recommander un bien culturel particulier au Comité [pour l'octroi de la protection renforcée]. Dans de tels cas, le Comité peut décider d'inviter une Partie à demander l'inscription de ce bien culturel sur la Liste [des biens culturels sous protection renforcée].

Ce mécanisme tout à fait particulier n'a cependant jamais été actionné à ce jour.

A mon sens, et on le voit régulièrement sur le terrain, ces associations ont également un rôle à jouer dans la mise en œuvre de l'article 30 du *Deuxième Protocole*, dont vous allez parler de manière plus approfondie aujourd'hui.

Pour moi, les synergies doivent s'opérer sur le terrain et s'ancrer dans la réalité. Aussi, je compte sur vous pour soutenir tout ce qui

peut rendre l'action de l'UNESCO et plus particulièrement de mon Comité encore plus rapide et plus efficiente. S'engager sur cette voie sera profitable à tous, et d'abord et avant tout à la réalisation de notre objectif commun: apporter la plus haute protection possible aux biens culturels les plus précieux pour les peuples, et reconnus comme tels par l'UNESCO.

Dans cet esprit, j'ai bien entendu l'appel du Président Gerardo Bianco et je suis tout à fait ouvert pour dialoguer à propos des suggestions faites par le regretté Professeur Pettinato pour améliorer l'action de la Convention et de ses Protocoles.

UNESCO

*Comité intergouvernemental pour la protection
des biens culturels en cas de conflit armé*

Décision : 37 COM 12.II

Le Comité du patrimoine mondial,

1. Ayant examiné le document WHC-13/37.COM/12,
2. Rappelant les décisions 36 COM 13.I et 36 COM 13.II adoptées à sa 36e session (Saint-Pétersbourg, 2012) et 35 COM 12B adoptée à sa 35e session (UNESCO, 2011),
3. Notant accueillant favorablement les décisions 7.COM 3 et 7.COM 6 adoptées par le Comité pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé à sa septième réunion en décembre 2012 et les réflexions sur l'interaction entre la *Convention du patrimoine mondial* et le *Deuxième Protocole* (1999) à la *Convention de La Haye* de 1954 sur la protection des biens culturels en cas de conflit armé.

PAOLO MADDALENA

**Giurista, Magistrato, ex Vice Presidente della Corte Costituzionale e già
Titolare della Cattedra Jean Monnet Diritto della Comunità Europea per il
Patrimonio Culturale e Ambientale**

LA NATURA DEI BENI CULTURALI AI FINI DI UNA LORO TUTELA SUL PIANO INTERNAZIONALE*

Desidero innanzitutto ringraziare Gerardo Bianco, la dottoressa Silvia Chiodi e tutti gli organizzatori, perché il tema della tutela dei Beni culturali è oggi un fatto impellente.

L'argomento è molto ampio per cui mi soffermerò innanzitutto brevemente, nel campo del diritto internazionale, sul *I e II Protocollo dell'Aja*, per poi porre l'attenzione ai nodi a mio avviso cruciali della vigente disciplina giuridica sull'ordinamento dei Beni culturali e, nell'ambito di questa materia, su come predisporre quella tutela, anche preventiva, necessaria e fondamentale in caso di catastrofe, di interventi armati e via dicendo.

Apprezzo molto che il tema del convegno non si limiti alla sola emergenza del conflitto armato, ma affronti un tema generale permettendoci così di spaziare sull'argomento e di fissare alcuni punti estremamente importanti, specie in un momento, come quello attuale, di grave soggezione ai poteri dell'alta finanza, e non di crisi economico-finanziaria come spesso ci ripetono e ci fanno credere. Poteri che addirittura tolgono all'Italia la possibilità stessa di difendersi. Stiamo precipitando e in questa situazione gravemente pericolosa, che purtroppo è sullo sfondo della nostra nazione, vorrei inquadrare il tema della tutela dei Beni culturali.

Procediamo con ordine. Sul piano internazionale quanto puntualmente e attentamente esposto dai relatori che mi hanno preceduto fornisce sufficientemente un'informazione generale. Quello che più mi ha colpito della *Convenzione dell'Aja* e dei Protocolli aggiuntivi è innanzitutto il fatto che si parli, nel *Protocollo* aggiuntivo, di responsabilità da far valere all'interno di ciascun Paese. L'attuale

* Testo pronunciato e non rivisto dall'Autore.

ed effettivo problema risiede nella constatazione che, dopo aver delineato dei bellissimi progetti, generalmente non riusciamo a concretizzarli, ad attuarli. L'effettività dell'ordinamento è, dal punto di vista giuridico, il vero punto dolente. Nella *Convenzione* essa è rimessa alle Parti, per altro in conflitto. La previsione, ora solo un'ipotesi, di un tribunale internazionale indipendente potrebbe perciò risolvere il problema di cui sopra e, in tema di tutela dei Beni culturali, punire chi ha sbagliato secondo le norme concordemente poste nella *Convenzione dell'Aja* e nei suoi Protocolli aggiuntivi. Importante è anche il riferimento al *bouclier bleu*, che noi chiamiamo la Croce Rossa: un corpo che dovrebbe essere immune da attacchi proprio in quanto mira alla tutela dei Beni culturali.

Il punto di vista globale non è antropocentrico ma biocentrico – anche se al vertice della piramide della comunità biotica c'è l'uomo, perché non si può dire che la sua vita equivalga a quello di un filo d'erba – e un concetto importante del biocentrismo – sul quale si fonda la filosofia andina che si sta sempre più diffondendo – è l'idea che tutti facciamo parte di un'immensa vita e ogni perdita di vita naturale o culturale, di cose cioè create dall'uomo, è una perdita per tutti. In altri termini l'uomo è considerato parte strutturale del cosmo. Questo concetto generalissimo fu affrontato dalla filosofia greca, dalla Magna Grecia di Empedocle di Agrigento e Pitagora di Siracusa. Essi furono i primi filosofi a sostenere che l'uomo è parte costitutiva dell'ordine del cosmo, dove ognuno ha una sua collocazione. Mi è piaciuto molto il recente riferimento di Papa Francesco al ruolo di tutti nell'universo (anche la formica ha un suo ruolo, seppur a noi sfugge) e a cui è dovuto il giusto rispetto. Nella Costituzione boliviana e in quella ecuadoriana si parla della natura come soggetto, nel senso che l'uomo crea le leggi perché la deve conservare: esistono beni che non sono merce, non sono sottoposti al mercato, sono beni *extra commercium* come dicevano i Romani a proposito del *res in publico usu*. Sono beni sottratti al commercio perché sono di tutti. Se ammettiamo che esista una vita comune, proprietà di ognuno, allora c'è la necessità di tutelare questa immensa vita: tutti gli esseri viventi non sono beni commerciabili, ma sono beni di pregio che vanno guardati con particolare attenzione. Questo è il quadro iniziale, l'orientamento filosofico. Dobbiamo partire dai principi perché se non ci mettiamo d'accordo sul punto di partenza non ci potremo mai

mettere d'accordo sul punto di arrivo.

Oggi i Beni culturali subiscono un attacco violento. Un'aggressione non solo nelle drammatiche distruzioni belliche – mi colpì moltissimo quella irachena, al punto da farmi dire che era meglio lasciare in vita quel dittatore anziché vedere una distruzione sistematica di un patrimonio enorme dell'umanità. Poiché ci muoviamo in una situazione che non è di crisi economica – le crisi economiche sono cicliche e dipendono dalla legge della domanda e dell'offerta – ma di distruzione del mercato reale che sta sottomettendo alcuni popoli, per esempio i popoli del sud Europa, alle volontà di potenza finanziarie che hanno conquistato una ricchezza pari a dodici volte il PIL di tutti gli Stati del mondo. L'obiettivo è quello di sottomettere tutti, infrangendo il principio di eguaglianza.

Oggi la terra ospita sette miliardi di abitanti ma secondo le stime più ottimistiche non potrebbe soddisfare più di quattro miliardi di abitanti. Non è difficile pensare a quei gruppi che hanno sempre diretto le azioni e le scelte politiche in modo nascosto: se non si può in futuro andare tutti avanti, allora è necessario salvare pochi sulle spalle degli altri; cioè distruggere gli altri. Questo riguarda anzitutto il lavoro: rendere tutti poveri, compresi i lavoratori. Ma si tratta di una ricchezza fittizia raggiunta giocando e scommettendo in Borsa sui beni degli altri. Secondo Luciano Gallino *con i soldi degli altri* tutto viene trasformato in titoli commerciabili. Per l'economia finanziaria non è importante se un titolo riguarda un'impresa con un futuro o un qualcosa di semplicemente fortuito. Scommette su un'impresa come sulle corse dei cavalli. I beni reali, come gli immobili, vengono cartolarizzati e valutati in borsa non in base al criterio del valore effettivo del bene, ma in base alla previsione di quante persone – talvolta d'accordo – decidono di far salire o scendere il valore di quel bene. Così tutti i nostri beni hanno perso stabilità, non rispondono più alla legge della domanda e dell'offerta. Siamo stati espropriati dei nostri diritti attraverso meccanismi non semplici da comprendere e molto difficili da spiegare all'opinione pubblica. Gli speculatori finanziari si sono sostituiti a noi e ai nostri governi, assumendo sovranità e decidendo le sorti dei popoli. A questo si aggiunge la posizione della Germania che, tradendo i trattati europei fondati sulla coesione economica e sociale, mantiene alto il valore di *spread* (il differenziale sui mutui) per cui un imprenditore tedesco è ben ricevuto

dalla sua banca, paga lo 0,25% e costruisce quello che vuole; un imprenditore italiano trova le porte chiuse e al massimo potrà avere un mutuo al 12%. In tale situazione salta il criterio della concorrenza proclamato nei testi dei trattati dell'Unione europea e della Comunità Europea. Ci troviamo di fronte a un contesto veramente difficile: dal primo gennaio dovremo pagare 50 miliardi all'anno per 20 anni, accantonandoli contabilmente. Siamo spinti a nuovi licenziamenti, ma se non aumenta l'occupazione non aumenta l'economia e quindi aumenterà la disoccupazione, dunque la recessione e il debito pubblico, anche grazie a quella disposizione chiamata *fiscal compact* fatta per mezzo di un accordo intergovernativo che apre la strada alla svendita completa del patrimonio.

Che cos'è il Bene Culturale? A mio avviso è ancora valida la definizione data dalla Commissione Franceschini del 1964, secondo la quale il bene culturale è una "testimonianza materiale avente valore di civiltà". Il concetto identitario del popolo che si esplica attraverso il bene comune si trova anche nella *Convenzione dell'Aja*: una visione unitaria del genere umano. I Beni culturali sono parte integrante del territorio. Si afferma che la globalizzazione porti all'inutilità del concetto di territorio, ma non è vero. I territori, con la globalizzazione, sono transitabili in tempo reale, attraverso e per mezzo delle comunicazioni elettroniche; ma perderemo una ricchezza infinita se tutti ci riducessimo allo schema del consumismo americano, tanto per fare un esempio. È importante mantenere questa identità, per cui la definizione della Commissione Franceschini di "bene culturale" come "bene pubblico" non solo è valida ma è da difendere.

L'attacco al bene pubblico, al bene culturale artistico e storico, deriva dalla prevalenza della proprietà privata sulla proprietà pubblica. La legge del '39, poi trasferita nel Codice dei Beni culturali, afferma che lo Stato ha il diritto di prelazione in caso di vendita, ma come facciamo a salvare dalla guerra tante opere d'arte conservate nelle case private? La nostra Costituzione risolve questi problemi. Essa pone alcune definizioni importanti: i Beni culturali, il paesaggio e i beni demaniali, quelli che servono ad esigenze immediate e alla fruizione immediata della popolazione, devono essere classificati come beni di proprietà collettiva demaniale, cioè di proprietà di tutti, capovolgendo lo Statuto Albertino e tutte le leggi del '39.

La proprietà privata di beni produttivi viene messa in crisi dall'articolo 42 della Costituzione: *La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.*

Qui viene espresso un concetto estremamente importante: il diritto di proprietà privata non è un diritto inviolabile ed è scorporato dai diritti inviolabili. La proprietà di beni produttivi è riconosciuta e garantita dalla legge allo scopo di assicurare la funzione sociale. I nostri beni devono servire alla funzione sociale. Questa norma precettiva, definita da Pugliatti già negli anni '50 e ribadita dalla dottrina, è stata tradita persino dalla Corte Costituzionale in quattro o cinque sentenze che sono da non condividere.

Elogio la Corte, alla quale ho avuto l'onore di appartenere, ma dal mio punto di vista, per quello che può valere, ritengo che in questi casi Essa abbia sbagliato. Fino ad oggi in Italia non è stata attuata la funzione sociale della proprietà – messa in atto invece nei paesi del Nord: Svezia, Norvegia, Danimarca e così via – dove si sancisce il *fiscal expropriation*, cioè si mettono tasse a chi non produce. Quindi secondo me oggi è necessario applicare, sia sul piano dei terreni agricoli sia su quello dei Beni culturali e ambientali, la Costituzione facendo in modo che non si parta dalla proprietà privata ma da quella pubblica. Se i privati non agiscono a fine di utilità pubblica, vendono i beni o li deturpano, questi perderanno la propria funzione sociale e automaticamente i tutori ne perderanno la tutela giuridica, la legge non li garantirà più e quindi questi beni passeranno a tutela della comunità.

C'è un secondo aspetto molto importante della Costituzione enunciato nell'articolo 43 che prevede che i servizi pubblici essenziali, le fonti di energia o le imprese che producono in monopolio debbano essere nazionalizzate: *A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.* In altri termini, poiché questi beni appartengono al popolo è necessario l'intervento pubblico. I Beni culturali e ambientali appartengono a tutti

e ogni singolo è parte costitutiva del Popolo. Ciò significa che ognuno può agire nell'interesse proprio e nell'interesse altrui. Per quanto riguarda i Beni culturali vi è poi un'espressa disposizione che dà la possibilità alle associazioni ambientaliste di agire in giudizio davanti al TAR.

Ritorniamo ad esercitare i poteri che singolarmente possiamo esercitare; soprattutto ricordiamoci che la soluzione della crisi non sta negli accorgimenti che si fanno spostando gli investimenti da una parte all'altra e facendo le altre cose che ci vengono raccontate, ma sta nell'applicare i rapporti economici del titolo III della parte prima della Costituzione. Un invito quindi a rivolgere lo sguardo a una stella polare che non deve essere toccata, perché nella Costituzione vigente, fatta con grande preveggenza dai nostri padri costituenti, c'è scritto come si esce dall'attuale situazione, come si riconquista la sovranità che c'è stata strappata proditoriamente da una potenza oscura chiamata "l'anti-sovrano", che altro non è se non la grande speculazione finanziaria.

ANTONIA PASQUA RECCHIA

Segretario Generale Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

**IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI NELL'ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 30 DEL *SECONDO*
PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE DELL'AJA E DELLA
COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE**

L'intervento sarà breve, anche se le relazioni che ci sono avvicinate sono state tanto stimolanti da arricchire di spunti ulteriori le considerazioni che io mi accingevo a condividere.

Dal punto di vista del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo la gestione delle problematiche relative ai danni, che i conflitti armati possono arrecare al patrimonio culturale, si colloca nell'ambito della gestione generale dei rischi per il patrimonio culturale.

Si tratta di danni straordinari a seguito di interventi di eventi straordinari e come tali vanno analizzati e gestiti con modalità che sono abbastanza simili a quelle che si pongono in atto in caso di altre tipologie di rischio, in altre situazioni eccezionali. Questo non per ridurre la rilevanza di questo tipo di rischio e di questi tipi di danno, dal momento che, quando si verificano, si tratta di danni estremamente gravi, che lasciano "strascichi lunghi", come ha ricordato prima l'avvocato Parini.

Gli "strascichi lunghi", lasciati dalle devastazioni dell'ultimo conflitto mondiale, si sono trascinati appunto per tutto il periodo della ricostruzione; tutto quello che è accaduto anche nei centri storici, a seguito dei danni delle bombe, ha dato luogo spesso a ulteriori devastazioni, causate dall'assenza di una elaborazione culturale delle soluzioni da approntare.

La prerogativa dei danni apportati nel corso di conflitti è la sua riconducibilità alla volontà umana. La componente antropica volontaristica è molto forte, anche se in questi casi si possono individuare danni collaterali.

Si è parlato di Dresda, ho ricordato Montecassino nell'ultimo conflitto mondiale, abbiamo ricordato i Buddha di Bamiyan, distrutti proprio perché si voleva distruggerli.

In questa volontarietà va individuata anche una componente di specificità di danno in riferimento alle diverse tipologie di patrimonio colpito: la distruzione di edifici, la distruzione di centri storici, la distruzione di parti di città, di patrimonio mobile e, ancora, l'azione di rapina, compiuta dai vincitori nel momento in cui si appropriano delle ricchezze dei vinti e, fra queste, il patrimonio culturale ha un altissimo valore simbolico. Nel nostro Paese si sono succedute nei secoli razzie e rapine, a partire dal sacco di Roma ad opera dei Visigoti. Sui saccheggi compiuti da Napoleone di nostre opere d'arte, ormai consegnate alla storia, è stata posta dall'Italia una pietra tombale. Non così per altri Paesi, per esempio, per quelli così detti emergenti o del terzo mondo. Lo stesso Stato italiano ha dovuto riconoscere la fondatezza di molte richieste di risarcimento. Un esempio significativo la restituzione all'Etiopia dell'obelisco di Axum.

Oggi il nostro Paese è considerato un modello per le grandi capacità propositive e di approfondimento culturale, convogliate nel *Protocollo*, e condivise con una importante azione di riflessione, fornendo un notevole contributo derivante dalla competenza specifica e dall'esperienza maturata sull'argomento, grazie al nostro servizio di sicurezza del patrimonio culturale, nel corso delle riunioni degli Stati Parte e nelle riunioni del Comitato per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fin dalla firma della *Convenzione*.

Il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo ha individuato nel regime di protezione rafforzata lo schema che più si adatta alle peculiari caratteristiche del patrimonio culturale italiano.

Come nota il professor Spini (vd. *infra*) la singolarità di avere individuato il monumento Castel del Monte nell'ambito del regime di protezione rafforzata. I requisiti per inserire un bene monumentale, un bene culturale, nella lista delle opere a protezione rafforzata escludono che questo bene si trovi nelle vicinanze di luoghi che di per sé possono invece essere obiettivi di attacco in caso di conflitto. Devono essere, ad esempio, lontani da stazioni ferroviarie, da aeroporti, da aree militari. A seguito di una serie di selezioni, dunque, è stato individuato questo monumento.

Evidentemente, però, il sistema della protezione rafforzata ha qualche aspetto di debolezza, dal momento che i Paesi che hanno sottoscritto la *Convenzione*, sono ancora pochi.

Questo numero esiguo può far pensare che lo strumento risolutivo

non sia la *Convenzione*, sebbene significativamente utile, quanto piuttosto l'adesione delle società civili e la partecipazione dei cittadini, che non si ottengono attraverso operazioni gestite dall'alto, ma con iniziative di crescita culturale, in senso lato, quindi anche sociale e di consapevolezza, coinvolgendo associazioni e organizzazioni non governative di volontariato, già esistenti, ma attualmente impegnate a sopperire a deficienze di altri ambiti sociali, come ad esempio la salute, l'assistenza scolastica, etc.

Condivido, dunque, pienamente quanto detto dal professor Spini a proposito della necessità di incoraggiare un'operazione collettiva, promossa dalle associazioni non governative e sostenuta dai governi e dalle istituzioni, per fare in modo che la cultura della protezione del patrimonio culturale, anche in caso di conflitti, si diffonda ampiamente e dia vita ad una forma di protezione dal basso dei beni culturali, da parte degli stessi Paesi vittime di questi eventi drammatici, ai quali seguono eventi delittuosi: la distruzione del Patrimonio culturale è un delitto né più né meno di tanti altri.

Si accennava in precedenza alla relazione che intercorre tra il rischio e i danni derivanti dei conflitti e il rischio e i danni derivanti da altre emergenze o calamità naturali.

Nel nostro Paese purtroppo abbiamo una lunga storia, lo ricordava prima Parini, sia di rischi che di conseguenti danni e quello che di importante è stato realizzato nel nostro Paese riguarda la costruzione di procedure e di conseguenza la creazione di un'organizzazione che si basa su due condizioni: la conoscenza puntuale e analitica del patrimonio culturale, la formazione dei soggetti e dei relativi protocolli di comportamento.

Questo ci ha permesso nel recente passato di condurre operazioni efficaci nei luoghi devastati dalle guerre. È opportuno ricordare che l'Italia è intervenuta subito dopo il saccheggio del museo di Baghdad, in Kosovo, nel conflitto israelo-palestinese e attualmente sta procedendo al restauro di uno dei ponti più significativi, il ponte di Gesher, a cavallo tra Israele e la Giordania. Tutto ciò dimostra che siamo capaci di elaborare all'interno e anche di proporre all'esterno lo stesso modello di comportamento.

Relativamente agli ultimi eventi sismici il Ministero ha strutturato delle unità di crisi e si sono subito avviate attività sui luoghi colpiti da parte delle strutture del Ministero, non soltanto le Soprintendenze ma

anche gli Archivi di Stato, che hanno una conoscenza della distribuzione territoriale del patrimonio a granulometria più fine. È stato, dunque, immediatamente elaborato un censimento dei luoghi colpiti, per essere subito operativi, interfacciandosi con la Protezione Civile e con le altre forze dell'ordine. Si tratta di un protocollo già sperimentato con successo in occasione del terremoto dell'Emilia.

A livello nazionale esiste una cabina di regia alla quale partecipano tutti gli istituti centrali del Ministero, che esercitano due distinte competenze: quella tecnico-scientifica relativa alla conoscenza del patrimonio da parte dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e la conoscenza tecnico scientifica relativa agli interventi di prima emergenza e poi di restauro dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, dell'Opificio delle Pietre Dure e dell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del patrimonio archivistico e librario.

Per esempio, un'azione importantissima operata dopo il terremoto dell'Emilia è stata la messa in sicurezza degli archivi delle parrocchie che si trovavano nelle canoniche annesse alle chiese. Sappiamo tutti che il danno maggiore al patrimonio culturale dell'Emilia ha riguardato proprio gli edifici ecclesiastici: sono crollati in misura numericamente molto più rilevante rispetto agli edifici civili, anche a causa delle caratteristiche strutturali. L'operazione di messa in sicurezza ha seguito, dunque, proprio questo protocollo di azione.

Oggi pomeriggio, ci sarà un intervento del dott. Gianni Bonazzi relativo alle azioni svolte in attuazione dell'articolo 30 della *Convenzione dell'Aja*. Quello che, però, mi preme sottolineare è che il Ministero non solo si occupa di proteggere il patrimonio dai rischi derivanti dai conflitti armati, ma prende in carico tutte le tipologie di rischio imprevedibile - rischi di conflitto, rischi di terremoto, rischi di esondazioni, rischi di incendio, anche questi ultimi molto spesso legati ai conflitti armati - ed elabora e diffonde modalità organizzative adeguate.

Da questo punto di vista il nostro Paese è guardato con grande attenzione, direi anche con rispetto da parte di molti. Nell'Assemblea generale dell'Unesco che si sta svolgendo a Parigi, proporremo – già il ministro Bray è andato e la prossima settimana ci sarà anche una partecipazione del Segretariato generale – di raccordare noi Italia noi Ministero dei Beni Culturali un'azione di riflessione di tutti i Paesi,

soprattutto del bacino del Mediterraneo, per la protezione del patrimonio culturale in caso di rischio sismico, un rischio presente nell'area del Mediterraneo, e avremo la possibilità di portare allo stesso tavolo di discussione Paesi che attualmente non dialogano tra loro, fra cui l'Arabia Saudita, l'Autorità palestinese, Israele, l'Egitto e, anche, la Siria.

Ringrazio tutti per l'attenzione

APARNA TANDON

ICCROM

CONSERVAZIONE, CONOSCENZA, DIVULGAZIONE
E CONSAPEVOLEZZA

It is an honour to represent the International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM) here at this important conference. Through my presentation, I will highlight the work ICCROM has been doing to build capacity for the protection of cultural heritage from conflicts and disasters since its inception in 1956.

The decision to found ICCROM was taken in a UNESCO general conference held in New Delhi, India in 1956. The aim was to create a technical centre of excellence, which would gather best practices from around the world and inform member states for the recovery and the reconstruction of cultural heritage after the second world war. Three years later, the government of Italy offered a home to ICCROM in Rome. Therefore, as an intergovernmental organization, ICCROM has long-standing experience of facilitating the protection of cultural heritage during, and after disasters in different countries.

Yet the threats to heritage today are diverse and many: these images of churches destroyed because of the earthquake in Bohol (the Philippines) and the subsequent typhoon Haiyan bear testimony to the fact that cultural heritage is today more vulnerable to such events than ever before. Around 15 million lives were affected by the twin disasters that struck Philippines within a period of couple of months in 2013. ICCROM was invited by UNESCO and the government of Philippines to assist with the assessment of damage to the movable, the immovable and the intangible cultural heritage.

Conflicts have an equally devastating impact on cultural heritage. This is an image of Kasubi Tombs, the burial site for the Baganda Royal family in Kampala, Uganda. This world heritage site was completely destroyed in a fire in 2010 caused due to the civil unrest in 2010 in Uganda. There is also growing evidence of how cultural heritage is being targeted in the present-day armed conflicts. In addition to such big risks, cultural heritage is confronted with slow and progressive risks that cause physical deterioration over time.

ICCROM has developed a risk management methodology for cultural heritage that addresses all types of risk and helps to select appropriate risk mitigation, and emergency preparedness strategies. In collaboration with UNESCO, ICCROM has published a manual on disaster risk management for world heritage sites.

Increasingly, we are witnessing complex emergencies which are induced by a combination of man-made and natural hazards. The earthquake in combination with political instability created such an emergency in Haiti in 2010. Amidst a large scale and multi-layered humanitarian crisis, the international community expressed concerns for safeguarding Haiti's tangible and intangible heritage. After several negotiations, ICCROM entered into a partnership agreement with the Smithsonian Institution, and the government of Haiti to hold a capacity building workshop for recovering the movable cultural heritage damaged by the earthquake, and for preparing a national team of cultural first aiders in Haiti.

ICCROM trained 26 Haitians of mixed cultural and educational backgrounds to salvage collections from the rubble of fallen buildings and re-house them. However, to undertake large scale salvage operations, heavy equipment and additional man power was required. Therefore, ICCROM with the help of UNESCO requested the UN peace keepers posted in Haiti at the time to assist in the salvage operation at the Centre d'Art, the historic school of contemporary art in the capital Port-au-Prince-its building collapsed due to the earthquake and several artefacts housed in the building were damaged.¹ This and the other recent experiences in the field have made us understand that in the event of large scale and complex disasters, cultural heritage agencies need the technical and logistical support from trained emergency responders such as the fire fighters or military and civil defence personnel to undertake evacuations as well as salvage cultural artefacts and historic building fragments.

The other big lesson learnt is the realisation that the local communities are the first to respond and safeguard cultural heritage during crises and therefore, their capacity to rescue heritage should

¹ A. Tandon, *First Aid for Haiti's Cultural Heritage*, "Museum International", 62, 2010, pp. 65-72. Cf.: http://unesdoc.unesco.org/Ulis/cgi-bin/ulis.pl?catno=211864&set=0059DA19E9_1_203&gp=

be strengthened through training and other relevant means.

Taking into account the increasing threats to cultural heritage, ICCROM in collaboration with the Italian Ministry of Culture, developed an international training programme on First Aid to Cultural Heritage in Times of Conflict (FAC). Initiated in 2010, the First Aid courses were aimed at preparing proactive cultural first aiders, who would have the ability to protect cultural heritage during complex and large scale emergencies. Trainees were drawn from risk prone or conflict afflicted countries; they had mixed backgrounds and were drawn from the fields of cultural heritage and humanitarian assistance.

The training itself was unique, as it combined knowledge and tools from the fields of political science, cultural heritage conservation, conflict transformation, emergency management and humanitarian assistance. Participants were given skills for protecting cultural heritage under extreme conditions through simulations and hands-on training sessions. The training was designed to give the participants specific skills and knowledge to work with the mainstream actors like military, civil defence personnel, and local communities. How to negotiate access to endangered heritage located in active conflict zones formed a major component of the training.

After three subsequent courses in 2010, 2011 and 2012, ICCROM and its partners were successful in training more than 55 participants from 43 countries. Many of them had experienced conflict first hand whilst others, were interested in safeguarding heritage in conflict afflicted countries. In 2011, the Netherlands based Prince Claus Fund joined the partnership and designed a follow-on programme for the first aid international courses offering seed grants to the participants. The aim was to ensure that post training, the participants are able to implement as well as disseminate what they had learned by organizing national workshops and/or mounting cultural heritage first aid operations.

In 2015, the training got a new lease of life, as the Netherlands national commission for UNESCO offered to host the international First Aid course in the Netherlands, but with an expanded scope of addressing protection of cultural heritage from both, natural and man-made hazards (see: *First Aid Framework* http://www.iccrom.org/wp-content/uploads/1_FAC-2016_Framework-document.pdf²).

² <http://www.iccrom.org/it/first-aid-to-cultural-heritage-in-times-of-crisis-downloads/>

The Smithsonian Institution from USA joined as another partner, and hosted the 2016 edition of the course in Washington D.C. At present, after five international courses, the FAC alumni has organized over forty national training events in more than 17 risk prone countries. Moreover, UNESCO has included the First Aid training in its action plan for the Middle East and North Africa region. In the coming years, ICCROM and its partners plan to establish the First Aid training as a standard pre-deployment training for cultural emergency response, and at the same time develop regional hubs for increasing capacity for emergency preparedness and response in risk prone regions of the world. I would like to conclude with this image of a colleague from Haiti, who salvaged a voodoo flag from the wreckage of a temple without concern for her own safety simply because the flag symbolized hope and provided her community with a thread of continuity. There are several other such examples that illustrate the important role cultural heritage plays in sustaining communities and overcoming trauma and sense of loss during crises. Therefore, culture cannot wait or cannot be neglected until normalcy is restored. In fact, concerns for preserving local cultures should be taken into consideration during the humanitarian relief and recovery phase.

MASSIMO CARCIONE¹
Centro Alti Studi F. Maniscalco

IL CONTRIBUTO DEL *BLUE SHIELD* E DELLE ONG CULTURALI NELL'ATTUAZIONE CONCRETA DELLE MISURE DI SALVAGUARDIA E NELLA DIFFUSIONE DELLA CONVENZIONE, DEI PROTOCOLLI E DELLE *GUIDELINES* DI ATTUAZIONE

1. Antefatto

Il tema delle relazioni tra l'UNESCO e le Organizzazioni non governative (ONG), finalizzate a promuovere e garantire l'effettiva attuazione "sul terreno" della *Convenzione dell'Aja* del 1954 e dei relativi Protocolli addizionali, fu posto più di vent'anni fa in occasione della sessione sul primo conflitto in Iraq della *XVI Round Table on current problems of International Humanitarian Law* dell'IIHL, International Institute of Humanitarian Law (Sanremo, 3-7 settembre 1991), presieduta da Yves Sandoz, che al tempo era responsabile della *Division juridique* del CICR, Comitato internazionale della Croce Rossa.²

Ciò comprova che sin dal 1986 – dunque alcuni anni prima dell'incarico conferito dall'UNESCO a Patrick Boylan³ – la scuola internazionalistica torinese aveva già iniziato a riflettere sul tema della protezione dei beni culturali nei conflitti armati, producendo una

¹ Funzionario della Direzione Cultura della Regione Piemonte. In ambito accademico, Assistente del Dottorato di Ricerca in Istituzioni Pubbliche, Sociali e Culturali dell'UPO; esperto affiliato al CESTUDIR – Università Ca' Foscari di Venezia e al CISP – Università e Politecnico di Torino, UPO; *full Member* dell'IIHL e *legal advisor* di WATCH. Già componente della Commissione Nazionale DIU della CRI (1993-1994), quindi coordinatore del progetto "Scudo Blu Italiano" (2000-2004), capodelegazione ICOMOS e *legal advisor* dell'ICBS presso il Comitato intergovernativo UNESCO per la protezione dei beni culturali nei conflitti armati (2005-2009), presso cui nel dicembre 2013 è stato invitato dal Direttore Generale a intervenire come *Individual expert*. Le opinioni espresse in questa sede sono a titolo personale e non impegnano in alcun modo le istituzioni qui citate.

² Circa le relazioni tra l'IIHL e l'UNESCO, sin dagli anni '80, si veda il volume degli Atti del Convegno nel trentennale della *Convenzione dell'Aja* (Firenze 1986) e la pagina istituzionale del Comitato Intergovernativo 1999 HPC:

www.unesco.org/new/en/culture/themes/armed-conflict-and-heritage/partnerships

³ Incarico che ha portato alla successiva pubblicazione del celebre (e per certi aspetti discutibile) rapporto: cfr. Boylan 1993.

ricerca⁴ alquanto originale e innovativa, che su questo specifico aspetto rimane tutt'ora valida.⁵

La qualità della ricerca non dipendeva tanto, ovviamente, dalle ancor limitate competenze dell'inesperto estensore, quanto dal fatto che per una serie di felici circostanze, essa si fosse svolta e concretizzata in un *milieu* culturale che gli aveva consentito di giovare degli apporti scientifici e dell'influenza dello stesso Istituto di Sanremo, della Società italiana per l'organizzazione internazionale del Piemonte (d'ora in poi SIOI Piemonte), del Centro UNESCO di Torino e soprattutto della Croce Rossa, Italiana⁶ ma soprattutto Internazionale,⁷ il cui interesse e impegno per le implicazioni, giuridiche e non solo, della protezione del patrimonio culturale – con specifico riferimento al concetto di Dignità e al correlato principio di Umanità – è tanto rilevante quanto discreto e quindi poco noto.⁸

A rilanciare l'attenzione sulla questione è però intervenuta, qualche anno dopo, la contemporanea (1996) e del tutto indipendente fondazione a livello internazionale dell'ICBS, *International Committee*

⁴ Si tratta delle conclusioni scientifiche di una tesi di laurea dell'Università di Torino, condotta tra il 1986 e il 1988 presso lo stesso Istituto di Sanremo, il CICR di Ginevra e l'UNESCO a Parigi; il Segretariato dell'Istituto ne aveva previsto un breve intervento di presentazione da parte dell'autore nel corso della discussione e la pubblicazione in forma di dossier di documentazione a disposizione dei partecipanti della Tavola Rotonda. A causa della defezione per protesta di due *panelists* della sessione, Sandoz aveva invece deciso di chiamare al tavolo dei relatori, con grande sconcerto dei suoi professori e colleghi presenti, l'autore del saggio, che molti anni dopo è diventato *full member* dello stesso IIHL, su proposta dell'allora presidente Ambasciatore Moreno. L'apprezzamento del qualificato uditorio per l'intervento, che pure non figurava nel programma ufficiale, è testimoniato dal fatto che già a fine sessione le duecento copie fatte predisporre dal Segretario Generale Ugo Genesio erano esaurite. Una è fortunatamente consultabile presso la Biblioteca di Villa Ormond (IIHL, 1991).

⁵ La tesi di laurea "La protezione dei beni culturali nei conflitti armati" (relatore Alessandro Marazzi, correlatore Edoardo Greppi) era stata discussa nel novembre 1988 ed aveva subito avuto una prima occasione di presentazione proprio presso la sede dell'UNESCO a Parigi, in occasione di un workshop internazionale della FMACU (dicembre 1988). È catalogata in SBN e disponibile per la sola consultazione presso la Biblioteca dell'UNIDROIT a Roma, al Centro UNESCO di Torino, nella Biblioteca dell'Isral di Alessandria e presso l'UNESCO a Parigi.

⁶ Prima e più di Pietro Verri e Paolo Benvenuti, con i quali l'autore ha collaborato successivamente in seno alla Commissione Nazionale DIU della CRI, il merito del suggerimento di "un argomento di cui nessuno si interessa" va interamente a Giovanni Piazza, allora Comandante del I Centro di Mobilitazione CRI di Torino, e con esso tutta la gratitudine per il prezioso e illuminato consiglio.

⁷ in particolare grazie alla benevola disponibilità di Jiri Toman e Jacques Meurant, al tempo Direttori rispettivamente dell'*Institut Henri Dunant* di Ginevra e della *Revue* del CICR: cfr. Toman 1994.

⁸ Cfr. CICR 2004.

of the *Blue Shield*,⁹ e a livello nazionale della SIPBC, *Società Italiana per la protezione dei Beni Culturali*, che il Generale Arturo Marcheggiano – a sua volta attivo presso l'Istituto sanremese e nella CRI, oltre che docente in diverse Scuole dell'Esercito – aveva fortemente voluto in Italia, su ispirazione delle omologhe preesistenti realtà svizzere e austriache, ma non solo.¹⁰

Se infatti la Società non si è mai richiamata esplicitamente al movimento del *Blue Shield*, pur utilizzandone l'emblema (in modo del tutto abusivo, a dire il vero), è indubbio che molte delle finalità e attività erano del tutto assimilabili ad esso e pertanto, in prospettiva, destinate inevitabilmente a intersecarsi, confliggere o auspicabilmente coesistere. Di questa fase di dibattito, confronto e talvolta anche di contrasto, esiste ampia documentazione nell'apprezzata collana di atti oggi diretta da Umberto Leanza.¹¹

Così facendo in Italia, come in Svizzera, Austria e Germania, si optò per una forma associativa (dunque non governativa), composta non già dalle organizzazioni dei professionisti della cultura ma da singoli esperti, civili e militari, che proprio per questo fu subito in grado di entrare in stretta relazione con gli ambienti accademici e ancor più con gli istituti militari di formazione, nei quali si tennero importanti e apprezzati seminari e corsi di formazione.¹²

Lo stesso avvenne con il Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, tanto che il Generale Roberto Conforti aderì o partecipò sin dal 1997 a tutte le iniziative pubbliche di quegli anni, fino

⁹ Si vedano i testi dei documenti fondativi e programmatici, a partire dagli *Heads of Agreement* del 1996, tra ICOM, ICOMOS, ICA e IFLA, riportati in Carcione, 2006a.

¹⁰ In diverse occasioni pubbliche di quegli anni, lo stesso fondatore della SIPBC aveva dichiarato che l'idea di fondare la SIPBC gli era venuta ascoltando l'intervento alla Tavola rotonda sanremese del 1991; per questa stessa ragione Marcheggiano aveva voluto tra i soci fondatori l'ancora sconosciuto laureato dell'ateneo torinese. D'altronde la tesi di laurea gli era ben nota essendo stato anch'egli tra coloro che avevano fornito indicazioni bibliografiche, consigli e documentazione nel corso dei due anni di ricerche; da qui l'incarico di organizzare con Edoardo Greppi (correlatore della tesi) il primo congresso internazionale della SIPBC (Alessandria, 1997) e la conseguente decisione di affidargli il ruolo di Segretario Generale aggiunto della Società.

¹¹ Cfr. Carcione-Marcheggiano 1998; Carcione 2000a; Carcione-Ravasi 2002. Nella cura dei successivi volumi della collana, tutti editi dalla Fondazione Dragan di Milano, a partire dal quarto volume è subentrato lo stesso Umberto Leanza: cfr. Leanza 2004.

¹² In particolare presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia e la Scuola Sottoufficiali di Viterbo (1998), gli Alti Comandi di Padova (1999), la Regione Aerea di Bari Palese (2001); già nel 1997 però, avevano assistito alla prima sessione del convegno di Alessandria, a Palazzo Guasco, docenti e allievi della Scuola di Applicazione di Torino.

ad autorizzare la sottoscrizione della *Dichiarazione di Acireale* (2001),¹³ che può ritenersi, almeno in senso fini storico e ideale, il vero atto fondativo dello *Scudo Blu Italiano*.¹⁴

Il che non ha ovviamente impedito, ed anzi ha innescato la collaborazione tra l'attività della SIPBC (per lo più informativa e formativa) e le parallele iniziative a carattere professionale e istituzionale, che stavano assumendo negli stessi anni, in altri Stati europei (Francia e Belgio *in primis*) ed extraeuropei, la più appropriata forma e natura di Comitati nazionali dello *Scudo Blu*.

Ciò è avvenuto inizialmente grazie alla partecipazione al convegno di Padova (1999) di Ségolène Bergeon, autorevole esponente del Ministero della Cultura francese e dell'ICOM, ma in seguito anche presidente del *Bouclier Bleu* francese,¹⁵ la quale aveva subito colto le implicazioni di questa possibile collaborazione, contribuendo in seguito a concretizzarle.

Non è questa la sede per ripercorrere i quattro anni di faticose riunioni e discussioni che hanno portato¹⁶ alla bozza di Statuto e al comunicato stampa ufficiale della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO del 12 febbraio 2003 sull'avvio del *Progetto Scudo Blu*,¹⁷ e qualche mese dopo anche alla formale lettera di riconoscimento e sostegno.¹⁸

Non sono tutt'ora note le ragioni, formali o sostanziali, per le quali da quel momento e nel decennio seguente il processo fondativo sia rimasto congelato, soprattutto dopo la tardiva ratifica del *II Protocollo*

¹³ Il testo della Dichiarazione è pubblicato in appendice a Carcione 2000a.

¹⁴ L'atteggiamento di interesse e collaborazione del Comando TPC non è cambiato in seguito, come è dimostrato dalla presenza del Generale Zottin o del Colonnello Pastore a tutte le riunioni del Comitato promotore dello SBI, dello stesso Zottin alla sessione inaugurale del *Blue Shield Meeting* di Torino e del Generale Nistri al Meeting internazionale di esperti di Sanremo, cui quale v. *infra*.

¹⁵ Si veda il suo intervento di saluto, riportato in Carcione 2000a.

¹⁶ La controversa vicenda del Comitato promotore dello "Scudo Blu Italiano" è analiticamente illustrata, anche in inglese, in varie pubblicazioni citate in bibliografia, in particolare: Carcione 2002a; Carcione-Pinna 2004; ma soprattutto Carcione 2006a.

¹⁷ Una pagina dedicata al "Progetto Scudo Blu" è stata per molti anni consultabile nel sito istituzionale della stessa Commissione: www.unesco.it

¹⁸ Con nota del 3 novembre 2013 (Prot. 1115 L.5-6), firmata dal prof. Giovanni Puglisi, Segretario Generale dell'epoca ma in seguito a lungo Presidente, indirizzata personalmente al "Coordinatore del progetto" presso la sua abitazione privata con la quale, era stata comunicata la concessione del patrocinio – con la specifica formula "sotto gli auspici" – e della sede legale presso la Commissione a Roma, cui si è nei fatti aggiunto anche un certo sostegno promozionale.

del 1999 da parte della Repubblica Italiana, avvenuta esattamente dieci anni dopo,¹⁹ con la tradizionale clausola “Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo”.

Tale esecuzione non potrebbe non riguardare, infatti, anche gli articoli 11.3, 27.3 e 30.3, i quali regolano prerogative e compiti dello *Scudo Blu*, nell’ultimo caso anche a livello nazionale, appunto con riferimento all’attività che la legge n. 45/2009 ha definito come “adozione delle misure propedeutiche di salvaguardia dei beni culturali”, mentre il Codice Urbani nell’ambito delle norme sulla conservazione (art. 29.2) utilizza il termine “prevenzione”, intendendo in tal modo il complesso delle “attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto”.

Sul fronte internazionale, nel frattempo, era bastato un semplice scambio di mail tra lo stesso Coordinatore del Comitato promotore dello *Scudo Blu Italiano* e la Segretaria dell’ICBS, Christiane Logie, per sancire il 12 febbraio 2003 l’approvazione dello statuto e con essa la *full recognition* da parte di Ross Shimmon, Presidente di turno dell’*International Committee of the Blue Shield*.

Dunque per il *Blue Shield Network* esiste sin da allora in Italia, e opera a pieno titolo, un *National committee* con i relativi referenti istituzionali e scientifici; circostanza comprovata dal fatto che proprio agli italiani, o meglio ai piemontesi – coordinati già allora da Daniele Jallà – venne quasi subito chiesto di organizzare il *Blue Shield Meeting* (23-24 luglio 2004),²⁰ apertosi all’Archivio di Stato di Torino sotto la presidenza del Presidente di ICOM Jacques Perot e concluso alla Reggia di Venaria Reale con la *Torino Declaration*: un documento che, nella inusuale stringatezza del deliberato finale (“Decide to

¹⁹ Il deposito dello strumento di ratifica porta la data del 10 luglio, ed è avvenuto in attuazione della Legge 16 aprile 2009, n. 45, “Ratifica ed esecuzione del II Protocollo relativo alla *Convenzione dell’Aja* del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, fatto a l’Aja il 26 marzo 1999, nonché norme di adeguamento dell’ordinamento interno”, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell’8 maggio 2009.

²⁰ Fermi restando i grandi meriti organizzativi dell’allora Dirigente del Settore Cultura della Città di Torino e Presidente di ICOM Italia (incarico che è tornato in seguito a ricoprire), la scelta della sede torinese trae origine dal mandato conferito in tal senso nel 2002 da Giovanni Pinna al solito Coordinatore del *Comitato promotore dello Scudo Blu Italiano*: la sua presenza alla riunione ICBS del 13 maggio 2004, svoltasi a Parigi presso l’ICA, la successiva lettera di incarico del Presidente ICBS Joan Van Albada, ma soprattutto le parole pronunciate dal Segretario generale di ICOM Manus Brinkman, nel discorso inaugurale di Torino lo attestano, al di là di ogni ragionevole dubbio o rivendicazione *ex post*.

establish and strengthen the ICBS as a visible, effective, entity”),²¹ assume a livello internazionale lo stesso valore che aveva avuto tre anni prima per l'Italia l'omologo documento siciliano.

La più immediata conseguenza della meno nota tra le “Dichiarazioni” di Torino,²² fu la decisione di Dino Bumbaru, presente ai lavori torinesi in veste di Segretario Generale dell'ICOMOS, di chiamare²³ il Coordinatore del costituendo *Scudo Blu Italiano* (destinato nel frattempo a rimanere forzatamente inoperoso almeno fino al 2009) a collaborare con il Direttore del Segretariato Internazionale di Parigi, Gaia Jungeblodt, e poi a rappresentare con lei la più importante e prestigiosa ONG culturale del mondo presso l'organo deputato dell'UNESCO, il *Comitato Intergovernativo per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (1999 HP Committee)*. Sul lavoro della delegazione ICBS, arricchita dall'autorevole presenza di Patrick Boylan – nel ruolo di benevolo *tutor* dei più giovani e meno compassati colleghi *advisors*²⁴ – sono stati pubblicati ampi resoconti in Italia e all'estero,²⁵ mentre purtroppo ben poca traccia rimane nella pur dettagliatissima documentazione digitale scaricabile dal sito istituzionale.²⁶

Resta invece privo di adeguata documentazione scientifica,²⁷

²¹ Si veda la pagina *Reference materials* del sito: www.ancbs.org

²² Molte altre Dichiarazioni omonime sono state infatti approvate a Torino, solo negli anni recenti, al termine di convegni o meeting internazionali in materia di Università (2009), di Lavoro e sviluppo sostenibile (2014), di *Vocational Education Development* (2015) e di Città Metropolitane (2016).

²³ Il passaggio è formalmente avvenuto tramite il Comitato Italiano ICOMOS, grazie a Rosa Anna Genovese, in forma di designazione a rappresentare l'Italia nell'ICLAFI, il comitato giuridico dell'ICOMOS; la successiva designazione da parte del Direttore del Segretariato internazionale quale *Legal advisor* sulla *Convenzione dell'Aja* del 1954 è stata poi sancita dal meeting ICLAFI di Bruxelles (dicembre 2005), i cui atti sono stati pubblicati in Draye-Nulens 2006.

²⁴ Ai lavori del *1999 HP Committee*, con l'autore e Patrick Boylan, hanno quasi sempre contribuito – anche con emendamenti e quesiti – Gaia Jungeblodt e Cristina Menegazzi, mentre assai più rara (e meno partecipe) è stata la presenza di presidenti e segretari generali delle quattro ONG costitutive dell'ICBS; per il CICR è stata quasi sempre presente Marie Thèrese Dutli, oppure qualcuno dei suoi competenti collaboratori.

²⁵ Si rimanda alla bibliografia, ed in particolare a Carcione 2006b; Carcione 2007a; Carcione 2010; Carcione 2012.

²⁶ Si vedano le agende dei lavori, gli ampi resoconti e i documenti finali, corredati dalla lista dei partecipanti, nella pagina istituzionale:
www.unesco.org/new/en/culture/themes/armed-conflict-and-heritage/the-committee/meetings-of-the-committee/

²⁷ In attesa di un ormai improbabile volume di atti, resta traccia dell'evento nella Relazione annuale del Presidente dell'Istituto e nella Newsletter n. 36/2009 (p.1) dell'IIHL: “Il seminario, coordinato dal Prof. Edoardo Greppi dell'Università di Torino e

l'ultimo e fondamentale passaggio di questa strana e poco nota vicenda, avvenuto – certamente non a caso – nella stessa sede in cui era avvenuto il primo evento, quello da cui ha preso spunto il nostro discorso: ancora Sanremo si era infatti svolto il meeting di esperti del 14 dicembre 2009, promosso dall'IHL, dal titolo “Il regime di protezione internazionale dei Beni Culturali in caso di conflitto armato”, con la partecipazione dell'UNESCO del CICR e del Governo Italiano.²⁸

Occorre quindi necessariamente prestare fede a chi era presente, a questo come a tutti i precedenti e successivi passaggi, a proposito dell'affermazione che proprio grazie a quell'occasione di incontro tecnico (e al suo clima non troppo formale, se rapportato al rigidissimo cerimoniale di Palace de Fontenoy), si è compiuto il salto di qualità nelle relazioni tra UNESCO e ONG culturali che sarà oggetto della successiva analisi.

Per la prima volta dal 2005, infatti, seppure guardati a vista da Jan Hladik, competente²⁹ funzionario del Segretariato UNESCO – nell'occasione forse ispirato dal ben noto “esprit de Sanremo” – il Presidente, il Rapporteur e alcuni autorevoli membri del *1999 HP Committe* hanno potuto finalmente confrontarsi e discutere liberamente con esperti e tecnici accademici e militari, culturali e giuridici, ai quali a un certo punto dei lavori si è aggiunto a sorpresa Fausto Pocar,³⁰ che ha poi assunto la presidenza dei lavori pomeridiani.

dal Prof. Massimo Carcione dell'Università del Piemonte Orientale, entrambi membri dell'Istituto, ha affrontato i problemi relativi alla protezione della proprietà culturale in caso di conflitto armato, alla luce delle recenti direttive approvate in seno al Comitato per la Protezione del Patrimonio culturale”. L'intervento conclusivo è stato parzialmente pubblicato a cura di Claudio Cimino nella Newsletter n. 7/2013 del progetto europeo Ciudad-WFVHLD:

<http://inx.eyeculture.net/wfwhlc/2013/07/project-newsletter-no-7-july-2013/>

²⁸ In particolare da MAE e MiBACT, rappresentati rispettivamente dal Direttore generale della Cooperazione culturale e dal Generale Nistri, Comandante del CTPC Carabinieri. Proprio alla cortese segnalazione al CNR da parte del Generale Nistri, che merita per questo ogni gratitudine, si deve la partecipazione dell'autore al convegno del novembre 2013 e quindi a questo volume.

²⁹ Si veda ad esempio Hladik 2000.

³⁰ Tra i molti e prestigiosi incarichi (al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, alla Commissione per i Diritti Umani di Ginevra) dell'attuale Presidente dell'Istituto di Sanremo, qui è sufficiente ricordare che proprio nel 2009 era Presidente del Tribunale Internazionale per i Crimini nella ex-Jugoslavia, che per la prima volta dopo Norimberga condannò dei militari per crimini di guerra contro il patrimonio culturale (nello specifico il sito UNESCO di Dubrovnik).

Tra loro c'erano naturalmente alcuni qualificati esponenti delle ONG: in particolare Menegazzi di ICOM e Cimino di WATCH, ma anche Greppi e l'autore, che nel coordinare a nome dell'IIHL e trarre le conclusioni scientifiche della giornata di studi non si sono ovviamente limitati a fare gli onori di casa.

Il tutto ha prodotto risultati non immediatamente spendibili, ma fortemente connotati dall'appartenenza o almeno dalla profonda conoscenza di Principi fondamentali, statuti e strutture operative della Croce Rossa, che dovrebbero essere un'essenziale fonte di ispirazione e modello per UNESCO e *Scudo Blu*, proprio in quanto poste da un secolo e mezzo, a garanzia dell'applicazione del Diritto Umanitario anche nei peggiori conflitti armati e nelle più disastrose crisi umanitarie.³¹

In questo aspetto, che potrebbe apparire marginale ma è invece sostanziale e determinante, si riassume l'errore di Patrick Boylan, che aveva proposto all'UNESCO di adottare il modello della *Convenzione di Parigi* del 1972 (seguendo il positivo esempio del WHC), senza considerare però che il sistema del Patrimonio Mondiale ha avuto un grande successo limitandosi ad operare nell'ambito della tutela e della gestione (inclusa la valorizzazione turistica) in tempo di pace, ma che solo in casi estremi si limita, ai sensi dell'art. 11.4, a segnalare e mettere sotto osservazione le situazioni di più grave rischio, tra cui anche quelle determinate da calamità o guerre.

Chi conosce e pratica il sistema di regole e prassi internazionali nato dalla *Convenzione di Ginevra* del 1864 sa bene, infatti, che non solo è analogo, ma in molti aspetti si integra con il "Diritto del Patrimonio culturale",³² contribuendo a costituire le basi giuridiche per l'azione "sul campo di battaglia" e la tutela dell'ampio e multiforme esercizio dei tutori dei Diritti (anche culturali) dell'Uomo, di cui fanno naturalmente parte con pari impegno e competenza sia il CICR che l'UNESCO, talvolta anche interagendo e collaborando.

Proprio questo, in ultima analisi, era lo spirito con cui e per cui era stato promosso dall'Istituto di Diritto Umanitario il *Meeting* del

³¹ Cfr. Boylan 1993 (punto 17, p. 141).

³² Basti ricordare le importanti norme dedicati al tema nei due Protocolli addizionali di Ginevra del 1977 (citati *infra* alla nota 65), o le molte attività di studio, diffusione e formazione del CICR e del Movimento di Croce Rossa a favore del Patrimonio culturale dei popoli in conflitto, nel nome e a garanzia della dignità umana prima ancora che dell'arte o della storia.

2009, ma che ha caratterizzato, sin dal 1991 ed anche prima, questa ventennale vicenda, scientifica prima che istituzionale: proprio su questa esperienza si fondano e traggono motivazione e fondamento le brevi ma impegnative considerazioni di seguito esposte.

2. Un ricordo e un omaggio

Dalla precedente narrazione manca ancora un protagonista, probabilmente il più importante e certamente quello che ha lasciato il segno più forte e concreto *on the field*, cioè dove veramente i beni culturali e la civiltà stessa sono a rischio: si tratta ovviamente di Fabio Maniscalco,³³ la cui vicenda personale e istituzionale è stata perfettamente parallela e sincrona rispetto a quella dell'autore, e per un lungo periodo anche comune.

Nel 1996 infatti, proprio mentre si stava concretizzando la revisione della *Convenzione dell'Aja* del 1954 e nasceva l'ICBS, Fabio era addetto stampa della Brigata Garibaldi a Sarajevo e nel "tempo libero", invece di starsene al sicuro in caserma, girava tra le rovine della città per fotografare monumenti, minareti, musei e biblioteche distrutte e saccheggiate, sottoponendo la propria incolumità al rischio diretto dei cecchini e – purtroppo – anche a quello indiretto di un nemico assai più subdolo e pericoloso, perché sconosciuto e ufficialmente negato.

Lo stesso aveva fatto in seguito, in realtà altrettanto difficili come Albania, Kosovo e Palestina, ed anche in Italia per salvaguardare i nostri monumenti da altri tipi di guerre e calamità, naturali e antropiche, come la speculazione, il degrado e l'indifferenza.

Quanto all'impegno istituzionale, non va dimenticato prima di tutto che l'archeologo Maniscalco è stato anche Tenente del Corpo Militare della CRI; in seguito è anche stato socio d'onore della SIPBC, grazie alla quale ebbe nel già citato Convegno di Alessandria e nella mostra collaterale *Emergenza Arte* (Sale d'arte di Palazzo Guasco, marzo 1997) la più importante vetrina pubblica del periodo militare, alla presenza dei vertici dell'Esercito che aveva appena pubblicato uno dei suoi più conosciuti e apprezzati volumi.³⁴

³³ Per un'ampia e documentata biografia si rimanda al recente Rispoli-Sudiro 2015.

³⁴ Cfr. Maniscalco 1997; il volume era stato sostenuto e promosso anche dalla

Negli anni seguenti, dopo la nascita dell'Osservatorio PBC-Isform di Napoli, Fabio Maniscalco è stato protagonista attivo del Comitato promotore dello *Scudo Blu Italiano*, di cui ha assunto la vicepresidenza nel 2003 assicurandone anche nella prima fase il segretariato tecnico,³⁵ trasferito successivamente (in forma di "archivio storico") dopo il *Blue Shield Meeting* del 2004 al Centro di Alti studi³⁶ che oggi porta il suo nome, avendone raccolto l'eredità sul piano scientifico e formativo.

La sua rivista digitale *WJCP* e la collana *Mediterraneum*³⁷ sono stati e sono tutt'ora in Italia il principale veicolo di diffusione di idee e principi relativi alla protezione dei beni culturali nei conflitti armati, mentre il momento più alto e nobile dell'attività pubblicistica – quasi un passaggio di consegne agli amici più fidati, in una sede degna del rango di un degnissimo candidato al *Nobel Peace Prize* – fu il grande convegno "La tutela dei beni culturali come strumento per una cultura di Pace", tenuto il 19 maggio 2005 nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio a Firenze:³⁸ l'unica occasione che ha riunito per qualche ora allo stesso tavolo dei relatori Fabio, l'autore e Claudio Cimino, su cui torneremo tra breve proprio perché oggi WATCH ha preso sui terreni di crisi il testimone dell'Osservatorio e lo sta portando avanti degnamente in tutte le sedi nazionali e internazionali.

3. Dal confronto alla *partnership*

Le indicazioni e le proposte che si espongono in questa sede sono proprio il frutto delle molte occasioni di discussione, confronto e costruttivo dissenso che l'autore ha avuto in primo luogo proprio con Fabio Maniscalco nel corso delle molte vicende più efficacemente ricordate di recente da Mariarosaria Ruggiero Maniscalco nella bella

Regione Militare Meridionale dell'Esercito Italiano.

³⁵ Cfr. Mangone 2003.

³⁶ Il Centro Studi, istituito nel 1998 presso la Biblioteca Civica di Moncalvo (in provincia di Asti), è stato poi riconosciuto con Delibere della Giunte Comunali di Moncalvo (n.69/2015) e Rosignano Monferrato (n.113/2016); attualmente collabora con l'Università di Pavia e con l'Istituto ILIESI del CNR.

³⁷ Si vedano in particolare Maniscalco 2002; Maniscalco 2005.

³⁸ Promosso dal Comune di Firenze, in quell'occasione rappresentato dall'attuale Sindaco Dario Nardella, e coordinato da Luigi Marino e Gianluca Mengozzi, dell'Università di Firenze (DIRE), con il patrocinio della Regione Toscana; purtroppo anche gli atti di questa giornata di studi non sono mai stati pubblicati.

miscellanea monografica *Il dono dei Padri*, curata da Elena Franchi, che si è presentata in anteprima presso la sede del CNR.³⁹

Prima e dopo, lo stesso è avvenuto anche con i già citati Marcheggiano, Genesio, Greppi, Hladik, Dutli,⁴⁰ Menegazzi e Cimino, e talvolta anche con Toman, Bandarin e naturalmente lo stesso Boylan: studiosi o *practicians* del DIU, accomunati dalla militanza nel Movimento di Croce Rossa e nelle altre grandi e importanti organizzazioni internazionali del settore.

È solo per questa ragione, avendo fatto accurata sintesi dell'esito di questi anni di intenso dibattito a più voci e competenze disciplinari, che si è ritenuto di poter elaborare ed esporre in alcune delle più importanti occasioni e sedi, scientifiche ed istituzionali, una vera e propria teoria generale delle *Organizzazioni internazionali del Patrimonio culturale*, che manca anche nei migliori e più recenti studi sul sistema delle "Convenzioni culturali" approvate dalle diverse organizzazioni internazionali e regionali.⁴¹

Ciò era però avvenuto sinora in modo frammentario e disorganico, esponendo volta per volta nozioni e concetti che si sono evoluti in parallelo con i primi passi dell'ICBS e del *1999 HP Committee*: è questa dunque l'occasione migliore per provare a raccogliarli e coordinarli (in ordine non cronologico), sottoponendoli alla valutazione critica della dottrina internazionalistica e pubblicitica, oltre che delle stesse Organizzazioni interessate.

1) Rispetto alla Croce Rossa, lo *Scudo Blu* ha dovuto affrontare sin dal 1954, e anche dopo il 1999, non pochi ostacoli e difficoltà, di cui ancor oggi sconta le conseguenze:

a) tutti ricordano che a Henri Dunant, dopo un lungo periodo di oblio, è stato attribuito nel 1901 il primo *Nobel* per la Pace; invece non c'è mai stato in campo culturale un genio creatore di prestigio e notorietà internazionale come l'autore di *Un souvenir de Solferino*, in grado di assumere presso l'opinione pubblica mondiale l'immagine di figura fondativa carismatica: anche se ci piacerebbe poterlo dire di

³⁹ Cfr. Ruggiero 2012.

⁴⁰ Cfr. Dutli 2001

⁴¹ Cfr. ad esempio i manuali, saggi o atti di convegni curati dopo il 1999 a livello internazionale da J. Toman e R. O'Keefe, e in Italia da P. Benvenuti, F. Francioni, M. Frigo, L. Zagato, A. Gioia e V. Mainetti, per i quali si rimanda alla bibliografia generale in materia.

Fabio Maniscalco dobbiamo correttamente attribuirgli il non meno nobile ruolo di precursore, proprio come lo fu nell'ambito del soccorso alle vittime della guerra il suo illustre conterraneo Ferdinando Palaciano (1815-1891);

b) è parimenti mancata l'identificazione tra il principio di protezione del patrimonio culturale, il simbolo dello *Scudo Blu* e l'Organizzazione internazionale deputata a promuovere e far rispettare entrambi;⁴² il fondamentale ruolo di garante, che nessuno ha potuto svolgere tra il 1899 e il 1954 e che dovrebbe basarsi su requisiti di indipendenza e neutralità, è stato attribuito impropriamente a un'Organizzazione specializzata delle Nazioni come l'UNESCO, e poi a un suo Comitato intergovernativo;

c) mentre tutti considerano la *Convenzione di Ginevra* del 1864 l'atto fondativo non solo del DIU ma anche della Croce Rossa, la nuova ONG culturale nata per garantire il difficile coordinamento di quattro preesistenti Organizzazioni professionali del settore (ICOMOS, ICOM, ICA e IFLA), è stata formalmente riconosciuta soltanto nel 1999 da un trattato internazionale, che peraltro la cita in modo alquanto marginale e *inter alia*;⁴³

d) l'UNESCO stessa, invece di riconoscere il proprio sostanziale – quantunque incolpevole – fallimento, registrato in quasi mezzo secolo di applicazione della Convenzione del 1954, ha accettato la discutibile proposta Boylan di ispirarsi al sistema costituito nel 1972 dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale, omettendo però l'esplicita citazione delle ONG incaricate della consulenza specialistica: così come sono individuati ICOMOS⁴⁴ e UICN come *advisors* del WHC, il *II Protocollo* avrebbe almeno potuto e dovuto indicare esplicitamente l'ICBS e l'ICCROM come consulenti per gli

⁴² Si ricorda che in ambito culturale si sono creati negli anni ben tre diversi simboli, e che lo stesso *Scudo Blu* viene a sua volta utilizzato in tre modi differenti: cfr. Carcione 2000a.

⁴³ Risulta evidente che gli Stati e l'UNESCO hanno voluto lasciare il campo a tutte le *organisations with relevant expertise*, o

⁴⁴ Una delle ragioni di asimmetria e squilibrio tra i componenti dell'ICBS è sempre risultata proprio la stretta quanto scomoda collaborazione tra il WHC dell'UNESCO e l'ICOMOS, sancita dalla *Convenzione di Parigi* del 1972 che impone tale consulenza tecnico-scientifica (spesso fonte di divergenze e conseguenti contrasti, anche nel merito delle valutazioni espresse dagli esperti indipendenti) sui dossiers di candidatura per i nuovi siti Patrimonio dell'Umanità: un ruolo delicato, influente e remunerato del Consiglio dei Monumenti e Siti, che però appare poco e mal sopportato dal Segretario UNESCO, dagli Stati ed anche dalle altre ONG consorelle.

aspetti culturali e l'IHL (con l'autorevole supporto dell'ICRC) per quelli "militari";

e) l'ICBS e le sue componenti, malgrado le norme che attribuiscono alle ONG un ruolo rilevante, non ha potuto né voluto finora svolgere quel ruolo di proposta, consulenza tecnica e presenza attiva sul terreno di cui il Comitato, gli Stati e la stessa UNESCO avrebbero molto bisogno, e che è stata formalmente sancita nelle *Guidelines*.

A vent'anni dalla sua costituzione, a dispetto del *II Protocollo* e delle stesse *Guidelines*, faticosamente approvate dal Comitato dopo ben tre anni di discussioni alquanto sterili (dicembre 2009), l'ICBS continua dunque ad operare in modo per lo più simbolico, con iniziative velleitarie – come appelli internazionali o sollecitazioni alla mobilitazione di esperti – in occasione delle frequenti situazioni di conflitto o calamità; gli organismi di coordinamento sono stati finora fragili, senza sede, portavoce e neppure un vero statuto, dato che le ONG fondative erano e appaiono ancora molto gelose della loro autonomia d'azione.

2) i tempi sono ormai maturi per avviare una nuova e più costruttiva stagione di rapporti tra l'UNESCO, gli Stati e le ONG,⁴⁵ *Scudo Blu* e *Croce Rossa in primis*: rapporti che, anche nei primi venti anni di attività del *1999 HP Committe*, sono apparsi improntati più a una contrapposizione dialettica e competitiva, che non a vera sinergia e *partnership*.

Sino al 2013, infatti, il Segretariato si era ostinato a definire e trattare le ONG come semplici "Osservatori", tenendo quasi sempre distinti nelle riunioni ufficiali – anche fisicamente, grazie a un accorto utilizzo delle postazioni in sala e delle relative targhe di identificazione delle Delegazioni⁴⁶ – l'ICBS dalle quattro organizzazioni che insieme

⁴⁵ Su questi temi Gaia Jungeblodt aveva chiesto all'autore di predisporre, in preparazione della Conferenza del 26 ottobre 2005 all'UNESCO e del meeting ICBS del giorno successivo, un *memorandum* per il Presidente Van Albada, che è stato consegnato anche agli esperti UNESCO P. Boylan e J. Toman, che in quel periodo stava curando per conto dell'UNESCO il commento al *II Protocollo* del 1999.

⁴⁶ Potrà apparire singolare e un po' barocco, tuttavia la collocazione degli Osservatori al fondo della sala, il fatto di attribuire loro tale ruolo e qualifica (che consente ad esempio di intervenire solo al termine del dibattito e non all'inizio, come sarebbe più utile in caso di pareri tecnici) e la stessa assenza della targa identificativa "ICBS" o il suo accostamento a quelle delle più conosciute e prestigiose ONG, ha sempre messo in difficoltà i componenti della Delegazione: della quale va peraltro

lo compongono; ciò comportava tra l'altro la possibilità di intervento solo al termine della discussione, e non al suo inizio come sarebbe logico e utile,⁴⁷ se si intende ascoltare il parere degli esperti, per poi tenerne conto o meno nel dibattito e nelle relative conclusioni.

Inoltre quei pochi Stati che avevano già ratificato il *II Protocollo*, non sono stati in alcun modo invitati o sollecitati a riconoscere e sostenere un Comitato dello *Scudo Blu*, che pure dovrebbe contribuire a funzioni impegnative, definite dalle linee guida internazionali, con prioritario riferimento all'attuazione delle misure di salvaguardia sin dal tempo di pace e alla predisposizione di *dossier* di candidatura alla protezione rafforzata.

A fronte di ciò:

a) andrebbe costituita una Rappresentanza permanente dell'ICBS presso il *1999 HP Committee* dell'UNESCO, il che consentirebbe di dotare entrambi gli organismi di un più ampio e strutturato Segretariato permanente, senza comportare per l'UNESCO l'erogazione di fondi; si dovrebbero quindi attivare formali rapporti di consultazione reciproca e permanente con ICCROM e CICR, ed anche con UNIDROIT, IIHL, Consiglio d'Europa, WATCH e con tutte le altre organizzazioni culturali internazionali, professionali e non, che godono di formali relazioni con l'UNESCO ai sensi dell'art. 27.3;

b) l'ICBS, sinora assente quando si è trattato di instaurare rapporti formali (anche tramite l'UNESCO e le relative Commissioni Nazionali) con i Governi interessati, dovrebbe invece affermare solennemente la necessità di formale riconoscimento e supporto delle autorità nazionali ai rispettivi Comitati dello *Scudo Blu*, che dovrebbero godere di prerogative, appoggio politico e visibilità mediatica in misura almeno paragonabile a quelle delle Società Nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa,

c) occorrerebbe soprattutto un sostegno finanziario e logistico tale da garantire, a livello nazionale e possibilmente regionale:

- una struttura istituzionale, decisionale e gestionale, in grado di affiancare ai Segretari Generali delle ONG altrettanti esperti, qualificati

riconosciuto che solo in poche occasioni e per brevi momenti hanno fatto parte i quattro Segretari Generali, come sarebbe stato auspicabile, e nemmeno un unico portavoce accreditato, come avrebbe potuto ad esempio essere il Direttore dell'ICOMOS Gaia Jungeblodt, quasi sempre presente ai lavori con l'autore.

⁴⁷ Così è avvenuto, per la prima volta, solo in occasione della discussione di cui si rende conto nel paragrafo conclusivo (v. *infra* "Post scriptum").

e specificamente competenti, coordinati da un Direttore generale o portavoce;

- un segretariato tecnico stabile e professionale, con competenze scientifiche predefinite ma integrabili, in modo da potersi trasformare nelle crisi in una vera e propria “sala operativa” collegata alle strutture di vertice della Difesa o della Protezione Civile;

- uno staff di tecnici esperti del settore, non solo della conservazione e protezione: servono infatti programmatori, giuristi, economisti ed esperti di marketing, organizzazione e comunicazione; non è pensabile d'altronde che si possa creare *ex novo* una struttura di tale complessità e potenzialità operativa, solo nel momento in cui scoppia un conflitto o avviene una calamità.

d) dopo di che, restano da definire nei dettagli⁴⁸ le modalità di esercizio delle varie funzioni previste dalla *Convenzione dell'Aja* del 1954, dai suoi due Protocolli e dalle *Guidelines*, che il Comitato Nazionale dovrebbe svolgere in modo autonomo o per conto dello Stato: ad esempio la predisposizione della *Relazione periodica sullo stato di applicazione della Convenzione* ai fini della sua trasmissione all'UNESCO; o la proposta di personalità in grado di assumere il ruolo di *Commissario Generale ai Beni Culturali*, da inserire nell'apposita Lista internazionale tenuta presso l'UNESCO, come pure di ispettori ed esperti o comunque di collaboratori o consulenti in materia. Dovrebbero rientrare in questo ambito anche lo studio, l'organizzazione e la gestione di attività continuative e organiche di *diffusione e formazione* per il personale militare e civile, di *missioni di cooperazione internazionale*, come pure l'organizzazione a livello territoriale di *strutture di coordinamento, training e pronto intervento*, nel rispetto delle competenze dei diversi organi dello Stato, sempre in vista di eventuali situazioni di calamità o di altri gravi rischi per il Patrimonio culturale nazionale.

A tal fine risulta illuminante e dovrebbe essere meglio analizzato, discusso e diffuso a livello mondiale l'esito di un originale progetto europeo appena portato a termine nel 2013 da WATCH, che ha consentito la realizzazione condivisa in Georgia e Libano (da parte di esperti civili e militari, oltre che dalle istituzioni e dalle comunità locali)

⁴⁸ Purtroppo non sono state di aiuto in questo senso le *Guidelines* del 2009, che ben poco hanno aggiunto al dettato convenzionale, a dispetto di quattro anni di complesse e sfibranti, quanto formali, discussioni del Comitato.

di un dossier di candidatura alla nuova Lista dei beni sotto Protezione rafforzata. Il progetto *War Free World Heritage Listed Cities – WFWHLC*,⁴⁹ concepito al termine del seminario tecnico di Baeza (2007)⁵⁰ e coordinato da Claudio Cimino, è stato portato già alla fine del 2013 all’attenzione della Presidenza del *1999 HP Committe*, e ha tutte le carte in regola per essere formalmente adottato dall’UNESCO come “buona pratica” – se non addirittura come *standard* tecnico – alla prossima occasione di indispensabile aggiornamento delle *Guidelines*.

Solo così sarà possibile rendere finalmente effettive le norme dell’Aja anche sul terreno di crisi, laddove a supporto del personale governativo, ma ancor più in sua assenza o quando l’UNESCO risulta – per ragioni politiche – non in grado di agire in modo indipendente tra le parti in conflitto (circostanza riconosciuta nello stesso studio di Boylan), è indispensabile e deve poter operare un volontariato internazionale professionale, formato e qualificato.

Per formarlo occorrono corsi, manuali ed esercitazioni, che non tutti gli Stati sono in grado di garantire, salvo rare eccezioni; però va detto, per assoluto amore di verità e correttezza, che l’ICBS al momento non appare ancora in grado né intenzionato ad organizzarsi seriamente in modo da poter operare a tal fine.

D’altronde è anche giusto ricordare e riconoscere che dal 1864, nonostante il sostegno garantito dalle Convenzioni di Ginevra, per raggiungere l’odierna capacità diplomatica e operativa, alla Croce Rossa Internazionale ci sono voluti decenni.

4. Conclusioni

Rimangono ancora sul tappeto alcune questioni tutt’altro che marginali, sulle quali si è già discusso e scritto già in occasione del

⁴⁹ Nell’ambito del programma comunitario CIUDAD – *Cooperation in Urban Development and Dialogue*; si veda la relativa pagina web: www.eyeonculture.net/wfwhlc

⁵⁰ Il Workshop *Risk and Preparedness for Conflict*, Sessione tecnica della *V International Conference: Science and Technology in Archaeology and Conservation*, si è tenuto il 7-10 luglio 2007 presso l’Università Internazionale di Baeza ed è stato organizzato da WATCH, in cooperazione con Legado Andalusi, United Nations World Tourism Organisation (UNWTO), Dipartimento delle *Antiquities* della Giordania e Università di Granada. Tra i relatori, oltre a Cimino e Carcione, si è segnalato Matthew Bogdanos, ufficiale dei Marines USA incaricato delle indagini sul saccheggio del Museo Archeologico di Baghdad.

primo decennale di fondazione dell'ICBS (1996-2006) ma che purtroppo restano valide anche oggi:

- È fondamentale assicurare allo *Scudo Blu* autentica indipendenza e neutralità; la “Carta di Strasburgo” (2000), che al momento risulta l’unico “Statuto” dell’ICBS, pone con estrema sinteticità ma con indubbia chiarezza i principi fondamentali del Movimento (*joint actions, independence, neutrality, professionalism, respect of cultural identity, work on a not-for-profit basis*), chiaramente ispirati a quelli della Croce Rossa⁵¹ ma assai meno condivisi e attuati dall’ONG; soprattutto i basilari principi di “professionalità” e “rispetto dell’identità culturale”, che caratterizzano specificamente la nuova ONG, meriteranno in futuro una valutazione ed esplicitazione ben più approfondita;

- Il Comitato dovrebbe raccomandare agli Stati il segnalamento di tutti i beni culturali significativi, e non solo di quelli oggetto della protezione rafforzata o speciale, con l’apposizione del singolo *Scudo Blu*, questione di cui i redattori del *Il Protocollo* non si sono minimamente curati⁵²; ma soprattutto, analoga possibilità di riconoscimento e tutela dovrebbe essere concesso a sedi, mezzi e personale dell’ICBS, così come avviene per la Croce Rossa e l’ICRC;

- È urgente un aggiornamento delle modalità tecniche di utilizzo del simbolo o di segnalazione alternativa, essendo ormai del tutto anacronistica la segnalazione visiva a distanza, che può servire solo alle truppe di occupazione operanti sul territorio adiacente il sito monumentale;⁵³ almeno per i beni di altissima importanza, sarebbe quindi auspicabile andare ben oltre il semplice segnaposto “all’entrata del bene culturale immobile” o sul perimetro del centro monumentale, adottando modalità analoghe a quelle previste nei Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1977, cioè tecnologie elettroniche e digitali, segnali radio o radar, o sistemi di segnalazione luminosa.⁵⁴

⁵¹ Cfr. Pictet 1962.

⁵² Per un’ampia disamina della questione si rimanda a Carcione 2000. Sarebbe forse il caso di demandare al Comitato Intergovernativo, in sede di *Guidelines*, il potere di raccomandare allo Stato detentore il segnalamento del bene culturale a rischio e, ove possibile e opportuno, realizzarlo d’ufficio tramite l’ICBS.

⁵³ È quasi scontato il riferimento alla triste sorte del Museo Archeologico di Baghdad, per il quale tuttavia non sarebbe corretto invocare la Convenzione del 1954, che né USA né UK avevano all’epoca ratificato.

⁵⁴ Si veda l’allegato I al *Il Protocollo* aggiuntivo dell’8.6.1977, relativo all’identificazione (capitolo III, artt. 6, 7, 8); cfr. Carcione 2000a.

- L'ICBS potrebbe a sua volta perseguire l'effettivo riconoscimento internazionale e nazionale del ruolo dello *Scudo Blu* (inteso sia come simbolo che come ONG), attivando forme organiche di collaborazione e reciproca conoscenza con Ministeri e altre strutture culturali e militari⁵⁵ governative, da tenere però sempre distinte da quelle di carattere privato, associativo o comunque non governativo (che a livello nazionale sono ovviamente ben più numerose e articolate delle sole quattro ONG costitutive): solo queste ultime, infatti, dovrebbero a rigore entrare a far parte delle strutture decisionali dei Comitati Nazionali e, per loro tramite, del sistema e del *Blue Shield Network*, nonostante quanto improvvidamente scritto in un documento programmatico dell'ICBS datato 7 luglio 2003;⁵⁶

- Vanno chiariti e meglio definiti i rapporti formali e le procedure operative di collaborazione tra il Comitato intergovernativo UNESCO, l'ICBS, le singole ONG e la nuova rete internazionale di esperti denominata *Blue Shield Network*,⁵⁷ ad esempio in occasione e ai fini dell'attivazione di missioni tecniche sul terreno di crisi o per la valutazione in loco dei *dossiers* di candidatura alla protezione rafforzata.

- Per conseguire tutto ciò, portando a termine gli obiettivi programmatici che sin qui si sono esposti e colmando le lacune via via evidenziate, lo *Scudo Blu* deve in ultima analisi liberarsi del suo vizio di origine: quello cioè di voler mantenere la natura di mero coordinamento e rappresentanza di quattro o più Organizzazioni internazionali preesistenti (ICOM, ICOMOS, ICA, IFLA e CCAAA), che dovrebbero quindi a loro volta continuare ad agire in modo autonomo, anche nel rapportarsi con UNESCO, ICCROM e con tutte le mille istituzioni e associazioni del settore, più o meno specializzate.

⁵⁵ Al fondamentale ma sempre colpevolmente trascurato tema della "Cooperazione civile-militare" è interamente dedicato un numero monografico della rivista della Protezione civile svizzera, il cui responsabile Rino Buchel è stato nel biennio 2006-2007 (in rappresentanza della Confederazione Elvetica) il primo *Rapporteur* del Comitato UNESCO per la Protezione dei Beni culturali. Si veda Carcione 2007a.

⁵⁶ Il documento conteneva infatti l'esplicita previsione, all'interno dei Comitati nazionali dello *Scudo Blu* (organizzazione internazionale nata per garantire la coesione e il coordinamento di più Organizzazioni non Governative), di "strutture governative locali e nazionali", come potrebbero essere le Prefetture, i Vigili del Fuoco, i diversi Ministeri competenti e persino l'Esercito; cosa che infatti è avvenuta, ad esempio in Francia e Belgio.

⁵⁷ Cfr. La pagina istituzionale del *Blue Shield International*:

<http://www.ancbs.org/cms/en/home2/9-on-file-past-damage/11-blue-shield-network>

Si tratta con tutta evidenza di un coacervo inestricabile di veti incrociati e sovrapposizioni di competenze, che spiega (ma non giustifica) quasi tutte le incongruenze e i ritardi accumulati, e che in caso di crisi bellica o di calamità non possono che accrescersi a dismisura, andando per giunta a sovrapporsi e interferire con gli equilibri geopolitici e diplomatici che già rallentano, quando non bloccano, l'ONU e i Caschi Blu, le altre Organizzazioni interstatali e i Governi stessi.

Non resta quindi che sperare nel tardivo ravvedimento degli artefici di questo “mostro” giuridico e organizzativo, persuasi dalla lettura dei nuovi studi di qualche emulo dei Maestri Toman e Boylan – magari un po' meno conformista⁵⁸ – o almeno illuminati dal seguente, banalissimo esempio.

Mentre in ambito sanitario, medici e ospedali agiscono e sono organizzati in base alla competenza specialistica (cardiologica, ortopedica, pneumologica, geriatrica e così via), lo stesso non si riscontra per il Pronto Soccorso e per il servizio di pronto intervento.

Che si intervenga con l'elisoccorso o in ambulanza, sulla strada o in montagna, quando si opera in emergenza sanitaria o in protezione civile (ma non è certo diverso sui campi di battaglia) servono “soccorritori” forse un po' meno specializzati, ma con altre caratteristiche altrettanto essenziali: efficacia, capacità di arrivare ovunque e di essere riconosciuti e aiutati da tutti, ma soprattutto una certa rapidità di azione.

5. *Post scriptum*

L'esito del confronto pubblico avvenuto presso e grazie al CNR, nonché delle lunghe conversazioni informali con il Presidente pro tempore del *1999 HP Committee*, Benjamin Goes, che lo hanno preceduto e seguito,⁵⁹ è stato presentato qualche settimana dopo a

⁵⁸ Va però detto che in occasione di un colloquio riservato, avvenuto a Palace de Fontenoy ormai una decina di anni fa, Patrick Boylan aveva svelato al giovane collega che il Segretariato UNESCO, avendogli affidato un nuovo studio sugli esiti dei primi anni di applicazione del *Il Protocollo*, lo aveva poi segretato a causa dei rilievi e delle puntuali critiche dell'Esperto, cui è stato imposto per contratto di non parlarne e di non divulgarlo: un atteggiamento miope quanto riprovevole, che in un altro contesto si sarebbe probabilmente classificato come “censura culturale”.

⁵⁹ I contatti tra Carcione e Goes, iniziati informalmente via mail qualche mese prima

Parigi nel corso dei lavori dello stesso Comitato.

L'intervento è stato svolto per la prima volta da un *individual expert*, cioè da un tecnico che è intervenuto all'UNESCO a nome di uno Stato o di una Organizzazione, ma a titolo esclusivamente scientifico e personale: una vera e propria forzatura nella rigida prassi del nuovo organismo,⁶⁰ resa possibile solo grazie al formale invito *on behalf of the Director-General* dell'UNESCO.⁶¹

Questa inedita attuazione dell'art. 27 comma 3 del *II Protocollo* ("To assist in the implementation of its functions, the Committee may invite to its meetings, in an advisory capacity"), è avvenuta per espressa sollecitazione dello stesso Goes, che al suo rientro da Roma aveva ottenuto l'avallo discreto ma decisivo del Vicedirettore Generale per la Cultura Francesco Bandarin,⁶² al quale va dunque reso ogni merito.

Lo stesso Vicedirettore, sedendo al *desk* del Comitato accanto a Goes, non ha sollevato alcuna eccezione al fatto che venisse così irruventemente data la parola a un esperto (seppure ben noto al Comitato, avendo partecipato attivamente per alcuni anni ai suoi lavori in veste di *Head of delegation* dell'ICOMOS), addirittura prima di aprire il dibattito tra i rappresentanti di Stati e Organizzazioni, consentendo quindi che la discussione si svolgesse alle luce delle sue considerazioni di merito.⁶³

(cioè subito dopo la sua elezione), dapprima per discutere proprio del tema del presente articolo, poi per conto del CNR per concordare la stessa partecipazione del Presidente del Comitato al Convegno, hanno successivamente posto i migliori presupposti per l'ulteriore e utile "approfondimento conviviale" della questione, avvenuto a Roma la sera prima e il mattino stesso dei lavori, e poi allargato nel corso dei *coffee break* a Silvia Chiodi e alle colleghe di ICCROM.

⁶⁰ La discussione si è svolta nell'ambito della VII riunione del *1999 HP Committee*, che si è tenuto al quartier generale dell'UNESCO – Palace de Fontenoy – nei giorni 18 e 19 dicembre 2013, all'inizio della Discussione generale sul punto 6 dell'Agenda "Rapport d'étape sur le développement des synergies entre le Deuxième Protocole et la Convention du Patrimoine Mondial".

⁶¹ Nota dell'Ufficio dell'Assistant Director-General for Culture in data 13 novembre 2013, Prot. CLT/CEH/CHP/13/7463.

⁶² Difficilmente sarebbe stato possibile portare a termine una simile "forzatura" rispetto alle rigidissime e arcaiche prassi del Segretariato UNESCO, senza la lettera di invito firmata dallo stesso Bandarin; lo stringato quanto stizzoso resoconto fattone dal responsabile dell'ufficio, l'inamovibile e onnipresente Jan Hladik, documenta anche per omissioni che la cosa non avesse suscitato particolare apprezzamento tra i compassati "Unescorocrati" di Fontenoy.

⁶³ Questo delicato passaggio è stato pazientemente costruito e reso possibile da una serie di colloqui informali con l'autore, avvenuti a Parigi e Torino, ma soprattutto in occasione di una lunga conversazione-intervista sulle scale di Palazzo Zorzi, sede veneziana dell'UNESCO, a margine del Congresso di ICOMOS Italia (20-21

M.le Président du Comité, M. le Sous-Directeur Général pour la Culture, Excellences, Mesdames et Messieurs; je tiens tout d'abord à vous remercier de m'avoir donné la parole à titre d'observateur.⁶⁴ Je voudrais en effet souligner que je parle aujourd'hui exclusivement en tant qu'expert individuel, tout en ayant participé auparavant aux travaux de ce Comité entre 2006 et 2009, et ensuite ayant coordonné en décembre 2009 le High Level Meeting of experts auprès de l'Institut International de Droit Humanitaire de Sanremo (IIHL), auquel avaient participé le Président, le Secretariat et plusieurs Membres de ce même Comité.

Je me limiterai donc à faire quelques remarques et à vous donner des suggestions pour la discussion d'aujourd'hui, en particulier sur le paragraphe "Others stakeholders".

Concernant le point 20: (...) "La complémentarité des actions du CICR et du Comité pour ce qui concerne le suivi des biens culturels en cas de conflit armé a également été soulignée. Des synergies en matière de mission conjointe d'évaluation de la situation des biens culturels en terrain sensible sont également à explorer", des instrument internationaux sur lequel je voudrais attirer votre attention sont les Protocoles additionnels (I et II) du 1977 aux Conventions de Genève du 1949, qui citent également la Convention de la Haye du 1954, notamment l'art. 53⁶⁵ (I) et l'art. 16 (II): ces instruments, en effet, font à plein titre du "Droit de la Guerre", ce qui pose entre-autre la question capitale de la neutralité des organisations en cas de conflit armé.

A' propos du point 21 "D'autres partenariats sont également envisageables. Le Président du Comité a accompli des démarches en ce sens" (...), quelques éléments concernant les synergies pourraient ressortir non seulement de l'article 17⁶⁶ de la Convention du Patrimoine Mondial, qui règle la création des associations nationales, mais aussi de l'article 9⁶⁷ de la Convention sur le Patrimoine immatériel (2003), relatif

Novembre 2009).

⁶⁴ Nel suo messaggio pubblicato nella page www.unesco.org, il Presidente del Comitato aveva dichiarato la volontà di essere "très attentif à une série d'autres enjeux qui doivent être suivis par le Bureau et traités par le Comité", tra cui i miglioramenti da apportare al *Règlement intérieur* circa la "la clarification du statut d'observateur aux réunions du Comité".

⁶⁵ *I Protocollo* di Ginevra del 1977, art. 53: "Sans préjudice des dispositions de la Convention de La Haye du 14 mai 1954 pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé et d'autres instruments internationaux pertinents, il est interdit: a) de commettre tout acte d'hostilité dirigé contre les monuments historiques, les oeuvres d'art ou les lieux de culte qui constituent le patrimoine culturel ou spirituel des peuples; b) d'utiliser ces biens à l'appui de l'effort militaire; c) de faire de ces biens l'objet de représailles". L'art. 16 del *II Protocollo* dispone invece che: "sous réserve des dispositions de la Convention de La Haye du 14 mai 1954 pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé, il est interdit de commettre tout acte d'hostilité dirigé contre les monuments historiques, les oeuvres d'art ou les lieux de culte qui constituent le patrimoine culturel ou spirituel des peuples et de les utiliser à l'appui de l'effort militaire".

⁶⁶ *Convenzione di Parigi* del 1972, art. 17: "Les Etats parties à la présente convention envisagent ou favorisent la création de fondations ou d'associations nationales publiques et privées ayant pour but d'encourager les libéralités en faveur de la protection du patrimoine culturel et naturel défini aux articles 1 et 2 de la présente Convention".

⁶⁷ *Convenzione di Parigi* del 2003, art. 9: "Le Comité propose à l'Assemblée générale l'accréditation d'organisations non gouvernementales possédant des compétences avérées dans le domaine du patrimoine culturel immatériel. Ces organisations auront des fonctions consultatives auprès du Comité. 2. Le Comité propose également à l'Assemblée générale les critères et modalités de cette

à à l'accréditation formelle des ONG. Pour ce qui concerne l'activité sur le terrain en cas de conflit armé, d'ailleurs, on devrait aussi considerer dans une certaine mesure l'article 81.4⁶⁸ du meme I Protocole de Genève de 1977, dans la mesure où la protection du patrimoine (et de la dignité) des communautes, comme je suis persuadé, peut être considerée "activité humanitaire".

Comme vous le savez, il y a en effet dans le II Protocole de 1999 une série de normes qui concernent le role actif des ONG, en premier lieu de l'ICBS e de ses organes constitutifs: je rappelle l'article 27 en matière d'aide à l'exercice des fonctions du Comité", ou l'article 11 qui reconnait aux ONG la faculté de recommander un bien pour l'inscription, et aussi l'article 30 en matière de diffusion et de training.

On pourrait ajouter plusieurs normes des Guidelines, auxquelles j'ai eu l'honneur et le plaisir de travailler pendant quelques années au sein de ce Comité, voir les points 13, 28 et 98, et aussi le point 2 du Plan d'action type de l'UNESCO, qui prévoit pour le Secrétariat la possibilité de "s'appuyer sur le Comité .. et les organisations non gouvernementales partenaires", mais aussi de "consulter le ICBS et ses organes constitutifs".⁶⁹

Ayant lu les premiers mots du point 21, je me demande pourtant si le moment n'est pas arrivé de mettre enfin en place ces rapports de cooperation formelle, ainsi qu'informelle, entre ce Comité, le Secrétariat, l'ICBS et ses 5 ONG "thématiques", si je peux les appeler de cette façon, mais aussi évidemment avec l'ICCROM et le CICR: une collaboration qui ne devrait pas se dérouler seulement ici, mais surtout au niveau national et donc sur le terrain, et pour laquelle il faudrait soutenir de façon explicite auprès des Etats Parties la création des Comités Nationaux du Bouclier Bleu et l'on devrait mieux definir le role à ce but des Commissions Nationales pour l'UNESCO et de la Fédération Mondiale des Club UNESCO.

Le Comité devrait aussi régler, enfin, d'une façon plus claire ce que le II Protocole appelle d'une part les "organisations non gouvernementales internationales et nationales dont les objectifs sont similaires à ceux de la Convention", d'autre part les organisations "professionnelles éminentes telles que celles qui ont des relations formelles avec l'UNESCO", ou encore les ONG "compétentes" (mais hier ce Comité, lorsqu'on discutait du point 5 de l'agenda, a aussi parlé d'ONG ayant une "compétence spécialisée").

Tout cela pour definir d'autres organizations ne faisant pas partie de l'ICBS, comme c'est le cas par exemple de l'IHL ou de WATCH, lesquelles pourraient donner une contribution très importante et qualifiée aux activités de diffusion et de training des militaires, mais surtout pour mettre en oeuvre et appliquer de la meilleure façon les mesures de sauvegarde dès le temps de paix et toute autre action sur le terrain.

Sulla base dell'intervento, una proposta di emendamento al Progetto di decisione è stata presentata formalmente al Segretariato,⁷⁰ con il

accréditation".

⁶⁸ *Protocollo di Ginevra* del 1977, art. 81.4: "Les Hautes Parties contractantes et les Parties au conflit accorderont, autant que possible, des facilités semblables à celles qui sont mentionnées dans les paragraphes 2 et 3 aux autres organisations humanitaires visées par les Conventions et le présent Protocole, qui sont dûment autorisées par les Parties au conflit intéressées et qui exercent leurs activités humanitaires conformément aux dispositions des Conventions et du présent Protocole".

⁶⁹ Predisposta dalla delegazione di WATCH, guidata dal suo Segretario Generale Claudio Cimino: si veda il Documento CLT-13/10.HCP/CONF.201/INF.3 del 21.11.2013: http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/CLT-11-CONF-209-INF1_fr.doc

⁷⁰ Emendamento al Progetto di decisione 8.COM 3, punto 6: "and also other

sostegno della Georgia, Stato membro del Comitato presso il quale esiste un Comitato Nazionale dello *Scudo Blu*, sorto proprio nell'ambito del progetto europeo CIUDAD condotto da WATCH.

Purtroppo il Rapporto finale del Meeting, redatto dal Segretariato dell'UNESCO e pubblicato nella pagina web del Comitato,⁷¹ non fa alcuna menzione esplicita né dell'uno, né dell'altra, limitandosi a riportare (punto 103) che "Une organisation non-gouvernementale (appunto WATCH) est également intervenue pour soulever la question des accréditations des ONG auprès de l'UNESCO".

Tuttavia è giusto sottolineare una serie di importanti riscontri indiretti all'intervento sopra riportato:

1) l'incoraggiamento del Comitato, manifestato (anche nei confronti del Segretariato, e non solo del Bureau) nella decisione finale "à poursuivre le renforcement des partenariats envers tous les parties prenantes concernés par la protection des biens culturels en cas de conflit armé", formula di stile che era già stata inserita nei documenti preparatori su impulso di Goes;

2) alcuni impliciti richiami fatti dallo stesso Bandarin (punto 99) e dalle delegazioni dell'Olanda, del Mali e della Siria (100-102) all'importanza della collaborazione con le ONG, al loro fondamentale ruolo neutrale e tecnico sul terreno di conflitto e alla necessità di una loro maggior tutela;

3) ma soprattutto, merita di essere evidenziato e riportato testualmente il passaggio ben più irrituale, innovativo per non dire eversivo, riportato a pagina 10 del Rapporto finale, che nel rappresentare in modo quasi plastico l'imbarazzo e lo sconcerto dei funzionari del Segretariato di fronte all'intromissione degli "esperti esterni" delle ONG e all'autonomia decisionale del Comitato (cosa invece già avvenuta in passato, anche in modo clamoroso), paradossalmente lo mette ancor più in evidenza, con l'esplicita ammissione che "les membres du Comité ont considéré que certains *éléments supplémentaires* devaient figurer dans le document de travail, pour refléter dument la décision qui allait être adoptée".

organisations with relevant experience in this specific field, which could be accredited at the Committee, according to set procedures, as foreseen in other Conventions (e.g. art. 9 of 2003 Convention for the safeguarding of Intangible Heritage); this partnership will be implemented, based on articles 11,27 and 30 of the 1999HP".

⁷¹ <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002312/231240F.pdf>

Poche righe dopo, infatti, è stato inserito il seguente paragrafo (punto 60), che costituisce una citazione quasi testuale di alcuni passaggi dell'intervento del censurato "individual expert":

Au cours des discussions, les membres du Comité ont considéré que l'accent sur les partenariats entre le Comité et les organisations dont il est question à l'article 27 (3) du Deuxième Protocole de 1999 devait être appuyé, afin d'assurer la réalisation des synergies avec tous les acteurs concernés par la protection des biens culturels en cas de conflit armé. En ce qui concerne plus particulièrement le Comité international de la Croix-Rouge, les membres du Comité ont considéré ce partenariat fondamental, d'autant plus que l'article 53 du Premier Protocole additionnel de 1977 aux Conventions de Genève de 1949 a pour objet spécifique la protection des biens culturels en cas de conflit armé.

Quale tangibile conferma del nuovo orientamento, qualche settimana dopo la riunione è stata pubblicata nel sito web ufficiale del Comitato (situato all'interno del grande portale istituzionale dell'Organizzazione), una nuova pagina intitolata *Partnerships*,⁷² in cui sono elencate senza alcuna spiegazione tecnica o motivazione di merito, le seguenti ONG: (in questo ordine): CICR, ICBS, ICOM, ICOMOS e IIHL. Non compaiono invece, pur essendo citate esplicitamente dal *II Protocollo*, ICA e IFLA, ma neppure ICCROM.

Né tantomeno viene citato WATCH, che non solo da qualche anno è regolarmente invitata alle riunioni, ma da tempo realizza e sperimenta *on the field* in due aree di conflitto bellico presente o imminente, un'attività effettiva di implementazione del Protocollo e delle *Guidelines*, come poc'anzi ricordato.

Non deve quindi apparire eccessivamente pretenziosa l'affermazione che, fatta salva la fortunosa approvazione dei pochi emendamenti proposti⁷³ dagli esperti di ICOMOS e CICR al testo

⁷² www.unesco.org/new/en/culture/themes/armed-conflict-and-heritage/partnerships/

⁷³ Per le ragioni già esposte, si trattava in effetti di semplici "osservazioni" tecniche, che dovevano poi essere recepite da uno Stato o dal Presidente del Comitato che le proponeva formalmente alla votazione; solo in un caso, in modo alquanto irrituale, il Presidente aveva chiesto all'autore, presente in veste di capodelegazione dell'ICOMOS, di formulare l'emendamento, senza che il Segretariato facesse rilievi o si esprimesse nel merito. Nell'occasione più importante, invece, l'osservazione pervenuta ancora una volta dal tavolo degli Osservatori, circa l'importante possibilità di ampliare e dettagliare meglio la lista indicativa delle misure di salvaguardia sin dal tempo di pace, lasciata cadere da Segretariato e Presidenza, è stata ripresa e sottoposta alla votazione (e immediatamente approvata) solo grazie a un altro qualificato osservatore, il Delegato degli USA. È stato così possibile inserire la dicitura "as the above list ... is not exhaustive, Parties are also encouraged to consider other appropriate preparatory measures", aprendo così la strada alla possibile individuazione da parte del Comitato e degli Stati di altre e diverse modalità

delle *Guidelines*, per la prima volta anche nei lavori di routine del nuovo Comitato, dopo la riunione del dicembre 2013 si comincia finalmente a intravedere l'esito del paziente e oscuro lavoro di assistenza "in the implementation of its functions", svolto dalle ONG ed in specifico dai pochissimi esperti qualificati (ben tre dei quali erano italiani) che ne hanno sempre seguito i lavori sin dalla sua costituzione, dialogando con il Presidente, il Bureau e lo stesso Vicedirettore Generale dell'UNESCO, più e meglio che con l'arcigno Segretariato.

Ciò è stato possibile soprattutto nelle rare occasioni di autentico confronto e collaborazione informale e concreta, lontano dal Palace de Fontenoy, tra le quali sono risultate indubbiamente determinanti, ai fini del conseguimento di questo positivo risultato, dapprima il già ricordato *Meeting* di esperti di Sanremo dicembre 2009, e poi il Convegno CNR di Roma del quale si riportano qui gli importanti esiti scientifici.

Ancora una volta dunque, come tante altre in passato, l'Italia ha svolto un ruolo da protagonista nella "battaglia" per la costruzione di un sistema internazionale di difesa del patrimonio culturale, e senza aspettare l'intervento dei "Caschi Blu".

Bibliografia

- Rispoli-Sudiro 2015 = G. Rispoli-L. Sudiro, *Oro Dentro*- Carcione 2006a = www.webjournal.unior.it/Dati/18/59/7.%20Carcione.pdf
- Carcione 2006b = M. Carcione, *Ci vuole una Croce Rossa dei Beni culturali*, "Il Giornale dell'Arte", 258.
- Carcione 2007a = M. Carcione, *Collaborazione tra le forze armate e la protezione culturale per l'attuazione delle misure di salvaguardia: il punto di vista delle ONG internazionali*, "PBC Forum", 10, pp. 62-67.
- Carcione 2007b = M. Carcione, *Le ONG aiuteranno l'UNESCO se la politica la blocca*, "Il Giornale dell'Arte", 268.
- Carcione 2007c = M. Carcione, *Chi ha paura delle ONG?*, "Il Giornale dell'Arte", 262.
- Carcione 2008 = M. Carcione, *Per proteggere si deve prevenire: sarà scontato ma viene sempre dimenticato*, "Il Giornale dell'Arte", 276.
- Carcione 2010 = M. Carcione, *Nuove prospettive dopo l'attuazione del II Protocollo de L'Aja del 1999*, in L. Ciancabilla (ed.), *Bologna in guerra: la città, i monumenti, i rifugi* (Atti del Convegno UniBO-IBC, Bologna 2009), Bologna, pp. 123-140.
- Carcione 2012a = M. Carcione, *Ong internazionali e volontariato: sussidiarietà e partecipazione, per la salvaguardia e la sicurezza del patrimonio culturale*, "Aedon", 1-2, www.aedon.mulino.it/archivio/2012/1_2/carcione.htm
- Carcione 2012b = M. Carcione, *Présentation, objectifs, missions, bases légales du*

di salvaguardia.

- Bouclier Bleu*, in Th. Delplancq-C. Thomas (eds.), *Prévoir l'imprévisible. La gestion des risques au quotidien dans le monde patrimonial* (Numéro spécial 97), Namur.
- Carcione 2013 = M. Carcione, *In soccorso della cultura: un ruolo per le organizzazioni non governative*, in E. Franchi (ed.), *Il dono dei Padri*, "Predella", 6 (numero monografico), Pisa, ETS.
- Carcione-Marcheggiano 1998 = M. Carcione-A. Marcheggiano (eds.), *La protezione dei beni culturali nei conflitti armati e nelle calamità naturali* (Atti del convegno SIPBC, Alessandria 1997), Milano.
- Carcione-Pinna 2004= M. Carcione-G. Pinna, *The Italian Blue Shield Committee*, in C. Menegazzi (ed.), *Museum Emergency Programme, Preparedness and Response in Emergency Situations*, Hyderabad, ICOM-MEP, pp. 159-167.
- Carcione-Ravasi 2003 = M. Carcione-G. Ravasi (eds.), *Patrimonio in pericolo* (Atti del convegno SIPBC, Pitigliano 2002), Milano.
- CICR 2004 = *Protection of Cultural Property in Armed Conflict*, "International Review of the Red Cross", 854 (Special issue), Genève.
- Draye-Nulens 2006= A.M. Draye-T. Nulens, *The Protection of Archaeological Heritage*, Bruxelles, ICOMOS Belgique.
- Dutli 2001= M.T. Dutli, *Protection des biens culturels en cas de conflit armé – Rapport d'une réunion d'experts* (2000), Genève, CICR.
- Hladik 2000 = J. Hladik, *Reporting System under the 1954 Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*, "International Review of the Red Cross", 840, pp. 1001-1016.
- IIHL 1986 = IIHL, *La protezione internazionale dei beni culturali*, Roma, Fondazione Europea Dragan.
- Leanza 2004 = U. Leanza (ed.), *I beni culturali tra realtà locale e globalizzazione* (Atti del convegno SIPBC, Bari 2003), Milano, Dragan.
- Mangone 2003 = F. Mangone, *Scudo Blu: una Croce Rossa per l'arte*, "Il Giornale dell'Arte", 221.
- Maniscalco 1997 = F. Maniscalco, *Sarajevo, itinerari artistici perduti*, Napoli, Guida Editore.
- Maniscalco 2002 = F. Maniscalco (ed.), *La Tutela del Patrimonio culturale in caso di conflitto* ("Mediterraneum", 5), Napoli, Massa.
- Maniscalco 2005 = F. Maniscalco (ed.), *Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale della Palestina* ("Mediterraneum", 5), Napoli, Massa.
- Pictet 1962 = J. Pictet, *La doctrine de la Croix Rouge*, Genève, IRRIC.
- Un archeologo in trincea*, Skira.
- Ruggiero 2012 = M.R. Ruggiero Maniscalco, *Formare, educare e cooperare: l'attività di Fabio Maniscalco e l'Osservatorio per la Protezione dei beni culturali in area di crisi*, "Predella", 6, pp. 165-175.
- Toman 1994 = J. Toman, *La protection des biens culturels en cas de conflit armé. Commentaire de la Convention de La Haye du 14 mai 1954 pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé ainsi que d'autres instruments de droit international relatifs à cette protection*, Paris, UNESCO.

GIANNI BONAZZI
(MIBACT, Dirigente dell'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO)

**IL CONTRIBUTO DELL'UFFICIO PATRIMONIO MONDIALE UNESCO
NELL'ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 30 DEL *SECONDO*
PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE DELL'AJA E DELLA
COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE**

L'insieme delle Convenzioni Unesco, da quella dell'Aja del 1954 a quella del 1970 sul traffico illecito e il recupero delle opere d'arte – che riguarda quindi la protezione dei beni mobili – a quella del 1972 sul *cultural heritage* fino alle ultime Convenzioni del 2003 e del 2005, che riguardano la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile e della diversità delle espressioni culturali, nonché i diversi programmi onusiani, tra cui Memoria del mondo, delineano, pur negli specifici obiettivi ad essi sottesi, una concezione del patrimonio culturale, sia esso materiale che intangibile, inteso come bene comune dell'umanità, come uno degli elementi costitutivi delle società nelle quali l'uomo si è organizzato e si organizza; elemento attraverso il quale gli uomini conoscono se stessi e si rappresentano. Da qui lo sforzo per spingere gli Stati ad adottare norme, prassi e comportamenti confacenti a tali obiettivi; da qui l'attenzione sull'importanza della più ampia diffusione possibile del messaggio Unesco, in particolare tra i giovani, perché se è vero come recita lo statuto dell'Unesco che “le guerre nascono nel cuore degli uomini ... è là che devono essere innalzate le difese della pace”.

Le drammatiche vicende belliche del Novecento hanno messo in crisi i tentativi di codificare la guerra tra Stati governandola con un sistema di trattati. Esse hanno affiancato alla visione rousseauiana del Contratto sociale per cui “La guerra non è una relazione uomo-uomo, bensì una relazione stato-stato, in cui gli individui sono nemici per caso, e non come esseri umani né come cittadini, bensì in qualità di soldati. Non come membri di una patria, ma come suoi difensori”, una visione per cui la guerra è sostanzialmente distruzione di esperienze, tanto per l'individuo che per la società nel suo complesso. Essa non solo produce crisi nella memoria, pensiamo alle

guerre perse o alle guerre di memoria sugli esiti di una guerra, ma porta alla distruzione della memoria stessa o addirittura alla perversione della memoria, come quando il nazismo pensò alla creazione di un Museo della razza ebraica estinta, circostanza che consentì la non distruzione del cimitero e della sinagoga di Praga.

Come ha evidenziato Hanna Arendt, dopo le distruzioni della II Guerra Mondiale e l'impiego dell'atomica, le facoltà dell'uomo di fabbricare e distruggere non si bilanciano più, a favore ovviamente della capacità distruttiva. Con i totalitarismi, l'olocausto e l'atomica, e il nuovo/vecchio integralismo religioso, riappare nella sfera del possibile la distruzione dei popoli e della loro cultura politica, e cioè lo sterminio e il radere al suolo intere civiltà.

La distruzione di monumenti, biblioteche, archivi, luoghi di culto a cui abbiamo assistito anche di recente, e l'elenco è purtroppo lungo: dalle guerre nella ex Jugoslavia, ai conflitti nel Caucaso, all'Afghanistan, al Mali, alla Siria, non è dunque altro che un momento della guerra totale. L'incendio della biblioteca di Sarajevo, come la distruzione dei Buddha nella valle di Bamijan non rappresentano altro che un aspetto del genocidio, di un popolo o dell'umanità, proprio perché annientano una parte, pur anche piccola, della sua memoria.

L'appartenenza consustanziale della cultura e delle sue molteplici espressioni all'essere umano porta a definire la distruzione, il saccheggio e la sottrazione del patrimonio culturale come un'azione delittuosa non contro una proprietà, contro un bene materiale, contro uno Stato, bensì contro l'uomo, quindi riconducibile alla categoria dei delitti contro l'umanità, e come tali perseguibili.

Vorrei qui richiamare la dichiarazione formulata dall'ICOMOS nel 1998 in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "il diritto del patrimonio culturale fa parte integrante dei diritti dell'uomo, considerando il carattere insostituibile di questa eredità tangibile e intangibile e le minacce di cui esso è oggetto in un mondo in perpetua mutazione. Questo diritto determina delle responsabilità per gli individui e le società, così come per le istituzioni e gli Stati. Proteggerlo oggi significa preservare il diritto delle generazioni future". È in sostanza su queste fondamenta che è stata voluta la *Convenzione* del 1954 e i suoi due Protocolli, e direi tutte le altre Convenzioni Unesco.

L'attenzione del nostro Paese alla problematica della protezione

del patrimonio culturale in caso di conflitto armato risale nel tempo a ben prima della *Convenzione* dell'Aja. Lo stesso Codice penale militare di guerra emanato nel 1941 pone a carico dei comandanti militari precise responsabilità in merito.

L'Italia, che è stata tra i promotori del *II Protocollo*, lo ha ratificato con la legge n. 45/2009, che tra l'altro introduce nel nostro sistema penale, militare e non, norme sanzionatorie nei confronti (art. 6) di

chiunque commette il fatto in danno di beni situati nel territorio dello Stato nel corso di un conflitto armato o di missioni internazionali ... ed altresì quando nel corso di un conflitto armato o di missioni internazionali:

a) il fatto è commesso dal cittadino italiano in danno di beni situati in territorio estero;
b) il fatto è commesso in danno di beni situati in territorio estero dallo straniero, qualora lo stesso si trovi nel territorio dello Stato.

L'attacco a un bene culturale e la sua utilizzazione per fini militari viene poi punito con pena rafforzata se da ciò ne consegue il danneggiamento, il deterioramento, la distruzione. Non è però perseguibile colui che commette il fatto in quanto costretto da una necessità militare imperativa. È del resto questa una clausola di salvaguardia militare presente con diversa accezione nella *Convenzione*.

In attuazione del *II Protocollo* lo Stato Maggiore della Difesa ha adottato il 4 dicembre 2012 la Direttiva sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, con la quale le autorità militari nazionali si impegnano a rispettare e a far rispettare, nonché a sensibilizzare le forze armate riguardo ai contenuti della *Convenzione* dell'Aja del 1954 e dei due Protocolli aggiuntivi attraverso programmi educativi e informativi. Nella direttiva vengono puntualmente indicati gli obblighi militari relativi alla protezione dei beni culturali nonché gli impegni che i nostri comandi militari si assumono, lasciando solo al più alto livello della linea di comando la decisione dell'applicazione della clausola della "necessità militare imperativa".

È questo il frutto positivo del lavoro svolto congiuntamente tra l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a cui ora si è aggiunto il Turismo, il Ministero della Difesa e il Ministero degli Esteri, per giungere all'iscrizione nel 2010 nella *Lista* dei siti in protezione rafforzata di uno dei pochi elementi iscritti, e cioè Castel del Monte. Va dato atto alle autorità militari, con cui si è lavorato insieme, della sensibilità e dell'attenzione al tema del patrimonio culturale.

Immagino che chi mi ha ben più autorevolmente preceduto abbia affrontato i temi salienti della *Convenzione*, i suoi limiti e le sue criticità, e lo stesso dicasi per il *II Protocollo*, che pure segna un passo avanti nel rendere più puntuale e cogente la protezione del patrimonio culturale in caso di conflitto armato, soprattutto laddove invita ad adottare opportune misure in tempo di pace. Ciò che qui mi preme sottolineare è la necessità di rafforzare il legame con le altre Convenzioni nell'unitaria visione della difesa e promozione del patrimonio culturale mondiale.

Nell'VIII incontro che il Comitato per la protezione dei beni in caso di conflitto armato terrà a Parigi il prossimo dicembre, molto opportunamente uno degli argomenti posti all'O.d.G. provvisorio (6° punto) è quello, già portato all'attenzione da alcuni anni, delle sinergie con le altre Convenzioni, in particolare con quella sul patrimonio mondiale del 1972. Al fine di incentivare la diffusione dell'iscrizione alla *Lista* dei siti sotto protezione rinforzata è stata avanzata la richiesta di modifica del *format* di proposta per l'iscrizione nella *Lista* del patrimonio mondiale (allegato 5 delle Linee Guida), così da integrarlo con i dati necessari all'ottenimento dell'iscrizione nella *Lista* di protezione rinforzata. Tale possibilità deve essere comunque intesa come elemento aggiuntivo e non sostitutivo all'iscrizione nella *Lista* del patrimonio mondiale.

Un legame tra le due Convenzioni è stato sottolineato e del resto già rintracciabile nella circostanza che al punto 11.4 della *Convenzione* del 1972 viene previsto che tra le condizioni che possono portare un elemento ad essere inserito nella *Lista* dei siti in pericolo, con rischio di esclusione dalla *Lista* del patrimonio mondiale, vi sia quella relativa a quei siti che si trovano in Paesi in cui siano presenti conflitti armati. Ed è proprio questa una delle principali cause di rischio di perdita di siti Unesco.

In quanto entrambe finalizzate alla protezione del *cultural heritage*, le due Convenzioni trovano un ulteriore punto di contatto proprio nell'individuazione del loro oggetto: il bene culturale.

Il concetto di *heritage* si è notevolmente espanso dal 1972 e dal 1977, anno di pubblicazione delle prime *Operational Guidelines*.

Le *heritage properties* prima ricondotte a monumenti e architetture, definiti nella loro individualità senza una specifica relazione con il paesaggio circostante, sono ora strettamente poste in

relazione con il contesto paesaggistico e umano (paesaggio urbano) nel quale sono inserite. Nella *Convenzione* del 1972, l'*heritage* viene definito con un *set* di elementi identificativi del bene culturale: "monumenti, gruppi di edifici e siti"; *set* che si è esteso includendo centri urbani, aree archeologiche, architetture industriali, paesaggi culturali, itinerari culturali. La dimensione di interrelazione con il paesaggio determina una maggiore articolazione dei connotati di valore del bene (ad es. per il sito archeologico di Pompei la prospettiva visiva rispetto al Vesuvio).

Ciò ha una profonda incidenza non solo nella individuazione degli elementi caratterizzanti l'*Outstanding Universal Value* del bene, ma produce importanti effetti per quanto riguarda il mantenimento nel tempo di tali elementi valoriali.

L'elemento saliente, uno degli elementi centrali, tanto dell'iscrizione di un sito nelle *Liste* quanto del mantenimento dell'eccezionale valore che gli è proprio, è costituito dalla gestione, cioè dal *management plan* o Piano di gestione.

Il *Managing cultural world heritage* è una delle dimensioni che più si è sviluppata in ambito di *Convenzione* del '72. Prima non rientrava tra gli elementi essenziali per una candidatura, ora il Piano di gestione è diventato sempre più uno degli snodi critici per assicurare il mantenimento nel tempo dell'OUV e al tempo stesso non ingessare il sito o l'elemento favorendone uno sviluppo sostenibile.

Un sistema di gestione, essendo chiamato a governare un alto livello di complessità caratterizzato da interconnessioni dinamiche, presuppone una molteplicità di punti di approccio riguardanti la pianificazione, il monitoraggio, l'implementazione. Tra gli aspetti che un piano di gestione deve sviluppare vi sono quelli riguardanti il *risk management* e il *distaster recovery*, aspetti che immediatamente riconducono al *Il Protocollo della Convenzione* dell'Aja.

Questo più alto livello di complessità richiede ovviamente forme di governo più articolate a carattere reticolare e non gerarchico: da questo punto di vista da un lato è fondamentale il lavoro che si fa congiuntamente con l'UNESCO, l'insieme delle sue strutture e dei c.d. *advisory bodies* (ICCROM, ICOMOS ecc.), dall'altro è essenziale richiedere il coinvolgimento delle istituzioni locali e delle comunità, sia come singoli cittadini che come associazionismo volontario e non profit.

A fronte del pieno coinvolgimento di tutti i soggetti interessati un

discrimine deve essere, però, ribadito, soprattutto laddove si tratta di problematiche connesse alla gestione del rischio (eventi sismici, calamità naturali ecc.): vale a dire il discrimine della professionalità e della qualificazione scientifica. Perché è facile dire che si interviene, ma uno dei danni rilevati all'Aquila paradossalmente è stato proprio determinato dall'intervento spontaneo e non governato scientificamente all'inizio dell'emergenza. Ogni procedura di intervento emergenziale deve essere gestita da soggetti professionali, con metodiche scientifiche, secondo standard e protocolli definiti: il che non significa che il volontariato e l'associazionismo non debbano partecipare: l'impegno delle strutture pubbliche e delle stesse associazioni di volontariato dovrebbe, però, essere quello di elevare il livello di qualificazione professionale di chi – a qualsiasi titolo – opera in situazioni di emergenza.

Appare, quindi, quanto mai pertinente ricercare una più stretta integrazione tra le due Convenzioni. Al riguardo non si può che condividere quanto richiamato nel corso del 37° Comitato del patrimonio mondiale tenutosi a luglio in Cambogia, al fine di integrare le Linee guida della *Convenzione* del 1972, accogliendo, tra le richieste di revisione, quella di richiamare nel testo la *Convenzione* del 1954, così come è da condividere la raccomandazione ai Paesi in conflitto o in aree a forte instabilità di adottare le misure della protezione rafforzata.

Tutto questo è però insufficiente a proteggere il patrimonio culturale, ciò che sta accadendo in Siria ne è la drammatica testimonianza. Qui non vi è scontro diretto tra Stati ma 'guerra civile', seppure fortemente internazionalizzata. Una città patrimonio dell'umanità come Aleppo è distrutta.

Accanto ai trattati, alle convenzioni, all'azione dei tribunali internazionali in merito all'individuazione e condanna di chi si è reso colpevole di crimini contro l'umanità, vi è, dunque, un'altra leva su cui agire: quella dell'*educational*, della formazione, della sensibilizzazione collettiva. L'unica che può far crescere, *in primis* tra i giovani, l'amore e la consapevolezza del valore delle espressioni della propria cultura e di quella dell'altro: riuscire, cioè, a far capire che il patrimonio culturale è una concezione indivisa, che non può essere articolata secondo inclinazioni politiche, filosofiche, religiose o quant'altro, pena il venir meno della sua essenza. Vero scudo protettivo alle spinte distruttive di

settarismi e integralismi.

Se il patrimonio culturale deve essere difeso dai conflitti, è esso stesso un potente strumento di pace. A tale proposito vorrei rimarcare il ruolo che il Ministero dei Beni Culturali, attraverso l'eccellenza del patrimonio culturale nazionale e quella dei nostri tecnici nel campo soprattutto della conservazione e del restauro, si è conquistato nel costruire dialogo, relazioni, reciproca stima e comprensione con i governi e i popoli nelle vicine aree balcaniche e medio orientali.

Quando le ambasciate di altri Paesi hanno abbandonato l'Iraq, i nostri tecnici sono rimasti sul campo e hanno portato a termine la ricostruzione del museo di Bagdad ed in particolare il restauro di alcuni preziosissimi reperti tra cui il vaso di Warka. Il presupposto determinante per la protezione di tale capolavoro è stato l'impegno dei tecnici e dei funzionari iracheni, che cercando di preservare il loro patrimonio hanno mantenuto negli anni i legami con la comunità scientifica; lo stesso genere di rapporto lo abbiamo ancora in Siria e lo stesso MIBACT è presente con qualità in Giordania, Israele e Palestina, come lo è stato negli anni passati in Serbia e Kosovo. Migliorate le relazioni diplomatiche si è ritornati anche in Iran.

Intervenire, dunque, in loco per restaurare l'uno o l'altro bene, monumento o complesso, trasferire competenze nel formare personale locale, nella consapevolezza che lavorare con intelligenza e competenza sul patrimonio culturale crea relazioni, scambi e valore di vicinanza con gli altri Paesi. D'altronde il dialogo interculturale è uno dei pilastri della stessa politica dell'Unione europea, e grazie ad esso teniamo in piedi relazioni importanti – e per questo siamo in un certo senso ricercati – che vanno a beneficio del sistema paese nel suo complesso.

Vi porto un esempio che non viene pubblicizzato come meriterebbe perché gli stessi Paesi interessati preferiscono mantenere un basso profilo nel timore di ripercussioni interne: il restauro del Ponte di Gensher (secondo la dizione ebraica). Si tratta di un progetto di restauro di un piccolo ponte di due campate sul Giordano, di epoca crociata, sulla strada che collegava all'epoca dell'Impero Ottomano il porto di Haifa, sul Mediterraneo, con Damasco. Il ponte è posto, dunque, sotto il lago di Tiberiade, a cavallo del confine militare tra due stati – Giordania e Israele – che ancora oggi non hanno stipulato un trattato di pace. Su quel confine

nel 1948 si svolse uno scontro molto violento, perché il kibbuz tutt'ora esistente sulla riva israeliana del Giordano all'epoca si estendeva anche sull'altra sponda; quando la Legione Araba attaccò il confine, gli israeliani riuscirono a fermarla sul Giordano. Il ponte necessitava da allora di un profondo intervento di restauro, che è rimasto però congelato – essendo il confine ancora minato – fino a che siamo riusciti a convincere le due autorità competenti, le *Antiquities* israeliane e il DOA (Dipartimento di Antichità) giordano, a prendere in considerazione (dopo un lavoro preparatorio durato anni) un intervento prima di sminamento del ponte e poi di restauro del manufatto. Il dato interessante è che il restauro non viene eseguito da personale italiano ma da maestranze locali, sia giordane che israeliane. Il progetto, la formazione, la scelta dei materiali sono nostre, così come nostro è il *link* che si è creato tra le amministrazioni dei due Paesi: non solo quelle del settore cultura, ma e soprattutto quelle militari. Le due parti parlano solo tramite noi. Ma c'è di più. Invece di fare ciascuno la parte di restauro della propria metà del ponte, il lavoro è stato suddiviso in base alla tipologia di intervento: il consolidamento fatto dagli Israeliani e gli interventi ricostruttivi di alcune parti fatti dai Giordani; il che ha significato lavorare l'uno nel territorio dell'altro. Dunque le maestranze israeliane che dovevano effettuare il consolidamento hanno potuto lavorare in territorio giordano e viceversa quelle giordane hanno potuto lavorare in territorio israeliano, attraversando un confine militarizzato. Questo non ha portato solo a un dialogo, al fatto che le due realtà interagissero, ma ha fatto sì che nell'area l'Italia venga riconosciuta come soggetto credibile e affidabile non solo dal punto di vista tecnico-scientifico, ma anche dell'impegno politico in una prospettiva che costituisce un valore molto forte: anche piccole azioni possono avere forte valore laddove hanno un alto contenuto culturale.

Nonostante le difficoltà economiche, il nostro Paese riesce, dunque, ad esprimere livelli di qualità scientifica, tecnica e umana di particolare valore. Ed è proprio puntando su queste qualità che all'estero e negli organismi internazionali ci viene riconosciuto un ruolo di primo piano.

MARIANO IGNAZIO MOSSA
Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

L'IMPEGNO DEL COMANDO DEI CARABINIERI DEL TPC NELLA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE IRACHENO

Un cordiale saluto alle Autorità e a tutti i presenti. Un particolare ringraziamento al Professor Nicolais per l'invito e per la sensibilità dimostrata nel commemorare, attraverso questa giornata di studi, il Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri, Franco Lattanzio, tragicamente caduto a Nassiriya.

Guerra e pace rappresentano due condizioni che, legate da un vincolo temporale e da un carattere provvisorio, hanno storicamente determinato la stipula convenzionale, la ratifica e, soprattutto, il progressivo adeguamento degli strumenti giuridici nazionali e internazionali, finalizzati anche alla tutela del patrimonio culturale.

Le ragioni che hanno indotto la comunità internazionale a condividere la necessità di fissare norme per la protezione dei beni culturali sono molteplici:

- le guerre e gli effetti prodotti;
- la consapevolezza dell'importanza che i popoli attribuiscono alla conservazione e alla tutela internazionale del loro patrimonio culturale;
- la convinzione che le aggressioni ai beni culturali, indipendentemente dal popolo cui appartengono, costituiscano un attacco al patrimonio dell' Umanità.

Nello specifico, il Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (CC TPC) è l'unico "reparto", istituito per assicurare la tutela dei beni culturali. e per collaborare con le Autorità preposte alla loro salvaguardia. In particolare, il Comando TPC:

- ha la primazia tra le Forze di Polizia, nella protezione e nella salvaguardia del patrimonio culturale espletando la funzione di polo di gravitazione informativa e di analisi;
- partecipa, quale Ufficio di diretta collaborazione del Ministro MIBACT, alle riunioni UNESCO, organizzate nell'ambito del Comitato per la protezione dei Beni culturali nei conflitti armati, istituito con il // *Protocollo*;

- dal febbraio del 2012 ha distaccato, in qualità d'esperto, un proprio Ufficiale presso l'UNESCO.

L'impegno istituzionale del Comando, nelle tematiche che affrontiamo quest'oggi, si concretizza attraverso:

- il supporto specialistico, in aree di conflitti armati, a contingenti e alle Autorità locali, per l'applicazione della normativa internazionale di settore;

- le attività addestrative a favore del personale delle Forze di Polizia, delle Dogane e dei Ministeri preposti alla tutela del patrimonio culturale;

- l'ausilio tecnico-specialistico, nel censimento e nella catalogazione del patrimonio culturale a rischio di dispersione/distruzione/furto;

- l'inserimento, nella banca dati Interpol, del flusso informativo dei dati relativi al patrimonio culturale mancante, nonché l'attivazione delle ricerche a livello internazionale.

Un esempio dell'attuazione dei compiti sopra delineati è rappresentato dalle attività dei Carabinieri del TPC in Iraq, presso il Museo Archeologico di Baghdad e nell'ambito della Forza Multinazionale (MSU) del Contingente italiano, impiegato nell'operazione denominata "Antica Babilonia".

In particolare, dal giugno 2003 al gennaio successivo, presso il Museo Archeologico di Baghdad, hanno operato due Ufficiali del Comando TPC in qualità di *advisors* della Missione Governativa Italiana presso il Governo Provvisorio iracheno, coordinata dal Ministero degli Affari Esteri, in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

L'intervento è stato richiesto, a seguito delle immagini trasmesse dalla CNN, riguardanti scene di saccheggio selvaggio ai danni del Museo di Baghdad.

All'arrivo presso il predetto museo, i nostri carabinieri hanno svolto un minuzioso lavoro di raccolta e di censimento delle informazioni sui beni, saccheggiati poco prima dell'ingresso delle truppe alleate a Baghdad.

Tuttavia la situazione riscontrata è risultata meno catastrofica del previsto, in quanto gran parte dei beni archeologici, custoditi nel museo, erano stati messi in salvo dal personale iracheno.

L'attività di censimento ha consentito di stabilire la mancanza di circa 12.000 reperti archeologici, di cui:

- 50, di rilevante importanza;
- 5.000, costituiti da preziosi sigilli cilindrici mesopotamici e molto apprezzati dagli studiosi di tutto il mondo.

Le documentazioni e le immagini di oltre 3.000 reperti, raccolte anche con la collaborazione di archeologi del Centro Ricerche e Scavi di Torino e di personale iracheno, sono state trasmesse, per via telematica, al Comando CC TPC di Roma e di qui, attraverso l'unità nazionale Interpol, alla sede centrale Interpol di Lione e all'UNESCO.

Parallelamente, proprio per dare ai beni mancanti la maggior conoscibilità possibile ed ostacolarne l'illecita commercializzazione, le foto dei predetti beni archeologici sono state inserite nelle pagine web del Comando CC TPC del sito dell'Arma, ove sono tuttora consultabili.

L'altra missione ha avuto inizio nel luglio 2003, ed ha visto l'impiego, a rotazione, di due Carabinieri del TPC, quali componenti di una squadra del reggimento MSU. Quest'ultimo ha collaborato, con le Autorità locali e con la polizia irachena, al censimento dei siti archeologici a rischio, alla loro messa in sicurezza nonché alle operazioni tese a contrastare le attività di scavo clandestino e di commercio illegale di reperti archeologici. Quest'attività, nell'ambito della più ampia cornice di sicurezza e sostegno, assicurata dalla Brigata Interforze italiana in cui era inserito il reggimento MSU, è stata condotta a Nassiriya, e più esattamente nella provincia di Dhi Kar, zona caratterizzata da saccheggi di "spregiudicati" tombaroli che, violando sistematicamente i siti archeologici, hanno provocato danni irreparabili.

Tragicamente, nell'aprile del 2006, durante un servizio perlustrativo, il Team dell'Unità specializzata dei Carabinieri è stato oggetto di un attacco terroristico, che ha portato alla tragica morte dei Marescialli dell'Arma, Franco Lattanzio, Carlo De Trizio ed Enrico Frassanito, oltre a quella del Capitano dell'Esercito Nicola Ciardelli e del caporale della Polizia rumena Bodgan Hancu.

Tuttavia, nonostante lo scenario di guerra, la professionalità dimostrata dai Carabinieri ha consentito:

- il censimento di 650 siti archeologici;
- l'effettuazione di 25 missioni di ricognizione aerea;
- il sequestro di 1.636 reperti archeologici di significativa importanza;
- l'identificazione di 127 persone sospette;
- l'arresto di 53 persone, consegnate all'Autorità irachena;

- la realizzazione di una mappa archeologica di quella provincia, con particolare riferimento ai siti considerati a maggior rischio.

La mappatura dei siti, le foto satellitari e le ricognizioni aeree del contingente italiano sono state inoltre utilizzate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per l'approfondimento di studi scientifici e per la progettazione del "Museo virtuale di Baghdad" .

Altro importante compito svolto dai Carabinieri del TPC è stato quello relativo all'addestramento del personale preposto alla vigilanza delle aree archeologiche.

Tale compito è risultato efficace, non solo per lo sviluppo operativo immediato sul campo, ma anche per la continuità dell'azione futura a favore della salvaguardia dell'immenso patrimonio culturale iracheno.

Particolare attenzione è stata infatti dedicata alla qualificazione del personale della polizia locale, soprattutto nel settore dell'archeologia, mirata a fornire le necessarie competenze per un efficace intervento, in caso di individuazione di scavi clandestini.

In particolare:

- sono stati organizzati sei corsi, in collaborazione con la locale Soprintendenza;

- è stato curato l'addestramento di 140 guardie irachene addette alla protezione archeologica, finalizzato alla predisposizione e all'utilizzo dei sistemi di sorveglianza dei siti, alla repressione del saccheggio dei beni culturali e alla catalogazione dei reperti archeologici sequestrati;

- successivamente, tali unità sono state impiegate presso il Museo di Nassiriya e in compiti di tutela del patrimonio archeologico di quella provincia.

Altro esempio è fornito dalla richiesta dell'UNESCO, nel 2004, per l'impiego, ad Amman, di quattro carabinieri del TPC (oltre ad un funzionario del MIBACT), finalizzato all'addestramento e alla qualificazione di 51 poliziotti iracheni, istituiti specificatamente per la custodia dei siti archeologici, la prevenzione e la repressione dei reati.

Un ulteriore esempio è dato dallo svolgimento di un corso addestrativo sulla materia in argomento, svoltosi a Beirut, a favore del personale della polizia archeologica, ai funzionari delle dogane, ai responsabili dei siti archeologici nonché agli operatori in servizio presso i musei dell'Iraq.

È importante sottolineare che il Comando CC TPC non si è limitato soltanto ad operare in territorio iracheno, ma ha, anche, svolto attività di analisi dei flussi del traffico illecito, partecipando, dal maggio 2003, ad incontri internazionali, ove sono state messe a punto le migliori linee-guida, atte a contrastare la commercializzazione internazionale dei reperti scavati illegalmente, in particolare dai siti archeologici iracheni.

Le suddette attività investigative e di analisi hanno consentito al Comando CC TPC di sequestrare, in diverse zone d'Italia, centinaia di reperti archeologici, immessi nel circuito internazionale e depredati, in particolare, da siti archeologici della regione mediorientale dell'Iraq.

In diverse occasioni, la stampa irachena ha dato ampio risalto al ruolo svolto dall'Arma per la salvaguardia delle grandi ricchezze culturali di quel Paese.

Un tangibile esempio si è avuto il 26 gennaio 2006, quando, in occasione dell'inaugurazione del Museo Archeologico di Nassiriya, il Soprintendente della provincia di Dhi-Kar ha dedicato una sala ai Carabinieri per evidenziare l'attività del TPC nella protezione delle testimonianze archeologiche della Mesopotamia.

Anche pochi giorni orsono, nel corso della Conferenza Internazionale di Esperti per la restituzione dei beni culturali, tenutasi ad Atene, il Capo della delegazione irachena del Comitato Internazionale per il rientro del patrimonio culturale ai paesi d'origine, ha ribadito che, grazie all'intervento dei Carabinieri del TPC, presenti in Iraq durante la missione di pace dal 2003 al 2006, lo Stato iracheno ha avviato le procedure di inventariazione e catalogazione del patrimonio culturale, seguendo il collaudato esempio italiano.

In conclusione, il modello ordinativo e operativo del Comando TPC è, evidentemente, solo uno dei tanti possibili, in relazione alle singole esigenze locali.

Ora, quello che più conta, universalmente, è ciò che il patrimonio culturale rappresenta per un popolo, per la sua storia, per la sua identità e, come tale, deve costituire un impegno, un punto di forza di ogni politica di tutela. Tutela che, oltre alla necessità di doversi avvalere di un sempre più ampio impiego di nuove tecnologie, deve, preliminarmente, contare sulla collettiva consapevolezza di un agire umano basato sulla profonda "cultura della legalità".

La restituzione alla "Comunità" di origine di un bene culturale costituisce un momento di alto valore etico e di sensibilizzazione

verso coloro che abbiano a cuore le sorti del patrimonio culturale, in quanto ne restituisce la fruizione alle collettività, presenti e future, dell'Umanità.

Grazie per la cortese attenzione

MARINA MAZZINI – ALESSANDRA LIQUORI O'NEIL*
United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute (UNICRI)

IL LEGAME TRA IL CRIMINE ORGANIZZATO E IL COMMERCIO ILLECITO DEI BENI CULTURALI

Siamo grati per l'invito a partecipare a questo importante incontro. Un incontro che affronta molti temi di grande rilievo: i conflitti armati, il terrorismo, i genocidi e la criminalità organizzata.

Ciò che seguirà è il contributo dell'Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia. Fondato nel 1965 da una Risoluzione del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, l'UNICRI risponde ai bisogni della comunità internazionale nel contesto del suo ampio mandato per la formulazione di più efficaci politiche per la prevenzione del crimine e il rafforzamento della giustizia. L'UNICRI promuove, coordina e conduce ricerca applicata, alta formazione e aumento delle capacità istituzionali, collaborando con i Paesi e le istituzioni locali nella formulazione, attuazione e valutazione di politiche, e nella realizzazione di programmi sul campo, con l'obiettivo di capire e contrastare crimini emergenti e tradizionali, spesso di natura transnazionale. L'Istituto sviluppa strategie, politiche e modelli pratici che contribuiscono allo sviluppo socio-economico, alla pace e alla sicurezza e alla protezione dei diritti umani.

La sua sede è a Torino con un ufficio di collegamento a Roma, e uffici di progetto ad Abu Dhabi, Algeri, Amman, Bruxelles, Ginevra, Manila, Nairobi, Rabat, Tashkent e Tbilisi.

Il nostro ufficio di Roma si trova in un bellissimo edificio, Palazzetto Venezia, accanto alla Soprintendenza per i Beni Culturali. È un onore per un entità delle Nazioni Unite essere ospitata nel cuore di Roma.

L'incontro di oggi rappresenta per noi una grande opportunità

* Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'UNICRI. Il contenuto di questo articolo può essere citato o riprodotto, a condizione che la fonte sia menzionata. La terminologia adottata e il contenuto non implicano l'espressione di alcuna opinione da parte del Segretariato delle Nazioni Unite sullo *status* giuridico dei Paesi e dei loro territori e confini.

per presentarvi i punti che l'UNICRI ritiene essenziali nell'affrontare il problema del traffico illecito di beni culturali. In particolare questa opportunità ci consente di scambiare conoscenze e sensibilizzare le istituzioni e la società civile sui collegamenti tra la criminalità organizzata e il traffico di opere d'arte. Approfondire le problematiche legate alla tutela dei beni culturali è una componente essenziale nel promuovere un efficace contrasto al saccheggio sistematico del patrimonio culturale dei Paesi, al traffico di opere d'arte e alla crescita dei gruppi della criminalità organizzata transnazionale che si nutrono di questa attività illecita.

Il patrimonio culturale di un Paese, come ha sottolineato la dottoressa Chiodi nel suo intervento, è la sua memoria, rappresenta le radici della sua cultura e una ricchezza per il resto dell'umanità, ma non solo: è un importante motore di sviluppo quando lo si sappia difendere e valorizzare. Questo patrimonio rappresenta però anche un bacino di risorse per i gruppi della criminalità organizzata, che – soprattutto negli ultimi decenni – si sono specializzati nella diversificazione dei campi d'azione traendo vantaggio dalle lacune normative o dalle carenze nell'applicazione delle leggi, dalla porosità delle frontiere e dall'assenza di coordinamento tra gli attori, nonché di strumenti adeguati per la protezione dei beni culturali.

Il traffico di droga, di armi e di persone – quest'ultimo negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale – e quello di opere d'arte rappresentano le attività che maggiormente foraggiano il crimine organizzato a livello globale. Senza dubbio, questi traffici sono stati favoriti dalla globalizzazione: la criminalità si avvantaggia oggi dell'apertura dei mercati, della trasferibilità delle risorse, dei capitali e dei servizi, e dalla mobilità delle persone. Ma non solo, anche le nuove tecnologie si prestano a un ampliamento del raggio d'azione della criminalità. I trafficanti utilizzano Internet per ogni tipologia di illecito e oggi è molto più semplice reperire informazioni sulle opere d'arte, sulla loro ubicazione, sul loro livello di protezione e sui siti archeologici (talvolta ancora sconosciuti). A questo proposito si pensi che i gruppi criminali dispongono anche di rilievi satellitari.

La criminalità organizzata è sempre più preparata e in grado di compiere azioni complesse. Un esempio: il furto di importanti opere d'arte nel Museo di Stoccolma si è consumato in meno di due minuti con modalità simili a quelle di un vero e proprio blitz militare.

È inoltre necessario evidenziare che il possesso di un'opera d'arte non rappresenta di per sé un reato. Questa considerazione in realtà si collega al fatto che il mercato dell'arte, e il collezionismo in generale, non siano adeguatamente regolati. Quella dei mercanti d'arte è inoltre una professione che in generale non richiede obblighi specifici e spesso anche chi non ha alcuna qualifica o comprovate competenze può aprire una galleria. La politica dei mercanti d'arte limita troppo spesso il controllo sulle transazioni, l'approfondimento dell'origine del bene rivenduto – la certificazione d'origine – con conseguente impossibilità di stabilire in via definitiva i canali attraverso i quali l'opera d'arte è arrivata sul mercato, o perfino in musei di grande fama. A ciò si accompagna la capacità della criminalità organizzata di falsificare i documenti di origine.

Il traffico di opere d'arte in Italia rappresenta il terzo mercato criminale per volume d'affari dopo quello di armi e di droga, rispecchiando il *trend* globale. Il mercato delle opere d'arte è di particolare interesse per i criminali, non solo per il fatto di essere particolarmente lucrativo e a basso rischio, ma soprattutto in virtù del fatto che consente di riciclare proventi illeciti. I gruppi della criminalità possono confidare su un mercato di beni costosi, facilmente trasportabili e il cui traffico non è particolarmente regolato.

La criminalità organizzata transnazionale svolge in definitiva un ruolo principe nel traffico di opere d'arte. Il suo coinvolgimento è quindi motivato dai grandi margini di profitto e dalla funzionalità di tali traffici rispetto alle dinamiche di altre attività illecite – quali il traffico di droghe e di armi – i cui proventi devono essere riciclati. Non dobbiamo stupirci se troviamo tra i grandi collezionisti d'arte i trafficanti di cocaina dell'America Latina, la mafia italiana e i gruppi criminali dell'Asia Orientale.

Le opere possono essere scambiate con quantitativi di droga oppure i proventi del traffico di droga vengono reinvestiti in opere d'arte.

Ciò consente di disporre di un bene prezioso il cui valore è destinato a crescere senza essere soggetto ai controlli tipici dei patrimoni finanziari. Quest'ultimo aspetto è di particolare rilievo, con l'applicazione delle norme per il controllo dei conti e la trasparenza bancaria, gli oggetti d'arte rappresentano sempre più un bene sicuro per riciclare proventi illeciti. Il loro acquisto avviene in contanti e

spesso si dichiarano costi d'acquisto molto inferiori a quelli effettivi.

La crescita esponenziale della domanda di opere d'arte sul mercato nero è altresì cresciuta in parallelo con lo sviluppo di un segmento della società rappresentato dai collezionisti privati – a volte acquirenti incauti – che alimenta il mercato illecito assieme ai mercanti d'arte. La maggior parte dei furti di opere d'arte vengono commissionati da collezionisti in Paesi diversi da quello di origine. Il recupero dei patrimoni sottratti è particolarmente difficile e spesso complicato dall'assenza di documentazione sui beni artistici. A ciò si aggiunge che i patrimoni culturali di molti Paesi sono distribuiti tra siti archeologici, musei, privati, edifici religiosi e pubblici. Questo ostacola l'adozione di livelli di controllo condivisi e ciò costituisce un indubbio vantaggio per i gruppi della criminalità organizzata.

Il coinvolgimento della criminalità organizzata avviene qui principalmente attraverso due modalità: il gruppo criminale opera direttamente la sottrazione del bene e si fa carico di collocarlo sul mercato; oppure chi commette il furto si rivolge alla criminalità organizzata che svolge un ruolo di intermediazione con il destinatario finale.

In generale la criminalità organizzata non è interessata ad opere troppo conosciute o di valore molto elevato, bensì a oggetti di valore medio/alto che comportano rischi inferiori e sono più velocemente collocabili sul mercato.

Abbiamo assistito a un perfezionamento dei gruppi della criminalità organizzata nel furto di opere d'arte, ma a ciò molto spesso non si è accompagnato un parallelo incremento delle misure di protezione. In molti Paesi mancano le risorse necessarie per sviluppare banche dati del patrimonio artistico, per predisporre sistemi d'allarme e formare adeguatamente le forze di polizia. Spesso non vi è sufficiente coordinamento tra forze dell'ordine che operano sul territorio e la polizia di frontiera. Molti Paesi effettuano controlli scrupolosi sulle importazioni, ma non sulle esportazioni e la cooperazione tra forze dell'ordine e giudiziarie dei vari Paesi deve essere rafforzata.

Il furto di opere d'arte viene in generale percepito come un reato minore, che genera un modesto allarme sociale e ciò incide anche sul numero di denunce che spesso è limitato e non riflette i dati reali, riducendo così la possibilità di mettere in campo misure di

contrasto e risorse adeguate. Dobbiamo qui ricordare che il traffico di opere d'arte è altresì fonte di finanziamento dei gruppi terroristici. Secondo l'FBI Mohammed Atta provò a rivendere opere d'arte rubate per finanziare l'attentato dell'11 settembre.

Nel 2011 il *database* dell'Interpol conteneva 40.000 denunce da 125 Paesi. Ad oggi solamente 2.000 opere sono state recuperate. L'Interpol raccoglie le denunce a livello mondiale e specifica che tuttavia questi dati sono incompleti e riflettono una frazione minima dei furti di opere d'arte.

Di fatto i danni per chi subisce questo crimine, i Paesi, le società non sono quantificabili. Molte popolazioni, spesso nei Paesi meno sviluppati e più esposti al controllo dei gruppi criminali, percepiscono il loro stesso patrimonio culturale come un retaggio delle classi alte e, soprattutto nelle fasi di conflitto interno, il saccheggio di opere d'arte non viene considerato come un reato ai danni del Paese, come una sottrazione di risorse che in futuro potrebbero generare sviluppo. Ai contadini afgani, che rivendono reperti archeologici ai gruppo armati va ben poco del reale valore dei beni.

Una volta saccheggiato il patrimonio culturale di un popolo si perderà la testimonianza concreta delle sue radici e sparirà la possibilità di generare sviluppo attraverso il turismo culturale. Oggi si stima che solamente il 2-6% delle opere sottratte venga recuperato e questo rappresenta una perdita enorme per i Paesi.

A livello internazionali il lavoro svolto e gli strumenti sviluppati da attori quali l'UNESCO rappresentano strumenti fondamentali per il contrasto al saccheggio di opere d'arte.

All'esperienza del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale si ispirano i Paesi che intendono rafforzare l'azione delle forze dell'ordine. Questo Comando risulta essere a livello mondiale l'esperienza di maggior successo anche nelle attività di sostegno a Paesi quali l'Afghanistan e l'Iraq.

E tuttavia, molto resta da fare. È necessaria una maggiore volontà politica, servono risorse da parte dei Paesi e più consapevolezza da parte dei cittadini per sconfiggere questa continua erosione dei patrimoni culturali a livello mondiale. La consapevolezza che tale patrimonio è sempre più risorsa per i criminali e sempre meno ricchezza per i popoli.

Grazie dell'attenzione e per aver dedicato le vostre energie nella realizzazione di un incontro così necessario.

Così necessario e doveroso è stato anche ricordare il tributo del Prof. Giovanni Pettinato e del Maresciallo Capo Franco Lattanzi, due persone che hanno sacrificato la loro vita per un popolo e la sua arte.

VALDO SPINI

Presidente dell'Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiana (AICI)

**IL CONTRIBUTO DELLE ASSOCIAZIONI DELLE ISTITUZIONI DI
CULTURA ITALIANE NELL'ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 30 DEL
*SECONDO PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE DELL'AJA***

Grazie per l'invito all'Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane che rappresenta circa 90 fra Fondazioni e Istituti Culturali, naturalmente sulla base del tutto volontaria e spontanea ma ormai fortemente rappresentativa.

Saluto qui la presenza di un mio illustre predecessore, l'onorevole Gerardo Bianco, che mi ha preceduto in questa responsabilità. Cercherò di sviluppare il tema proposto dal punto di vista di un pezzo di società civile, quello appunto delle istituzioni culturali che rappresentiamo.

Prima però, come qualche italiano forse sospetta, devo parlare un attimo della mia città, Firenze (nessuno si è accorto che sono fiorentino, dal mio accento!). Parto di qui perché Firenze, e già Giovanni Puglisi lo ha accennato, ha sperimentato almeno due, direi tre, vicende molto gravi dal punto di vista dei beni culturali.

La prima è la seconda guerra mondiale. Hitler nel tentativo di impedire ai carri armati alleati di passare l'Arno fece saltare tutti i ponti compreso quello Santa Trinita, non ebbe il coraggio di far saltare Ponte Vecchio, pare che avesse anche un quadro di Arnold Böcklin nel suo studio che illustrava il Ponte Vecchio. Però fece saltare gli edifici storici da una parte e dall'altra del ponte, per bloccarlo. Fortunatamente, prevalse poi l'impostazione di Bernard Berenson: ricostruire i ponti come erano e dove erano anche se intorno, naturalmente, qualche libertà nella ricostruzione poi fu presa.

Successivamente nel 1966 invece il patrimonio culturale fiorentino fu aggredito da un'alluvione rispetto alla quale allora non c'era alcun piano di protezione civile. Oggi, mentre non è ancora compiuta l'opera di protezione contro eventi del genere, dal punto di vista di bacini idrografici a monte, almeno sapremmo (ovviamente facciamo gli scongiuri relativi) come prevenire, come mettere in salvo, o almeno difendere, il patrimonio culturale.

La terza vicenda, che è veramente paradigmatica dell'insieme dei temi che noi stiamo affrontando, è invece la bomba mafiosa del maggio 1993 collocata in via dei Georgofili accanto agli Uffizi perché facesse il massimo di riverbero possibile sull'opinione pubblica mondiale. Colpendo gli Uffizi la mafia sapeva che tutto il mondo si sarebbe in qualche modo sensibilizzato, lo stesso non sarebbe avvenuto se avesse colpito qualche povero quartiere periferico della nostra città.

In questo senso quindi io credo che abbiamo ovviamente rievocato il paradigma di tre aspetti del nostro tema: distruzioni derivanti da conflitti bellici; distruzioni derivanti da eventi calamitosi; distruzioni derivanti da azioni terroristiche criminali.

Per quanto riguarda i conflitti bellici oggi la situazione è più complessa e più potenzialmente pericolosa. Io non sono un esperto, però mi hanno fatto fare per cinque anni il Presidente della Commissione Difesa della Camera e un po' di infarinatura me la sono fatta.

Dunque, come è noto, la prima guerra mondiale vede come vittime soprattutto i militari in divisa, i soldati.

La seconda guerra mondiale vede come vittime soprattutto i civili. Ma la tendenza attuale non è più a guerre fra Stati, anzi quelle più pericolose sono quelle che si sviluppano quando le entità statuali si sfarinano in una serie di conflitti derivanti da motivi tribali o etnici o religiosi, guidati da questo o quello e in cui quindi non c'è più un interlocutore per quanto perverso questo possa essere, ma siamo di fronte a una frammentazione che impedisce anche un minimo di controllo della situazione.

Sempre a livello di attualizzazione vorrei attirare l'attenzione su un tema che ancora, almeno da parte mia, non ho sentito: non se ne è ancora parlato, ma c'è poi addirittura, (e questo è il campo di sensibilizzazione in materia forse anche per le organizzazioni religiose), una tendenza, diciamo così, a una certa iconoclastia, cioè o alla distruzione templi buddisti o alla distruzione in Afghanistan di altri tipi di beni culturali, cioè si esprime un'intolleranza a volte religiosa, e la si esprime attaccando i beni culturali che sono oggetto di questa stessa intolleranza. Non è un fatto nuovo nella storia dell'umanità, ma ora c'è una tendenza preoccupante in tale direzione.

Insomma lavoro ce n'è per tutti, e quindi, come è stato detto giustamente dal punto di vista dei conflitti interstatali e dello sviluppo

del terrorismo, è necessario certamente anche precisare, allargare i contenuti delle convenzioni che ci regolano e che sono molto importanti. L'articolo 30 del *II Protocollo* del 1999 alla *Convenzione dell'Aja* del 1954 sulla Protezione dei beni culturali in caso di conflitti armati chiede di compiere programmi di formazione, informazione, istruzione sui contenuti di questa stessa disposizione. Noi ci sentiamo destinatari di queste indicazioni. Per quanto ci riguarda prendiamo volentieri l'impegno a partecipare a questa opera di sensibilizzazione e di formazione.

La cultura deve essere un formidabile momento di dialogo e di comprensione reciproca. Il rispetto dei beni culturali, del patrimonio dell'umanità che essi esprimono costituisce una cartina di tornasole del grado di civiltà di nazioni, di popoli, di comunità di qualsiasi tipo.

CONCLUSIONI

MASSIMO BRAY
Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Signor Presidente Nicolais,
Signore e Signori,

È un grande onore partecipare a questo importante convegno e poter condividere con voi alcune riflessioni alla conclusione di questa giornata di lavori dedicata alla figura del Prof. Giovanni Pettinato e alla memoria del Maresciallo Franco Lattanzio.

La prima riflessione è intimamente collegata al significato del titolo di questo convegno che pone i Beni Culturali di fronte a tre grandi sfide: i conflitti armati, le catastrofi naturali e i disastri ambientali.

Da un lato i beni culturali, in cui affondano le più profonde radici di appartenenza nazionale, costituiscono il fondamento dell'identità dei Paesi. Ma è anche vero che, in un contesto sempre più globale, il concetto stesso di appartenenza dei beni culturali è radicalmente mutato.

In particolare, i beni culturali non sono più considerati un mero possesso circoscritto ai confini degli Stati a cui essi pur appartengono, ma assumono una valenza ben più ampia nella crescente consapevolezza che essi sempre più divengono un patrimonio culturale universale.

Se ciò è vero, la difesa dei beni culturali dovrebbe costituire elemento sostanziale, oltre che formale, di una comune, convergente azione politica, perché, in ultima analisi si tratta della difesa di una molteplicità di identità nazionali dove ciascuna di esse rappresenta, in caso di conflitto armato e di distruzione dei beni culturali che ne derivano, una perdita netta per l'intero genere umano, presente e futuro.

Un primo elemento di riflessione, appare quindi a mio avviso necessario nella misura in cui i conflitti costituiscono opera dell'uomo e della sua volontà espressa nella violenza e nella sopraffazione. Non desidero esaurire questo concetto al solo caso del conflitto armato "attivo", perché nelle relazioni internazionali ciò che muove l'intervento armato può derivare da tante e diverse circostanze. Ma il risultato è sempre lo stesso: la deturpazione del patrimonio culturale dell'umanità e la scomparsa dei simboli di quella identità che coinvolge non solo un Paese piuttosto che un altro ma l'intero genere umano.

Altrettanto volontario è l'intervento dell'uomo nel deturpare e distruggere i beni culturali e ambientali attraverso scellerati interventi contro l'equilibrio dell'ecosistema.

Mi chiedo quindi se il ruolo della cultura non debba oggi essere inteso in maniera radicalmente diversa e se la linea adottata dopo il secondo conflitto mondiale non debba ulteriormente arricchirsi del contributo che solo una vera e propria presa di coscienza può determinare.

Occorre fare un passo indietro, poiché se operiamo in una fase nella quale il conflitto armato si è scatenato, ben poco il ruolo della cultura può esperire per determinarne un risultato che non sia solo infausto.

Occorre quindi operare in una logica di prevenzione e il ruolo della cultura, come fattore di dialogo, di reciproca comprensione e di pace, potrà essere determinante per evitare l'insorgere dei conflitti.

In questo senso, anche l'UNESCO si sta orientando verso la determinazione di segnali che pongano al centro delle politiche dei Governi proprio la cultura in una ottica di crescita sostenibile, di sviluppo economico e di occupazione. I beni culturali sono allora un patrimonio dal valore inestimabile cui occorre dedicare la massima attenzione sia in termini di valorizzazione, sia in quelli di sicurezza e preservazione.

Solo una vera e propria presa di coscienza potrà gettare le basi per una profonda trasformazione della reale e tangibile percezione che tutti noi abbiamo del patrimonio culturale.

È quindi essenziale operare sulle giovani generazioni per porre al centro dell'educazione scolastica ed universitaria il significato e l'apporto dei beni culturali alla crescita sociale ed economica dei loro Paesi. Occorre operare nei Paesi di giovane democrazia ma di antica cultura in termini di sostegno alla formazione. Occorre creare le condizioni per una crescita sostenibile dell'industria culturale e dei beni culturali, tangibili ed intangibili. Occorre, infine, operare in tutti i consessi internazionali, a partire dall'UNESCO e dall'UE, del quale assumeremo ben presto il ruolo di guida del semestre di presidenza del Consiglio, per porre al centro delle loro agende il ruolo essenziale della cultura e della protezione e valorizzazione dei beni culturali. Obiettivo ultimo è evitare le conseguenze disastrose di conflitti armati come quelli che hanno devastato l'Afghanistan, l'Iraq, l'Egitto, la Libia e oggi particolarmente la Siria, per citare solo alcuni esempi.

In tali Paesi il più efficace intervento in favore della cultura sono la nostra disponibilità e le nostre professionalità al servizio della protezione, conservazione e valorizzazione dei beni culturali. Ed in molti di essi l'Italia sta facendo la sua parte, proprio in un contesto di prevenzione.

Finora ho affrontato i beni culturali nel contesto dei conflitti armati. Qualche riflessione si impone anche sulle catastrofi naturali e sui disastri ambientali.

Quanto alle catastrofi naturali non vi sono elementi riferibili alla volontà dell'uomo, ma la distruzione dei beni culturali è altrettanto devastante. Si pone allora l'esigenza di come gestire l'inevitabile ripercussione di eventi quali i terremoti, le inondazioni e gli altri fenomeni dettati dalla legge della natura.

L'Italia ha acquisito, purtroppo, una lunga esperienza in questo campo. Di recente mi sono recato all'Aquila e ancora oggi a distanza di alcuni anni sono ancora perfettamente visibili le ferite inferte ai monumenti, alle opere d'arte ed alla città nel suo complesso.

Contro le catastrofi naturali ben difficilmente si possono porre in essere azioni di prevenzione, ma sicuramente possono essere avviate formule di sostegno, anche internazionali, che possano intervenire prontamente a difesa del patrimonio culturale delle città e dei Paesi colpiti oltre che delle loro popolazioni.

Accanto a tali azioni ed in una fase così difficile per l'economia europea diventa urgente trovare un percorso virtuoso di compartecipazione al ripristino del Patrimonio attraverso due direttrici che ritengo essenziali per la sua conservazione.

Da un lato, la necessità di un maggiore coinvolgimento sociale attraverso un percorso di collaborazione tra pubblico e privato. È infatti essenziale coinvolgere le forze vive del Paese affinché esse possano fornire il proprio contributo alla conservazione del patrimonio culturale. La necessità di rafforzare il ruolo di collaborazione fra pubblico e privato non può essere disatteso in una fase nella quale si chiede un maggiore impegno dello Stato nella preservazione dei nostri beni culturali.

Ma al tempo stesso occorre una profonda riflessione sui meccanismi di semplificazione delle norme che garantiscano quella necessaria partecipazione di tutte le forze del Paese: sociali, imprenditoriali ed economiche.

Ulteriore argomento sono i danni arrecati ai beni culturali dagli agenti chimici o dalla modifica degli assetti climatici su cui, ancora una volta, l'intervento dell'uomo, sebbene non sempre volontario, non può essere escluso. Anche in questo caso, solo una vera e propria presa di coscienza può determinare uno slancio concreto in direzione della salvaguardia del Patrimonio Culturale. In questa ottica mi pare essenziale il connubio che si potrà realizzare tra ricerca scientifica e Beni culturali a tutto vantaggio della conservazione e della sicurezza del patrimonio culturale.

Salvare il patrimonio culturale vuole anche dire salvare la più importante eredità del nostro Paese in favore delle generazioni future, del loro arricchimento intellettuale, sociale ed economico, in favore di una visione del mondo inclusiva e aperta.

Ciò mi conduce all'ultima delle riflessioni che intendo affrontare e che riguarda l'attività di contrasto e di recupero dei beni culturali illecitamente esportati. Essa si pone quale essenziale volano per difendere l'eredità culturale ed identitaria di ciascun Paese e per preservarne il valore intellettuale ed economico nel futuro. In Italia tale azione è resa possibile dall'insostituibile ruolo svolto dal nostro Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

Permettetemi quindi in questo modo di commemorare la figura del Maresciallo, Franco Lattanzio, scomparso il 18 aprile del 2006 a Nassiriya per difendere proprio quei valori che da sempre contraddistinguono il nostro straordinario Paese.

Mi avvio a conclusione con le indicazioni che ho formulato nella mia audizione in Parlamento sulle linee programmatiche del Ministero che io ho il privilegio di guidare:

la cultura non è soltanto uno degli interessi pubblici essenziali, tutelato dalla Costituzione e dai Trattati internazionali. Rappresenta anche l'oggetto di un insieme di diritti fondamentali del cittadino, della persona, delle formazioni sociali: il diritto di accesso al sistema della produzione culturale; il diritto alla più ampia fruizione di tutti i beni culturali, dei prodotti delle attività culturali.

Monica Baldi

Board FMA European Parliament

Segretaria Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati
(2001-2006)

Presidente Vicario Commissione Cultura del Parlamento Europeo (1997-1999)

Il primo novembre di quest'anno è iniziata la Presidenza dell'Italia del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite impostata su *Building peace for tomorrow* che si basa su un approccio integrato civile-militare. L'agenda di Presidenza si è presentata subito particolarmente ricca di appuntamenti mettendo in evidenza l'azione italiana fondata sul perseguimento di un efficace multilateralismo al fine di affrontare sfide comuni con un approccio inclusivo costruito sul principio della solidarietà fra i popoli e le Nazioni. Per rafforzare la cooperazione multilaterale l'Italia intende promuovere la pace e sicurezza globale, prosperità, sviluppo sostenibile e diritti umani. Fra le priorità sono indicate misure appropriate per la salvaguardia del patrimonio culturale al fine di proteggere la diversità culturale e i simboli storici, emblemi delle differenti identità, che vengono barbaramente distrutti in aree di crisi. L'intendimento è quello di promuovere e includere misure efficaci per la protezione del patrimonio culturale ostacolando il traffico di antichità nel mandato di mantenimento della pace. E l'Italia è da tempo impegnata, unitamente all'Unesco con la *Task Force* dei Carabinieri *Unite4Heritage* denominati i "Caschi Blu della Cultura", ad attività di tutela del patrimonio artistico in zone difficili. Considerando che l'*Unite4Heritage* è l'iniziativa, creata nel 2015 dall'Unesco, per sensibilizzare gli Stati membri dell'Organizzazione a valorizzare e tutelare il patrimonio culturale, proteggendolo dai danni in zone di guerra, e per educare i giovani di tutto il mondo a preservare la cultura come strumento di integrazione, crescita e sviluppo sostenibile.

Come è noto la protezione dei Beni Culturali dalle possibili ingiurie nel corso di un conflitto armato è regolata dalle convenzioni internazionali e dalle leggi dei singoli Stati.

La Costituzione italiana (in vigore dal 1948) all'art. 9 recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Nell'evoluzione del diritto e del concetto stesso di Bene Culturale dal 1902 ad oggi molto ha contribuito la *Convenzione dell'Aja* del 14 maggio 1954, accompagnata da un *Regolamento* e un *Protocollo* aggiuntivo frutto delle tristi esperienze della seconda guerra mondiale. La Convenzione istituisce due modelli di protezione: la protezione generale, concessa a tutti i beni culturali non militari, e la protezione speciale, concessa a un limitato numero di beni culturali di grande importanza registrati in un apposito elenco, nonché a rifugi permanenti destinati ad accogliere beni culturali mobili in occasione di un conflitto.

Nella Convenzione emerge per la prima volta il concetto di "patrimonio culturale universale" in quanto, come si legge nello stesso prologo: i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale. Si è dunque passati dal concetto di tutela del patrimonio inteso come bene comune (nazionale) a quello più ampio di patrimonio mondiale, istituendo inoltre un principio di reciprocità nella salvaguardia dei beni. E lo *Scudo Blu* è il simbolo scelto nel 1954 dalla suddetta Convenzione per rappresentare gli elementi del patrimonio culturale in caso di conflitto armato. Perciò, a difesa dei Beni Culturali, vengono promosse azioni di protezione, prevenzione e sicurezza in tutte le situazioni rischiose, come i conflitti armati e le calamità naturali, coordinate dal Comitato Internazionale dello Scudo Blu ICBS (*International Committee of the Blue Shield*), che unifica le competenze, l'esperienza e le reti internazionali specializzate. L'ICBS fu istituito nel 1996 inizialmente dalle quattro organizzazioni non governative: ICA (*International Council of Archives*), ICOM (*International Council of Museums*), ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*), IFLA (*International Council on Monuments and Sites*) che rappresenta anche archivi e biblioteche. Nel 2005 si è aggiunta anche CCAA (*Coordinating Council of Audiovisual Archives Associations*). Queste organizzazioni raccolgono un insieme di professionalità in materia di consulenza e assistenza in occasione di eventi come la guerra nell'ex Jugoslavia o in Afghanistan, i devastanti uragani in America centrale o i terremoti in Estremo Oriente. L'ICBS è un'organizzazione internazionale, indipendente e professionale che si propone, appunto, il coordinamento delle azioni di protezione, prevenzione e sicurezza dei beni culturali in tutte le situazioni di rischio, compresi i conflitti armati. Lo *Scudo Blu*

(*Blue Shield*) è diventato un esempio significativo in materia di gestione dei rischi in caso di catastrofi naturali riunendo le esperienze di diverse professionalità e istituzioni del settore culturale e collaborando con le autorità militari e i servizi d'emergenza.

Ma l'insufficienza dei risultati conseguiti nell'applicazione della *Convenzione dell'Aja* del 1954 condusse all'adozione, nel marzo 1999, di un *II Protocollo*, ratificato, unitamente a norme di adeguamento dell'ordinamento nazionale, dall'Italia nel 2009 (Legge n. 45/09 del 16 aprile 2009, GU n. 105 del 8 maggio 2009).

Il *II Protocollo* aggiuntivo del 1999 ha creato un nuovo modello di protezione: la protezione rinforzata. Anche per questo modello esiste un registro, ma le procedure sono più semplici, basate sul silenzio-assenso, e senza alcun contrassegno specifico.

Nel dicembre 2009 il Consiglio dell'Unione Europea ha inserito la conservazione del patrimonio culturale tra i temi per i quali è necessario coordinare i programmi di ricerca degli Stati membri. E il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea hanno istituito per il 2018 l'Anno europeo del patrimonio culturale (*European Year of Cultural Heritage*), con l'obiettivo di:

promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e la coesione sociale; rafforzare il contributo del patrimonio culturale dell'Europa alla società e all'economia attraverso la capacità di sostenere i settori culturali e creativi, comprese le piccole e medie imprese, promuovendo lo sviluppo e il turismo sostenibili; contribuire a promuovere il patrimonio culturale come elemento importante delle relazioni tra l'Unione e gli altri paesi, basandosi sull'interesse e sulle esigenze dei paesi partner e sulle competenze dell'Europa in materia di patrimonio culturale.

Ben tre secoli fa l'Elettrice Palatina fu antesignana di quel concetto, poi consacrato dalla legislazione in tempi piuttosto recenti, per il quale la valorizzazione, conservazione, tutela di un'opera d'arte non possono prescindere dalla sua giusta contestualizzazione e dalla fruibilità di un vasto pubblico.

Il grande merito dell'Elettrice Palatina, Anna Maria Luisa de' Medici – l'ultima discendente del ramo granducale della casata regnante – sta nella stesura di un atto giuridico, il cosiddetto *Patto di Famiglia*, stipulato a Vienna con gli Asburgo-Lorena nel 1737, con cui vincolò al Granducato di Toscana tutto il complesso dei beni che facevano parte della immensa e straordinaria collezione medicea accumulata nei secoli dalla sua famiglia:

[...] o levare fuori della Capitale e dello Stato del Granducato, Gallerie, Quadri, Statue, Biblioteche, Gioje ed altre cose preziose, della successione del Serenissimo GranDuca, affinché esse rimanessero per ornamento dello Stato, per utilità del Pubblico e per attirare la curiosità dei Forestieri.

Si deve infatti alla sua mente illuminata, alla sua intuizione lungimirante, alla sua devozione per l'arte e alla sua sconfinata saggezza la valorizzazione e permanenza a Firenze di un patrimonio culturale, storico e artistico senza uguali.

La protezione del patrimonio culturale nelle aree di crisi e la lotta al traffico illecito di opere d'arte sono state anche fra le priorità della prima Riunione Ministeriale Cultura del G7 svoltosi il 30 e 31 marzo 2017 a Firenze. Ed è stata proprio in quell'occasione che, con riferimento all'iniziativa Unesco *Unite4Heritage*, l'Italia ha proposto la costituzione di una *Task Force* per proteggere il patrimonio artistico mondiale con la creazione dei "Caschi Blu della Cultura", ovvero un gruppo di pronto intervento con personale altamente specializzato misto, civile e militare, composto da un primo nucleo di carabinieri del "Comando Tutela Patrimonio Culturale", storici dell'arte, studiosi e restauratori. Il loro compito consiste nel valutare i rischi e i danni al patrimonio culturale, studiare piani d'azione e misure urgenti, realizzare corsi di formazione al personale locale, fornire assistenza al trasferimento di oggetti mobili in rifugi di sicurezza e rafforzare la lotta contro il saccheggio e il traffico illecito di beni culturali.

E proprio alla vigilia del G7 Cultura di Firenze, il 25 marzo, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la risoluzione 2347, presentata da Italia e Francia, avvalendosi dell'importante contributo tecnico dell'Arma dei Carabinieri in qualità di "Caschi Blu della Cultura", destinata esclusivamente alla tutela del patrimonio culturale a rischio nelle situazioni di conflitto armato.

La risoluzione condanna la distruzione e il saccheggio di siti archeologici, musei, archivi, biblioteche e il contrabbando di reperti attraverso il quale si finanzia il terrorismo internazionale. Essa incoraggia gli Stati a cooperare e a rafforzare le modalità operative messe in atto dalle precedenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e accoglie inoltre la richiesta di prevedere, quando richiesto, una componente culturale in seno alle missioni ONU di *peacekeeping*.

L'Arma dei Carabinieri è stata scelta come prima forza di polizia a ordinamento militare al mondo specializzata nella protezione del

patrimonio storico, artistico e dei beni culturali, grazie alla sua notevole esperienza e capacità investigativa ineguagliabile sia all'estero che sul territorio nazionale. Nel 1969 in Italia è stato creato il "Comando Tutela Patrimonio Carabinieri" quale unità specializzata per la tutela del patrimonio culturale; giusto un anno prima che l'Unesco adottasse il provvedimento che raccomandava ai vari Stati membri di dotarsi di unità specializzate all'interno delle forze di polizia dedicate a questo settore.

Nel 2007 per far conoscere sia il lavoro svolto dagli operatori civili che quello svolto dai militari e carabinieri, impegnati nelle missioni internazionali per la tutela dei Beni Archeologici e Culturali in zone di crisi, si è formato il Comitato Promotore composto da chi scrive (onorevole Monica Baldi), dalla storica e ricercatrice del CNR (Consiglio Nazionale Ricerche) Silvia Chiodi, dall'assirologo e sumerologo professor Giovanni Pettinato, dal luogotenente CC del Ministero degli Esteri Renato Spedicato e con il determinante contributo dell'onorevole Gerardo Bianco.

Diverse le conferenze organizzate dal Comitato Promotore a seguito di una serie di incontri internazionali patrocinati anche dall'Accademia dei Lincei che ha pubblicato, altresì, la prima edizione del libro *La pietra nera di Nassiriyah* scritto da Giovanni Pettinato, Silvia Chiodi e Mauro Mazzei. Nel testo viene raccontata la missione italiana del 2006 con particolare attenzione al contributo dato dalle diverse istituzioni italiane che hanno partecipato alla realizzazione del Museo Virtuale e alla conservazione e alla conoscenza del patrimonio culturale iracheno, compreso la singolarità delle due straordinarie scoperte archeologiche: la pietra nera di Ur e le tavole scritte di Eridu.

La prima conferenza del 15 giugno del 2007 dal titolo *Il Contributo italiano per la tutela del patrimonio culturale nell'Iraq Meridionale* si è tenuta alla Camera dei Deputati a Roma dando uno speciale riconoscimento al Comando Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) e dedicando un momento celebrativo alla memoria del Maresciallo Capo del *Team Viper* TPC Franco Lattanzio, deceduto nel 2006 durante il secondo attentato a Nassiriyah, nel quale è stato ricordato l'impegno profuso nella summenzionata missione di ricognizione archeologica del CNR.

I convegni sono proseguiti nel maggio 2008 a Roma all'Accademia dei Lincei e nel giugno dello stesso anno a Pacentro (AQ) in Abruzzo, città natale del Maresciallo Lattanzio.

Particolarmente interessante la conferenza del 31 ottobre 2008 nel Salone Magliabechiano degli Uffizi a Firenze dal titolo: *Tutela italiana del patrimonio culturale nel sud dell'Iraq: verso la cooperazione civile e militare*, da cui è scaturita l'idea di riservare una giornata ai "Beni culturali e conflitti armati", con la proposta di stesura di una legge quadro per la tutela del patrimonio culturale in zone di crisi e la formulazione di un *Codice di Etica* professionale da condividere con tutti gli operatori civili e militari.

E nel 2013, in occasione dei novant'anni del CNR, a Roma è stata organizzata la giornata di studio su *Beni culturali e conflitti armati, catastrofi naturali e disastri ambientali. Le sfide e i progetti tra guerra, terrorismo, genocidi, criminalità* che è stata dedicata alla memoria del professor Giovanni Pettinato, non solo perché promotore del convegno dal 2009, ma anche perché fortemente impegnato negli ultimi anni della sua vita alla tutela del patrimonio. Dai molteplici interventi è emerso un dato significativo:

l'Italia è presente nei luoghi di crisi internazionali in modo diverso rispetto ad altre Nazioni poiché contribuisce sia alla sicurezza e al ripristino della democrazia che alla salvaguardia del patrimonio culturale, artistico e archeologico con speciale impegno e competenza.

Il *modus operandi* delle forze armate italiane nei cosiddetti "teatri di guerra" è diverso poiché cercano di tener conto delle sensibilità locali e delle situazioni difficili vissute dalle comunità indigene ferite che pertanto, nel riconoscerne la carica umana, si sentono ancora più considerate. Gli stessi Carabinieri impegnati all'estero riescono a dialogare in modo consoni con le comunità locali, le forze militari e di polizia utilizzando un linguaggio adeguato con la magistratura del luogo alla quale danno un grande contributo per le loro specificità e competenze; l'ho potuto, altresì, constatare direttamente quando mi sono recata in missioni ufficiali in zone di crisi come l'Afghanistan e l'Iraq.

Negli ultimi vent'anni l'Italia ha intrapreso importanti iniziative per la protezione del patrimonio culturale in aree colpite da eventi bellici, in particolare in quelle che hanno visto l'intervento delle forze armate nell'ambito delle missioni NATO e ONU.

Tali azioni sono state possibili grazie all'impegno congiunto del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero della Difesa, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e grazie al contributo di protagonisti civili

come le ONG. Il rispetto delle identità e delle eredità culturali e religiose delle comunità coinvolte nelle tragedie belliche costituisce, infatti, un elemento qualificante dell'approccio italiano a questo genere di missioni che include, oltre agli usuali impegni su questioni strettamente umanitarie, anche interventi sul patrimonio culturale. Ciò ha permesso il recupero di capolavori danneggiati per cause belliche ed ha contribuito al ripristino di condizioni di pacifica convivenza fra comunità diverse e divise spesso da conflitti plurisecolari.

Una politica di ricostruzione del processo di democrazia e di pace, oltre che con le missioni militari, è possibile se si utilizzano strumenti appropriati e coerenti con quelli operativi internazionali. Una vera politica di ricostruzione deve adoperarsi per rimuovere le "cause strutturali" prodotte dall'attuale modello di sviluppo capace di aumentare le disuguaglianze e ridurre in miseria milioni e milioni di persone quali: regole del commercio inique, processi di mercificazione e di privatizzazione dei beni comuni, spese militari, processi economici, devastazione delle risorse naturali, questione del debito.

Il recupero e la salvaguardia del patrimonio culturale, quale testimone della propria storia, civiltà, cultura, identità e tradizione, può essere uno dei terreni più fertili e innovativi, e, i beni culturali se ben conservati e valorizzati possono essere un'importante risorsa economica e sociale oltre che fondamento per la democrazia. È, però, necessario lavorare in cooperazione fra mondo politico, culturale, universitario, militare e civile.

Il Comitato Promotore suddetto ha inteso, in questo modo, far riflettere le Istituzioni e la Comunità Internazionale sull'importanza della cooperazione civile-militare nell'ambito della tutela dello straordinario patrimonio culturale che rischia di essere in maggior misura disperso nelle zone di conflitto. E dai diversi confronti è emerso che diventa necessario studiare apposite azioni e norme per la tutela del patrimonio culturale nelle zone di crisi stabilendo un "Codice etico" nel quale sviluppare la collaborazione tra le stesse istituzioni e la società civile al fine di creare una rete di intervento coordinata nel rispetto delle reciproche e diverse specializzazioni e competenze.

Sarebbe opportuno raggruppare in modo più coeso e coerente le diverse iniziative in materia, organizzando un programma formativo internazionale, considerando i profili professionali esistenti nei diversi Paesi, per dotare i futuri operatori delle competenze e degli strumenti

necessari a operare in questo specifico settore del patrimonio culturale, strettamente connesso ai delicati rapporti internazionali, al dialogo interculturale e all'integrazione sociale che rappresenta una straordinaria sfida per il nostro presente e per il nostro futuro.

Ritengo che si possa fare molto per prevenire e risolvere i conflitti, se si conoscono storia e cultura delle aree di crisi. In tal senso il ruolo svolto con passione e professionalità dagli studiosi, unitamente ai militari italiani e ai carabinieri, è stato importante nell'Iraq meridionale perché, oltre al ritrovamento di un rilevante patrimonio archeologico, è stata realizzata, per la prima volta, la mappatura dei siti archeologici identificando i luoghi a rischio saccheggio. In Iraq l'Italia si è distinta, oltre che per il contributo alla sicurezza e il ripristino della democrazia, anche per la ricostruzione e la tutela del patrimonio culturale nella convinzione che il processo democratico debba investire di più sulla cultura e sulla cooperazione civile-militare nelle missioni internazionali. Solo così è stato possibile porre le basi per attuare la salvaguardia del patrimonio di uno dei luoghi più significativi della terra che vide il fiorire delle più grandi e antiche civiltà al mondo: la leggendaria Mesopotamia. Questa esperienza conferma il primato che l'Italia ha maturato nella tutela internazionale dei beni artistici e archeologici. Si tratta di un elemento essenziale nella gestione dei conflitti, che deve assumere una dimensione sempre più stabile e regolare. Non sarebbe, infatti, possibile contribuire alla ricostruzione di un paese senza proteggere le testimonianze delle sue radici storiche e culturali.

APPENDICE

IL CODICE DI ETICA PER RICERCATORI CHE OPERANO NEL CAMPO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

Premessa di Silvia Chiodi

Il codice di deontologia, che riportiamo qui di seguito, fu sottoposto all'assemblea durante il Convegno. In quell'occasione si decise all'unanimità di inviarlo all'Ambasciatrice Vincenza Lomonaco, da poco nominata Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unesco, con la richiesta, come si legge nel messaggio di trasmissione, effettuata a nome dei partecipanti alla giornata

... di aiutarci, per il ruolo che Ella sta attualmente svolgendo, ad aprire un'ampia discussione internazionale per giungere ad un'approvazione condivisa finalizzata ad una successiva ratifica del Codice presso l'UNESCO.

L'adozione di un Codice da parte dei Ricercatori e docenti universitari e degli Enti di Ricerca è a nostro avviso essenziale per cercare, per quanto a noi possibile, di contrastare il mercato illecito dei beni culturali ormai strettamente legato alla grande criminalità organizzata e, al contempo, di sensibilizzare il mondo della Ricerca su tale tema anche al fine di non diventare, involontariamente, "strumenti" delle multiformi organizzazioni criminose.

Per completezza di informazione, La informo che il Codice, di cui in allegato, è stato pubblicato nel volume: Leggo! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday (LAOS 2), Harrassowitz 2012 all'interno del contributo "Temi e problematiche di attuale discussione sui beni artistici ed epigrafici provenienti da zone in conflitto" a firma del prof. Giovanni Pettinato e della sottoscritta.

Elaborato in via propositiva e in prima stesura, il Codice inviato altro non era che un aggiornamento e una rielaborazione in chiave più generale del testo redatto a Baghdad nel 1994, durante *The International Symposium on the looted antiquities from Iraq*, da un piccolo gruppo di studiosi provenienti da diversi Paesi del Mondo, da rappresentanti della polizia e dall'Interpol e pubblicato alcuni anni dopo nella rivista Sumer con il titolo *Code of Ethics for Professional Concerned with the Antiquities of Near and Middle Est.*

Diversamente da quest'ultimo però, che si incardinava sul *Codice di deontologia professionale dell'ICOM* approvato a Buenos Aires il 4 novembre 1984 (di cui la versione di Baghdad riportava solo i riferimenti numerici ai diversi paragrafi), il testo sottoposto all'assemblea, oltre a rivedere alcuni passi sulla base delle due ultime versioni dell'ICOM del 2001 e del 2004, teneva conto anche di quanto

dichiarato nel *Codice internazionale di deontologia per i mercanti d'arte*, e, per gli aspetti e i principi generali e i requisiti che specificano il ruolo, le responsabilità e i diritti dei Ricercatori, il testo rifletteva e riportava in parte la *Carta Europea dei Ricercatori* redatta dalla Commissione delle Comunità Europee l'11 marzo 2005 e a cui si rimanda.

Nel *Codice* qui di seguito riportato, diversamente dal testo pubblicato nel 2012, sono visivamente distinte, per mezzo dei colori, le diverse fonti che concorrono a comporlo:

In rosa: Codice Baghdad del 1994

In blue: Carta Europea dei Ricercatori

In rosso: Codice ICOM del 2001

In verde: Codice ICOM del 2004

In marrone: Codice internazionale di deontologia per i mercanti d'arte

Alcuni anni dopo la richiesta avanzata all'ambasciatrice Lomanaco, nell'aprile 2015 fu approvata ad ampia maggioranza la *Risoluzione del Parlamento europeo sulla distruzione dei siti culturali ad opera dell'ISIS/Da'ish (2015/2649(RSP))*. Al punto 12 della Risoluzione si legge:

Chiede agli Stati membri di adottare i provvedimenti necessari per coinvolgere le università, gli enti di ricerca e le istituzioni culturali, anche mediante codici deontologici, nella lotta al traffico illecito di beni culturali provenienti dalle zone di guerra.

Rafforzatasi a questo punto in modo significativo l'esigenza, già avvertita, di elaborare un nuovo *Codice* originale sulla materia fu attivato il 10 giugno dello stesso anno, presso la Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR, un gruppo di lavoro tematico (Louis Godart: relatore, Cinzia Caporale e Armando Massarenti: componenti della Commissione; Silvia Chiodi (ILIESI-CNR) e Roberto Colasanti (Comando Carabinieri Tutela patrimonio Culturale: esperti ad acta) con il compito di redigere un nuovo codice di etica e deontologia che verrà approvato nell'assemblea plenaria dell'8 e 9 febbraio 2016. Il testo, elaborato con il contributo di tutti i componenti della Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR e di cui sono stati estensori delle successive versioni Cinzia Caporale e Silvia Chiodi, è consultabile al seguente indirizzo:

https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/doc_istituzionali/codice-etica-deontologia-per-Ricercatori-patrimonio-culturale-cnr.pdf?v=01

sia nel sito sia della rivista:

http://scienceandethics.fondazioneveronesi.it/wp-content/uploads/2017/01/Articoli_Chiodi.pdf

È importante infine ricordare, come si legge nel sito, che

Il Codice di etica e deontologia per i Ricercatori che operano nel campo dei beni e delle attività culturali viene posto alla riflessione critica della comunità scientifica, in primo luogo del CNR, nonché degli esponenti delle istituzioni pubbliche, delle Forze dell'Ordine, delle Forze Armate, dell'industria e in generale di tutti coloro che vorranno contribuire ad assicurare una discussione ampia e competente sulla materia. Una revisione periodica del Codice verrà curata dalla Commissione con cadenza annuale. Commenti e osservazioni potranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica cnr.ethics@cnr.it

CODICE DI ETICA PER RICERCATORI CHE OPERANO NEL CAMPO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI

Discusso dall'assemblea

Introduzione

Il presente Codice di deontologia per gli studiosi (come professori universitari, Ricercatori) e i professionisti (d'ora in poi Ricercatori) nel campo dei beni culturali **rappresenta uno strumento di autoregolamentazione professionale. Stabilisce gli standard minimi ai quali possono ragionevolmente attenersi, nella condotta e nell'assolvimento delle loro funzioni, i Ricercatori in ogni parte del mondo. Sebbene il Codice non possa prevalere sulla legislazione nazionale, può tuttavia svolgere un ruolo quasi giuridico laddove la legislazione sia lacunosa o inesistente in materia.**

I codici di deontologia, al pari della legislazione, subiscono l'influenza delle trasformazioni sociali e dell'evolversi delle pratiche professionali. Tutti coloro il cui ambito di competenza e di lavoro rientra nel campo dei beni culturali devono trovare un vincolo professionale comune nella presente versione riveduta del Codice di deontologia.

INTRODUZIONE
CODICE ICOM 2001

PRINCIPI GENERALI

tratti dalla Carta Europea del Ricercatore

1. DEFINIZIONE DI RICERCATORE

I Ricercatori sono *Professionisti impegnati nella concezione o nella creazione di nuove conoscenze, prodotti, processi, metodi e sistemi nuovi e nella gestione dei progetti interessati. Più specificatamente [...] sono persone che svolgono attività professionali nella R&S, in qualsiasi fase della carriera e indipendentemente dalla loro classificazione.*

Per quanto attiene il seguente codice, i Ricercatori svolgono l'attività di cui sopra nel campo del patrimonio e delle attività culturali materiali e immateriali così come definito nelle diverse convenzioni internazionali e nazionali. Essi sviluppano ricerche e azioni strategiche sostenibili per lo studio, la ricerca storica e scientifica, la conoscenza, la diagnosi e la conservazione, la valorizzazione, fruizione e gestione del Patrimonio Culturale. Essi altresì concorrono a preservare le memorie e le identità culturali delle collettività e del territorio, promuovono lo sviluppo della cultura, della conoscenza, della cooperazione, delle diversità culturali e favoriscono la pubblica fruizione e valorizzazione.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

EX DIPARTIMENTO BENI
CULTURALI CNR
E MINISTERO DEI BENI
CULTURALI

2. LIBERTÀ DI RICERCA

I Ricercatori dovrebbero orientare le loro attività di ricerca al bene dell'umanità e all'ampliamento delle frontiere della conoscenza scientifica, pur godendo della libertà di pensiero ed espressione, nonché della libertà di stabilire i metodi per risolvere problemi, secondo le pratiche e i principi etici riconosciuti.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

I Ricercatori dovrebbero, tuttavia, riconoscere i limiti di tale libertà che potrebbero derivare da circostanze particolari di ricerca (compresi la supervisione, l'orientamento e la gestione) o da vincoli operativi, ad esempio per motivi di bilancio o di infrastruttura o, soprattutto nel settore industriale, per motivi di tutela della proprietà intellettuale. Tali limiti non devono tuttavia contravvenire alle pratiche e ai principi etici riconosciuti cui i Ricercatori devono conformarsi.

3. RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

I Ricercatori dovrebbero impegnarsi a garantire che i loro lavori siano utili per la società e non riproducano ricerche già effettuate altrove.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

Dovrebbero evitare il plagio e rispettare il principio della proprietà intellettuale e della proprietà congiunta dei dati nel caso di ricerche svolte in collaborazione con uno o più supervisori e/o altri Ricercatori.

Per quanto attiene più specificatamente il settore dei beni culturali, la responsabilità professionale è ravvisabile nelle seguenti azioni legate allo svolgimento della propria attività di ricerca:

- a) Ricerca e raccolta sul campo
- b) Studio del patrimonio e pubblicazione dei risultati, riproduzione di beni culturali, riservatezza
- c) Collezioni/ beni culturali in comodato d'uso o in deposito, in prestito momentaneo per studio, concessi in uso etc. (anche relativamente alla tutela indiretta)
- d) Origine delle collezioni
- e) Acquisizioni e cessione delle collezioni
- f) Ricerca, identificazione, expertise etc.

a) Ricerca e raccolta sul campo

I Ricercatori devono praticare una politica che consenta di condurre le proprie attività scientifica nel rispetto delle leggi e degli accordi nazionali e internazionali in materia, garantendo un approccio conforme allo spirito e agli obiettivi delle politiche nazionali e internazionali messe in atto per proteggere e valorizzare il patrimonio culturale e naturale. Essi, inoltre, devono assumere una posizione di chiara responsabilità nel porre freno al continuo degrado delle risorse naturali, archeologiche, etnografiche, storiche e artistiche del mondo. Le esplorazioni, i prelievi di materiali e gli scavi condotti sul

ICOM 2001
3.3

campo devono avvenire nel rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti nel Paese ospite. La programmazione di studi e di raccolte sul campo deve essere preceduta da una ricerca, dalla comunicazione e consultazione con le autorità competenti e con tutti i musei o le istituzioni universitarie interessate del Paese o della regione coinvolta nello studio. Tale consultazione deve accertare che l'attività prevista sia legale e giustificata dal punto di vista accademico e scientifico, e prevedere accordi che consentono di comunicare alle autorità competenti del Paese di accoglienza i dati raccolti e i risultati delle ricerche.

Ogni campagna di raccolta e studio deve essere condotta in modo che tutti i partecipanti al programma agiscano legalmente e responsabilmente nel raccogliere esemplari e dati, e scorraggino con tutti i mezzi possibili le pratiche, illegali e distruttive, contrarie alla deontologia. Qualora il lavoro sul campo coinvolga una comunità esistente o il suo patrimonio culturale, le acquisizioni devono aver luogo solo sulla base di un accordo esplicito e reciproco, senza che vi sia sfruttamento del proprietario o degli informatori. Si deve prestare la massima attenzione al volere della comunità interessata, che risulta determinante.

Nessun Ricercatore deve essere coinvolto, direttamente o indirettamente, in scavi clandestini. BAGHDAD

Se nello svolgere la propria attività ci si è avvalsi di tecniche di *analisi distruttive* devono figurare nella documentazione permanente dell'oggetto e/o della struttura e/o del luogo etc. una relazione esaustiva sul materiale analizzato, sugli esiti delle analisi, sui risultati della ricerca ivi comprese le relative pubblicazioni. ICOM 2004 3.6

Resti umani e oggetti sacri: Le ricerche su resti umani o materiali di valore sacro o in luoghi in cui questi si trovano devono essere compiute nel rigoroso rispetto degli standard professionali e degli interessi e delle credenze delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui l'oggetto proviene e del luogo in cui si trova o del luogo stesso. ICOM 2004 3.7

I materiali, gli esemplari [...] raccolti dovrebbero essere consegnati alle istituzioni o a coloro che sono preposti, secondo quanto previsto nei Paesi in cui si opera, alla loro *detenzione, conservazione* (generalmente i musei del Paese in cui si è svolta la campagna). *Prima della consegna, la loro registrazione e documentazione, secondo norme adeguate, è un dovere professionale prioritario. È particolarmente importante che tale documentazione preveda una minuziosa descrizione di tutti gli oggetti, della loro provenienza e origine, nonché delle condizioni in cui sono stati consegnati al museo. Gli oggetti sia prima che dopo la consegna devono essere conservati in luogo sicuro e dotati di sistemi di documentazione che consentano al personale e agli altri legittimi utenti di accedervi.* ICOM 2001 6.4

b) Studio del patrimonio e pubblicazione dei risultati, riproduzione di beni culturali, riservatezza

Diffusione e valorizzazione dei risultati: Tutti i Ricercatori dovrebbero accertarsi, conformemente alle prescrizioni contrattuali, che i risultati delle loro ricerche siano diffusi e valorizzati, ossia comunicati, trasferiti in altri contesti di ricerca o, se del caso, commercializzati. I Ricercatori di comprovata esperienza sono particolarmente tenuti ad accertarsi che le ricerche siano proficue e che i risultati siano valorizzati o resi accessibili al pubblico (o entrambe le cose) laddove possibile.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

Pubblicazione dei dati: nessun materiale, dato etc. dovrebbe essere pubblicato senza il preventivo permesso da parte del legale possessore come anche se si ha ragione di credere che sia stata illegalmente scavato e/o esportato. I dati relativi alle collezioni, se pubblicati su internet o in altro modo, devono essere sottoposti a un rigoroso controllo per evitare la divulgazione di informazioni personali e di altri dati particolarmente riservati. Le informazioni pubblicate, in qualsiasi forma, devono altresì essere documentate ed esatte, nonché tenere nella dovuta considerazione le discipline scientifiche, le società e le credenze religiose di cui trattano.

BAGHDAD
ICOM 2001 6.4
ICOM 2004 4.6

Riservatezza: I Ricercatori devono proteggere le informazioni riservate ottenute nell'ambito del proprio lavoro, ivi comprese quelle sulla provenienza degli oggetti posseduti o presi in prestito dal museo, nonché ogni informazione riguardante i dispositivi di sicurezza del museo, delle collezioni private o dei siti in occasione di visite ufficiali.

ICOM 2001
7.3

Le informazioni inerenti gli oggetti portati al museo per essere identificati sono riservate. Qualora tali informazioni possano contribuire alla conoscenza scientifica, il proprietario dell'oggetto deve essere avvisato del fatto che la divulgazione dei dati a esso relativi presenta motivi di interesse. Dette informazioni, tuttavia, non devono essere pubblicate né comunicate ad altra istituzione o persona senza l'autorizzazione del proprietario.

La riservatezza non può ostacolare l'obbligo giuridico di coadiuvare le forze di polizia o altra pubblica autorità incaricata di indagare su beni che potrebbero essere stati rubati o illegalmente acquisiti (o trasferiti).

Riproduzioni: La realizzazione di facsimili, riproduzioni o copie di oggetti per studio e/o lavoro e/o divulgazione non deve danneggiare l'integrità degli originali. Ogni copia deve essere permanentemente segnalata in quanto facsimile.

ICOM 2004
4.7

c) Collezioni/ beni culturali in comodato d'uso o in deposito, in prestito momentaneo per studio, concessi in uso etc. (anche relativamente alla tutela indiretta)

Conservazione delle collezioni: Uno degli obblighi deontologici essenziali di ogni Ricercatore è garantire un'adeguata tutela e conservazione delle collezioni e dei singoli oggetti con cui, per i più diversi motivi legati all'esercizio della propria professione,

viene a contatto o/e ne è responsabile. Lo scopo è garantire, per quanto possibile, che le collezioni siano trasmesse alle generazioni future nelle condizioni migliori e più sicure sulla base delle cognizioni e delle risorse attuali.

ICOM 2001
6.3

Il riconoscimento e il rispetto dell'integrità e dell'autenticità culturale e fisica di ciascun oggetto, esemplare o collezione, rappresentano un valore fondamentale dell'opera di conservazione. Per le opere di carattere sacro, ciò implica il rispetto delle tradizioni e delle culture delle comunità di provenienza. È essenziale allegare a ogni oggetto o esemplare la documentazione idonea, l'analisi della sua composizione, il rilievo dello stato di conservazione e la descrizione di ogni deterioramento.

Tutti i Ricercatori cui sono affidati oggetti ed esemplari devono fare in modo di creare e mantenere un ambiente atto a proteggere le collezioni, siano esse in deposito, in esposizione o in corso di trasporto. Tale conservazione preventiva costituisce un fattore importante nella gestione dei rischi di un museo.

Le condizioni di un oggetto o di un esemplare possono richiedere interventi di conservazione e l'opera di uno specialista. Che si tratti di restauro o di manutenzione, l'obiettivo principale deve essere quello di stabilizzare l'oggetto o l'esemplare. Tutte le procedure di conservazione devono essere documentate e reversibili, e tutti gli elementi aggiunti e le modifiche fisiche o genetiche apportate devono potersi distinguere con chiarezza dall'oggetto o esemplare originario.

d) Origine delle collezioni

Cooperazione: i Ricercatori devono favorire la condivisione delle conoscenze, della documentazione e delle collezioni con i Ricercatori, i musei e gli organismi culturali che hanno sede nei Paesi e nelle comunità di origine delle collezioni stesse e degli oggetti di studio. Va considerata la possibilità di istituire accordi di partenariato con musei, istituzioni di Paesi o regioni che hanno perduto una parte consistente del loro patrimonio.

ICOM 2004
6.1

Ritorno di beni culturali: I Ricercatori devono essere pronti ad aprire un dialogo per favorire il ritorno di beni culturali nel Paese o presso il popolo di origine. La procedura sarà imparziale, basata su criteri scientifici, professionali e umanitari rispondenti alla legislazione locale, nazionale e internazionale. Tale modalità è preferibile a un'azione intrapresa a livello governativo o politico.

ICOM 2004
6.2

Restituzione di beni culturali: Qualora il Paese o il popolo di origine richiedano la restituzione di un oggetto o di un esemplare, dimostrando fondatamente che esso è stato esportato o comunque trasferito in violazione dei principi stabiliti dai trattati internazionali e nazionali, e dimostrino che l'oggetto appartiene al patrimonio culturale o naturale di quel popolo o Paese, il Ricercatore interessato e direttamente coinvolto, purché la legge gli consenta di agire in tal modo, deve prontamente e responsabilmente attivarsi per collaborare alla restituzione.

ICOM 2004
6.3

Beni culturali provenienti da un Paese occupato: I Ricercatori devono astenersi dall'acquistare o acquisire direttamente o indirettamente beni culturali provenienti da territori occupati. Sono altresì tenuti a rispettare pienamente leggi e convenzioni che regolano importazione, esportazione e trasferimento di materiali facenti parte del patrimonio culturale o naturale. ICOM 2004 6.4

e) Acquisizione e cessione delle collezioni per conto terzi

Commercio: Nessun Ricercatore deve prendere parte diretta o indiretta ad alcun tipo di commercio (vendita o acquisto a fini di lucro) di beni naturali e culturali. ICOM 2001 8.4

Valida attestazione di proprietà: Nessun oggetto o esemplare deve essere acquisito, mediante acquisto, donazione, prestito, lascito o scambio, se non si può ottenere una valida attestazione di proprietà. Il titolo di proprietà legale in un Paese non costituisce necessariamente una valida prova di proprietà. ICOM 2004 2.2

Provenienza e obbligo di diligenza: Prima di acquisire o favorire l'acquisizione di un oggetto o esemplare, mediante acquisto, donazione, prestito, lascito o scambio, è necessario compiere ogni possibile sforzo per accertare che tale oggetto non sia stato acquistato illegalmente nel – o esportato illecitamente dal – Paese di origine o da un Paese di transito (compreso il Paese nel quale si trova il Ricercatore stesso) dove potrebbe aver avuto un titolo di proprietà legale. Al riguardo, prima di prendere in considerazione l'acquisto dell'oggetto, è assolutamente indispensabile ricostruirne l'intera vicenda a partire dalla scoperta o produzione. ICOM 2001 3.2

Oggetti ed esemplari provenienti da ricerche e raccolte sul campo non autorizzate o non scientifiche: Non si deve in alcun modo acquisire o favorire l'acquisto di oggetti, quale ne sia la modalità, se si ha motivo di pensare che il loro rinvenimento abbia provocato la distruzione o il danneggiamento illecito o/e intenzionale o non scientifico di monumenti antichi, di siti archeologici o geologici, o di habitat naturali; o qualora ritenga che il proprietario o l'occupante del terreno o, ancora, le stesse autorità legali o governative non siano stati avvertiti della scoperta. ICOM 2001 3.2

Materiali culturalmente "sensibili": Le collezioni di resti umani o di oggetti che hanno significato sacro devono essere acquisite solo se possono essere collocate in luogo sicuro e trattate con rispetto. Ciò va fatto in conformità con gli standard professionali e con le credenze e gli interessi, se conosciuti, dei membri delle comunità, dei gruppi etnici o religiosi da cui gli oggetti provengono. ICOM 2004 2.5

Materiale biologico o geologico protetto: I Ricercatori non devono acquisire, o favorire l'acquisto di, esemplari biologici o geologici che siano stati raccolti, venduti o altrimenti ceduti, contravvenendo la normativa locale, regionale, nazionale o internazionale, e i ICOM 2004 2.6

trattati sulla protezione della natura o delle specie.

Collezioni viventi: Qualora le collezioni includano esemplari vivi di piante o animali, vanno tenuti in particolare considerazione l'ambiente naturale e sociale da cui provengono. ICOM 2004 2.7

Collezioni in uso: La politica applicata alle collezioni deve prevedere specifiche disposizioni nel caso in cui siano presenti collezioni in uso, ovvero unità patrimoniali in cui i processi culturali, scientifici o tecnici ad esse applicati, siano ritenuti prevalenti sugli oggetti, o ancora quando oggetti ed esemplari siano conservati prevalentemente al fine di permettere attività educative che prevedano una frequente manipolazione. ICOM 2004 2.8

Acquisizioni da parte dei Ricercatori: Particolare vigilanza va osservata nel caso di vendita, offerta o donazione a fini di detrazione fiscale, da parte di Ricercatori o da membri delle loro famiglie o di persone a loro vicine. ICOM 2004 2.11

Acquisizione di oggetti di provenienza illecita: Il commercio illecito di oggetti ed esemplari incentiva la distruzione di siti storici, di culture etniche e di habitat biologici; favorisce il furto a livello locale, nazionale e internazionale. Mette in pericolo specie di flora e fauna a rischio di estinzione, viola la Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica (1992) ed è contrario allo spirito di conservazione del patrimonio culturale nazionale e internazionale. I Ricercatori devono essere consapevoli dei rischi di distruzione dell'ambiente umano e naturale e di perdita di conoscenze che risultano dal traffico illecito e dal mercato che questo alimenta. Il Ricercatore deve assolutamente essere a conoscenza che l'eventuale sostegno fornito al commercio illecito, indipendentemente dal mezzo, diretto o indiretto, contraddice gravemente la deontologia. L'acquisizione di un oggetto la cui provenienza non sia certificata, anche se esso è di estremo interesse, può dar luogo a un conflitto professionale. La possibilità di produrre un titolo giuridico di proprietà deve pertanto costituire condizione primaria di ogni acquisizione. In rarissimi casi, un oggetto senza attestazione di provenienza può presentare un valore talmente eccezionale per la scienza che la sua conservazione diventa di pubblica utilità. Se una simile scoperta appare di rilevanza internazionale, ciò giustifica che la decisione di acquisirlo sia affidata a specialisti della disciplina. La decisione deve essere fondata su motivazioni scientifiche precisamente formulate, senza che intervengano pregiudizi nazionali o istituzionali di sorta. ICOM 2001 3.2

I Ricercatori si impegnano a contrastare / impedire lo smembramento di collezioni / patrimoni culturali originariamente pensati e concepiti unitariamente. MERCANTI D'ARTE ART. 7

f) Ricerca, Identificazione ed expertise

Ricerca: Devono essere promosse tutte le ricerche miranti a stabilire la provenienza degli oggetti, nonché le ricerche condotte per approfondirne l'interpretazione, per produrre ICOM 2001 8.3

pubblicazioni o per qualsiasi altro scopo pertinente. Il livello della ricerca può variare da istituzione a istituzione ..., ma essa deve comunque rispondere a finalità istituzionali ed essere conforme alla prassi amministrativa, deontologica e scientifica, nel rispetto delle norme definite dalla legislazione nazionale e internazionale in materia di copyright. L'indicazione delle fonti intellettuali utilizzate, in qualsiasi forma (a stampa, manoscritta, orale ecc. o con altri mezzi di comunicazione tradizionali o tecnologici) è un dovere deontologico. I risultati delle ricerche devono essere comunicati al pubblico e ai professionisti.

Identificazione degli oggetti acquisiti illegalmente: I Ricercatori non devono identificare o autenticare oggetti di cui abbiano motivo di credere o di sospettare che provengano da scavi clandestini e/o siano stati illegalmente o illecitamente acquisiti, trasferiti, importati o esportati. Non devono mai agire in alcun modo che possa, anche soltanto in apparenza, favorire direttamente o indirettamente una simile attività. Qualora vi sia motivo di sospettare una condotta illecita, le autorità competenti ne devono essere informate.

ICOM 2001
8.6
(2° Paragrafo)

Autenticazione e perizia scientifica: Condividere le conoscenze e l'esperienza personale con i colleghi e con il pubblico è un aspetto fondamentale dell'attività del Ricercatore e deve avvenire in conformità con i più rigorosi criteri scientifici. Possono tuttavia sorgere conflitti di interesse quando si tratti di effettuare una perizia scientifica o una valutazione economica dell'oggetto. La stima del valore monetario di un oggetto può essere fornita soltanto dietro autorizzazione e su richiesta ufficiale di musei o di autorità giuridiche o governative o, ancora, di altre autorità pubbliche competenti.

ICOM 2001
8.6

4. COMPORTAMENTO PROFESSIONALE

I Ricercatori dovrebbero conoscere gli obiettivi strategici che regolano il loro ambiente di ricerca nonché i meccanismi di finanziamento e dovrebbero chiedere tutte le autorizzazioni necessarie prima di avviare le loro attività di ricerca o di accedere alle risorse fornite.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

Dovrebbero informare i loro datori di lavoro, finanziatori o supervisori del ritardo, modifica o completamento del progetto di ricerca o avvertire se il loro progetto deve terminare prima del previsto o essere sospeso per una ragione qualsiasi.

La lealtà verso i colleghi e verso l'istituzione di appartenenza è un dovere professionale importante e deve fondarsi sul rispetto dei principi deontologici fondamentali applicabili alla professione nel suo insieme.

5. OBBLIGHI CONTRATTUALI E LEGALI

I Ricercatori di tutti i livelli devono conoscere i regolamenti nazionali, settoriali o istituzionali che regolano le condizioni di

CARTA EUROPEA

formazione e/o di lavoro, ivi compresi i diritti di proprietà intellettuale nonché i requisiti e le condizioni di eventuali sponsor o finanziatori, indipendentemente dalla tipologia del loro contratto. I Ricercatori dovrebbero rispettare tali regolamenti fornendo i risultati richiesti (ad esempio, tesi, pubblicazioni, brevetti, relazioni, sviluppo di nuovi prodotti ecc.) come stabilito dai termini del contratto o del documento equivalente.

DEI RICERCATORI

Essi, inoltre, devono conformarsi a tutte le leggi nazionali e locali del proprio Paese e rispettare la legislazione degli altri Paesi se e quando interferisce con le proprie attività, nonché prendere atto e conoscere la legislazione internazionale che conversa e sta alla base del suddetto codice deontologico come:

ICOM 2004
7.1-7.2

- la [Convention pour la protection des biens culturels en cas de conflit armé](#) (Convention de La Haye, premier Protocole, 1954 et second Protocole, 1999) ;
- la [Convention de l'UNESCO sur les moyens d'interdire et d'empêcher l'importation, l'exportation et le transfert de propriété illicites de biens culturels](#) (1970) ;
- la [Convention d'UNIDROIT sur les biens culturels volés et illicitement exportés](#) (1995) ;
- la [Convention de l'UNESCO sur le patrimoine culturel sub-aquatique](#) (2001) ;
- la [Convention de l'UNESCO pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel](#) (2003).

Per tale motivo si raccomanda l'insegnamento di tali discipline nelle università in cui operano gli esperti del settore e vengono preparati i futuri studiosi e professionisti. Sono altresì auspicabili corsi di formazione permanente in campo giuridico nelle Università, negli Enti di ricerca etc. anche al fine di rendere costantemente edotto il Ricercatore della normativa nazionale e internazionale relativa al patrimonio culturale.

Ogni Ricercatore **inoltre deve evitare le situazioni che possano essere interpretate quali tentativi di corruzione o alla stregua di un comportamento comunque scorretto.**

ICOM 2001
8.7

6. RESPONSABILITÀ FINANZIARIA

I Ricercatori devono essere consapevoli del fatto che sono responsabili nei confronti dei loro datori di lavoro, finanziatori o altri organismi pubblici o privati collegati e, in misura maggiore sul piano etico, nei confronti della società nel suo insieme. In particolare, i Ricercatori finanziati con fondi pubblici sono responsabili anche dell'utilizzo efficace del denaro dei contribuenti e pertanto dovrebbero aderire ai principi di una gestione finanziaria solida, trasparente ed efficace e cooperare in caso di *audit* autorizzati sulla loro ricerca, effettuati dai loro datori di lavoro/finanziatori o da comitati etici.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

I metodi di rilevazione e di analisi dei dati, i risultati e, se del caso, le informazioni dettagliate concernenti tali dati dovrebbero essere accessibili a esami tanto interni che esterni, qualora necessario e su richiesta delle autorità competenti.

7. BUONA CONDOTTA NEL SETTORE DELLA RICERCA

I Ricercatori dovrebbero adottare sempre procedure di lavoro sicure, conformi alla legislazione nazionale e, in particolare, prendere le precauzioni necessarie sotto il profilo sanitario e di sicurezza, anche per evitare le conseguenze d'incidenti gravi legati alle tecnologie dell'informazione, ad esempio istituendo strategie di *back up* adeguate. Dovrebbero inoltre essere al corrente dei vigenti requisiti legali nazionali per quanto riguarda la protezione dei dati e della riservatezza, e adottare le misure necessarie per soddisfarli in qualsiasi momento.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

8. IMPEGNO VERSO L'OPINIONE PUBBLICA

I Ricercatori dovrebbero assicurare che le loro attività di ricerca siano rese note alla società in senso lato, in modo tale che possano essere comprese dai non specialisti, migliorando in questo modo la comprensione delle questioni scientifiche da parte dei cittadini. Il coinvolgimento diretto dell'opinione pubblica consentirà ai Ricercatori di comprendere meglio l'interesse del pubblico nei confronti della scienza e della tecnologia e anche le sue preoccupazioni.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

9. OSSERVANZA DELLE NORME PROFESSIONALI

I Ricercatori devono rispettare le norme e le leggi esistenti nonché garantire il prestigio e la dignità della loro professione. Devono porsi al riparo di ogni comportamento professionale illegale o contrario alla deontologia. Devono inoltre avvalersi di ogni occasione opportuna per informare il pubblico in merito agli obiettivi, alle finalità e alle aspirazioni della professione allo scopo di far meglio conoscere e comprendere il contributo della ricerca alla società.

ICOM 2001
7.1

10. CONFLITTI DI INTERESSE

Doni, favori, prestiti e altri vantaggi personali: I Ricercatori non devono accettare doni, favori, prestiti o godere di vantaggi personali offerti in relazione ai compiti svolti nell'esercizio delle loro funzioni. Nel caso in cui la cortesia professionale esiga che si offra o si accetti un dono, questo deve sempre avvenire a nome dell'istituzione interessata.

ICOM 2004
8.12

Commercio di beni culturali o naturali: I Ricercatori non devono mai essere coinvolti direttamente o indirettamente nel commercio (compravendita a fine di lucro) di beni naturali o culturali.

ICOM 2004
8.14

Rapporti con i mercanti: I Ricercatori devono rifiutare ogni dono, forma di ospitalità o ogni altra forma di compenso offerti da mercanti, case d'asta o altri soggetti che possano indurre all'acquisto o alla cessione di oggetti, ovvero alla scelta di procedere o non procedere a una decisione formale. Inoltre, i Ricercatori devono astenersi dal consigliare o raccomandare a terzi uno specifico mercante, banditore d'asta o perito.

ICOM 2004
8.15

11. RAPPORTI CON I SUPERVISORI

I Ricercatori, durante la loro fase di formazione, dovrebbero stabilire rapporti regolari e strutturati con i loro supervisori e rappresentanti in modo da trarre il massimo beneficio da tale relazione. Ciò significa anche conservare traccia dei progressi del lavoro svolto e degli esiti delle ricerche, e ricevere un *feedback* sotto forma di relazioni e seminari, tenendo conto di tale *feedback* e lavorando secondo le scadenze, le tappe, le consegne e i risultati della ricerca convenuti .

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

12. DOVERI DI SUPERVISIONE E GESTIONE

I Ricercatori di comprovata esperienza dovrebbero prestare particolare attenzione al loro ruolo poliedrico di supervisori, mentori, consulenti in materia di orientamento professionale, responsabili e coordinatori di progetto, manager e comunicatori scientifici. Dovrebbero svolgere questi compiti secondo i dettami della massima professionalità. Per quanto riguarda il loro ruolo di supervisori o mentori dei Ricercatori, i Ricercatori di comprovata esperienza dovrebbero stabilire un rapporto costruttivo e positivo con i Ricercatori nella fase iniziale di carriera al fine di creare le condizioni per un efficace trasferimento delle conoscenze e per uno sviluppo continuo e positivo della carriera dei Ricercatori.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

13. SVILUPPO PROFESSIONALE CONTINUO

In tutte le fasi della loro carriera, i Ricercatori dovrebbero cercare di perfezionarsi, aggiornando ed ampliando le loro conoscenze e competenze. A tal fine possono ricorrere a vari mezzi, tra cui la formazione tradizionale, i seminari, i convegni e l'*e-learning*.

CARTA EUROPEA
DEI RICERCATORI

POST SCRIPTUM

ELEONORA MARIA STELLA
CNR-ICVBC Area della Ricerca di RM, Monterotondo

**NOTE INTRODUTTIVE AL “CARTEGGIO DI GUERRA”
DI CORRADO RICCI (1914-1919)
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA POLITICA DELLA TUTELA
DEL PATRIMONIO DURANTE LA GRANDE GUERRA**

L'ampio spettro di tematiche affrontate nel convegno “Beni Culturali, conflitti armati, catastrofi naturali e disastri ambientali” (CNR-Roma novembre 2013) in relazione a una più efficace attuazione del *Protocollo dell'Aja* del 1999 offre l'occasione per una riflessione su questioni di difficile risoluzione, che la nostra storia del secolo scorso fa emergere con lucida evidenza. La necessità di un coordinamento virtuoso fra i vari organismi e istituzioni – militari e civili – coinvolti in contesti emergenziali, estremamente delicati e complessi, è un tema di centrale importanza, un presupposto da cui non si può prescindere.

In questa ottica ricordare le vicende italiane durante la Grande Guerra può essere esemplificativo. Chiaramente nel 1914 si è verificata una congiuntura storica di rottura degli equilibri tra le potenze europee del tutto inedita, che ha portato, grazie al sistema delle alleanze, alla guerra totale anche attraverso l'estensione della mobilitazione alla società civile.

In un tale scenario la tutela del patrimonio artistico e monumentale delle nazioni europee belligeranti, assumendo un connotato fortemente identitario, non poteva non acquisire una dimensione politica. Per la società italiana, in particolare, La Grande Guerra ha rappresentato la più drammatica e rilevante esperienza unitaria sino allora affrontata, invocata e fatta accettare come l'ideale compimento della sua storia risorgimentale.

Nell'ottica di una costruzione dell'identità nazionale, i beni artistici – depositari della memoria storica e sua rappresentazione tangibile e materiale – divennero un elemento centrale in quanto la loro natura formale e ideologica si prestava a divenire parte integrante del

processo interpretativo degli eventi di quel momento storico. Inoltre nel nostro paese, le esportazioni incontrollate di oggetti d'arte e antichità verso destinazioni europee, ma soprattutto oltreoceano dalla seconda metà dell'Ottocento, avevano portato a maturazione il principio della necessità della tutela sulla base di un interesse comune. La spoliazione del nostro patrimonio artistico cominciò ad essere percepita come un'onta nei confronti della nazione.

Il difficile percorso di riunificazione del Regno d'Italia, pur mantenendo vive le peculiarità e le scuole artistiche regionali, ha dovuto ricomporre le differenze culturali in una visione unitaria e nazionale della storia dell'arte e definire una concezione del restauro solidamente scientifica grazie all'impegno di personalità come Giovanni Battista Cavalcaselle (1819-1897),¹ Adolfo Venturi (1856-1941)² e Corrado Ricci (1858-1935).³ Quest'ultima figura, rappresentante di una cultura poliedrica comune a molti intellettuali fra Otto e Novecento, assume in questo contesto un notevole rilievo in quanto protagonista istituzionale, capace di influenzare la politica culturale dello Stato liberale dell'età giolittiana. Ricci come Direttore generale delle antichità e belle arti (1906-1919) è stato uno degli ispiratori e artefici dell'assetto definitivo del servizio della tutela dei monumenti in Italia e uno dei maggiori protagonisti delle vicende del restauro nel primo trentennio del Novecento.⁴

Lo studioso ravennate, inoltre, ha avuto la gravosa responsabilità di dirigere e coordinare i provvedimenti di messa in sicurezza dello sterminato patrimonio artistico e monumentale dell'Italia nord orientale durante l'intera durata del primo conflitto mondiale. In tal senso la conoscenza dell'immenso "Carteggio di Guerra" (1914-1919) di Corrado Ricci – raccolto in sei volumi nella Biblioteca Classense di Ravenna secondo le sue disposizioni – resa possibile nell'ambito delle iniziative progettuali promosse per il Centenario della prima

¹ Levi 1988.

² Agosti 1996.

³ Sulla figura di C. Ricci si rimanda al catalogo della mostra a lui dedicata a Ravenna (sua città natale) per la bibliografia aggiornata e per l'autorevolezza dei contributi; frutto di una revisione critica che negli ultimi trent'anni ha posto nella giusta attenzione i diversi aspetti della sua personalità nel campo artistico e museale, in generale nella storia della tutela in Italia: Spadoni-Emiliani 2008. Si veda anche AA.VV. 1935.

⁴ Bencivenni-Dalla Negra-Grifoni 1992; Emiliani 1997, pp. 23-69.

guerra mondiale, può contribuire a far luce su alcuni aspetti nodali e drammaticamente attuali.⁵ L’acquisizione di tali documenti inediti, sia di tipo istituzionale sia di tipo privato, offre nuove prospettive di ricerca nell’ambito della già vasta letteratura sull’argomento che, è bene ricordarlo, comprende in primo luogo le testimonianze dirette delle figure istituzionali dell’epoca preposte alla tutela dei monumenti e degli oggetti d’arte del Veneto – in primo luogo Venezia – della Lombardia e del Friuli.⁶ Direttori di musei, funzionari delle soprintendenze, studiosi locali hanno contribuito con enormi sforzi e una totale dedizione alla messa in sicurezza del patrimonio italiano dalla minaccia reale dei bombardamenti austriaci. È rilevante che per la prima volta nel nostro paese si sia realizzata un’azione coordinata e sistematica di tutela del patrimonio culturale ad opera della Direzione generale delle antichità e belle arti (che all’epoca dipendeva dal Ministero della Pubblica Istruzione). Tuttavia, va ricordato che in questa circostanza le funzioni direttive di Corrado Ricci ebbero una limitata capacità decisionale e operativa rispetto alle disposizioni, quasi sempre imperscrutabili o almeno di difficile interpretazione, del Governo e del Comando supremo dell’esercito. Questo fatto si è rivelato determinante e dalle conseguenze drammatiche nell’incerta fase della politica diplomatica italiana, durata mesi di estenuanti e ambigue trattative con gli imperi centrali, che ha preceduto l’entrata in guerra dell’Italia a fianco delle potenze dell’Intesa nel maggio del 1915. Corrado Ricci, supportato dai soprintendenti Ettore Modigliani, Gino Fogolari e Massimiliano Ongaro, si attivò con prontezza al fine di prendere provvedimenti di natura preventiva, predisponendo un programma di interventi sulla base di criteri condivisi con tutti gli uffici periferici delle città minacciate. I bombardamenti tedeschi dell’estate-autunno del 1914 sulle chiese e i monumenti del Belgio e della Francia, facendo vittime

⁵ Avviso pubblico del 30 dicembre 2014 bandito dalla Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione del Centenario della Grande Guerra. Il progetto “*Carteggio di Guerra*” (1914-1919) di Corrado Ricci presentato dall’Istituto ICVBC-CNR (E.M. Stella responsabile) in collaborazione con la Biblioteca Classense di Ravenna a seguito di selezione è stato finanziato. Sul Carteggio Ricci si veda: Giuliani 2005, pp. 15-27; Secchiari 1997; Stella 1997, pp. 33-36.

⁶ Ricci 1917, pp. 175-178; Fogolari 1918, pp. 185-220; Pellegrini 1918, pp. 230-234; Modigliani 1918, pp. 235-241; Colasanti 1918, pp. 242-252; Ongaro 1918, pp. 255-269; Gerola 1918, pp. 270-272.

illustri come la biblioteca di Lovanio e la cattedrale di Reims, fecero un'enorme impressione sull'opinione pubblica europea.⁷ La guerra moderna non lasciava sperare che la "barbarie" nemica avrebbe risparmiato le città italiane, i loro porti, i centri storici. Malgrado si profilasse un tale scenario, la solerzia della direzione generale nel prevenire le minacce dell'artiglieria e dell'aviazione austriaca non venne recepita dai massimi vertici della politica, che decisero di limitare al massimo le misure preventive di trasporto nella primavera del 1915. Esse riguardarono solo un numero ridottissimo di opere d'arte veneziane di eccezionale valore spedite per l'appunto a Firenze, dopo essere state selezionate da Gino Fogolari tra le collezioni delle Gallerie dell'Accademia.⁸ Di fatto, al momento dell'intervento, la logistica e l'organizzazione civile della tutela era ancora debole e le soprintendenze, anche se figurano alla direzione dei lavori, dovranno ricorrere al supporto del Comando supremo militare, grazie anche alla fondamentale opera di mediazione svolta dal tenente Ugo Ojetti, giornalista e critico d'arte.⁹ Egli, infatti, fu l'unica personalità del mondo artistico e culturale ad avere un ruolo ufficiale, alle dipendenze del generale Porro, per la salvaguardia del patrimonio artistico dei territori conquistati. Basti pensare alle criticità di tipo logistico e organizzativo dovute alla mancanza dei cataloghi delle opere d'arte, alla loro diffusione capillare nel territorio, alla diffidenza mai risolta dei poteri locali nei confronti dell'amministrazione centrale dello Stato. Senza contare le difficoltà di comunicazione, causate anche dalla censura, fra la direzione generale e gli uffici periferici coinvolti: Ricci da Roma doveva prendere decisioni sulla base dei resoconti e segnalazioni dalle zone di guerra o minacciate (da parte di Ojetti, soprintendenti, ispettori), dare disposizioni e nello stesso tempo fungere da collegamento con gli altri dicasteri per ottenere di tutto: dai permessi di circolazione dei suoi dipendenti, ai finanziamenti, dai materiali per gli imballaggi, ai mezzi di trasporto su ferrovia, dalle richieste di figure specializzate come fotografi e restauratori ecc.

Un'impresa di notevole complessità ed enormi responsabilità,

⁷ Passini 2008, pp. 199-208.

⁸ A questa proposito si veda: Manieri Elia 2003, pp. 169-172.

⁹ Nezzo 2003a. Dall'attenta analisi degli scritti editi e inediti di Ojetti la studiosa dimostra come l'atteggiamento strumentale della propaganda di guerra produrrà degli effetti sotto il profilo critico. Si veda anche: Nezzo 2003b.

che assumerà un carattere sempre più emergenziale dopo la disfatta italiana di Caporetto. La rottura del fronte italiano e la conseguente occupazione austro-tedesca del territorio nazionale dalle alpi Carniche al Piave (24 ottobre – 8 novembre 1917) segnerà un punto di svolta nella storia del nostro paese per la sua importanza non solo militare, ma anche per le sue profonde implicazioni politiche e sociali che nell'immediato porteranno ad un inasprimento del controllo della censura e ad un'ulteriore estensione dei poteri dello Stato sulla società civile.¹⁰ A ciò si aggiunga il valore politico e l'uso propagandistico che ha connotato l'intera operazione, condizionata dagli sviluppi bellici e dalle decisioni del governo, che non poteva non tener conto delle reazioni dell'opinione pubblica sia in ambito nazionale che nei paesi europei alleati. Il patrimonio artistico, documentato e diffuso attraverso mirate campagne fotografiche in “assetto da guerra”¹¹ o danneggiato, si prestava a incarnare i valori patriottici dei diversi stati belligeranti. Per questo motivo le iniziative assunte dalla direzione generale per le antichità e belle arti sia attraverso il trasferimento oltre Appennino di interi musei, biblioteche, collezioni private, pale d'altare, sia con laboriosi interventi di messa in sicurezza dei monumenti allo scopo di limitare il più possibile i danni dei bombardamenti aerei e dell'artiglieria pesante, rappresentano un punto di riferimento fondamentale per comprendere i piani di protezione elaborati negli anni Trenta in previsione di una nuova guerra.

Tante furono le città bombardate tra 1915 e il 1918, solo per citarne alcune: Gorizia, Venezia, Treviso, Vicenza, Padova, Ancona, Ferrara, Ravenna, Bologna, Rimini, Bari, Brindisi. Ancora più devastanti furono i danni inferti a interi paesi e territori lungo il fronte dell'Isonzo e del Piave, che hanno comportato la distruzione di un tessuto connettivo artistico e paesaggistico unico, perduto per sempre, della cui sorte, è bene ricordarlo, furono responsabili entrambi gli eserciti avversari.

Le disposizioni codificate dalla *IV Convenzione dell'Aja* nel 1907

¹⁰ Labanca 1997, pp. 75-78.

¹¹ Le opere di difesa realizzate su numerosi monumenti e chiese con la costruzione e l'allestimento di impalcature di legno, saccate, materassi, sia esternamente che internamente, definirono una nuova iconografia dell'arte in tempo di guerra, evidenziando la volontà di offrire un'immagine pubblica rassicurante, di sicurezza e di partecipazione dei monumenti all'evento bellico. Tale intento unito alla necessità di documentare l'azione di tutela dello Stato italiano è chiaramente evidente nel ricco apparato illustrativo che accompagna la relazione di Ricci 1917.

sottoscritte da diverse nazioni europee, pur avendo avuto il merito di fissare alcuni principi basilari come il divieto del diritto di saccheggio (art. 28), di confisca e distruzione intenzionale (art. 56), all'atto pratico si rivelarono del tutto inefficaci e inadeguate rispetto agli imprevedibili sviluppi tecnologici della prima guerra moderna di distruzione di massa.¹² A questo proposito lo storico dell'arte ceco Max Dvořák – uno dei rappresentanti più autorevoli della Scuola viennese di storia dell'arte – ha commentato con amarezza: “l'andamento del primo anno di guerra ha dimostrato che le convenzioni dell'Aja non sono state rispettate da nessuno e che, a causa delle nuove armi, tali convenzioni spesso non possono essere applicate sia per ragioni pratiche che militari”.¹³ La Convenzione del 1907 – come anche la II del 1899 dell'Aia – costituiva un atto internazionale generale applicabile al bombardamento terrestre e navale. La sua applicazione al bombardamento aereo si dimostrò ben presto assolutamente insufficiente, rendendo impossibile la localizzazione delle ostilità in zone circoscritte. Un'altra lacuna di queste Convenzioni era che si limitavano a fissare regole per la protezione dei monumenti e dei luoghi di culto da osservarsi durante le ostilità, non era raccomandato alcun tipo di provvedimento preventivo da predisporre in tempo di pace.

A conclusione di questo breve contributo è doveroso ricordare un episodio, messo nella giusta luce da Giuseppina Perusini, “che costituisce una novità assoluta nel campo delle relazioni internazionali e le sue radici giuridiche vanno ricondotte alla *IV Convenzione* firmata all'Aja il 18 ottobre 1907”.¹⁴ Ci si riferisce alla creazione di una apposita *Commissione per la tutela dei beni artistici (Kunstschutzgruppe)* austro-tedesca, posta alle dipendenze del Comando supremo e incaricata di tutelare le opere d'arte del Friuli occupato dal novembre del 1917 alla primavera-estate del 1918. L'importante storico dell'arte Hans Tietze, responsabile del gruppo di esperti austro-ungarico, con enormi difficoltà portò a termine un'operazione sistematica di ricognizione, messa in sicurezza, schedatura e studio delle opere d'arte (e dei beni librari) di Udine e del territorio. Va precisato che tali beni appartenevano in buona parte ai privati, che nella maggioranza dei casi avevano abbandonato le

¹² Cfr. Vedovato 1961.

¹³ Dvořák 1919, p. 3.

¹⁴ Perusini 2008, p. 211.

loro case e i palazzi lasciando tutti i loro averi incustoditi. Il compito più difficile della *Commissione* fu proprio quello di contrastare il mercato illecito di opere d'arte verso l'Austria, prendendo posizione contro alti ufficiali austriaci conniventi o parte attiva in questo traffico. Gli indubbi meriti del lavoro svolto dalla *Commissione* furono riconosciuti persino da Ugo Ojetti, il quale solo a guerra conclusa ammise la correttezza dell'operato degli esperti austriaci.¹⁵ Tuttavia è significativo il silenzio delle numerose pubblicazioni italiane sulla Grande Guerra in merito all'attività di tutela svolta dagli occupanti nelle nostre regioni.

Da tutta questa vicenda, tratteggiata per grandi linee, si possono delineare i diversi aspetti che rendono la complessità della questione: dall'aspetto identitario e ideologico a quello politico e militare da quello tecnico-scientifico a quello dell'organizzazione amministrativa. Eppure il primo conflitto mondiale, che nasce come guerra europea, ha visto il coinvolgimento di nazioni accomunate da un interesse profondo verso la salvaguardia delle opere d'arte; un interesse maturato sotto il profilo critico e di metodo storico nel corso del XIX secolo. La concomitanza a livello transnazionale di iniziative volte a strutturare in modo sistematico gli organismi amministrativi per la tutela dei monumenti storici induce, come sottolineato da Donata Levi, ad affrontare la questione in una prospettiva più ampia.¹⁶

Risulta, quindi, difficile formulare giudizi di parte e stabilire i confini delle rispettive responsabilità. La lezione che se ne può trarre conferma la validità e l'efficacia dell'approccio preventivo al problema, inteso nel senso più completo del termine anche come reclutamento e formazione di figure altamente qualificate, messe in condizione di operare con una lucida consapevolezza dei fatti e delle dinamiche in atto.

Bibliografia

- AA.VV. 1935 = *In memoria di Corrado Ricci. Un saggio inedito. Nota delle pubblicazioni. Scritti di amici e collaboratori*, Roma, Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte.
- Agosti 1996 = G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università (1880-1940)*, Venezia, Marsilio.
- Bencivenni-Dalla Negra-Grifoni 1992 = M. Bencivenni-R. Dalla Negra-P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni, parte II – Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei*

¹⁵ Ojetti 1919.

¹⁶ Levi 2008, p. 53.

- monumenti in Italia, 1880-1915*, Firenze, Alinea.
- Colasanti 1918 = A. Colasanti, *Provvedimenti presi a tutela degli oggetti di antichità e d'arte esposti ai pericoli della guerra*, "Bollettino d'Arte", 12 (sett.-dic.), pp. 242-252.
- Dvořák 1919 = M. Dvořák, *Einrichtungen des Kunstschutzes in Österreich* in P. Clemen, *Kunstschutz im Kriege*, Lipsia, Seeman.
- Emiliani 1997 = A. Emiliani, *Corrado Ricci: la ricerca positiva, l'animo idealistico e la nascente politica dell'arte in Italia*, "Accademia Clementina. Atti e memorie", 37, pp. 23-69.
- Fogolari 1918 = G. Fogolari, *Relazione sull'opera della Sovrintendenza alle gallerie e agli oggetti d'arte del Veneto per difendere gli oggetti d'arte dai pericoli della guerra*, "Bollettino d'Arte", 12 (sett.-dic.), pp. 185-220.
- Gerola 1918 = G. Gerola, *Relazione del R. Sovrintendente dei Monumenti della Romagna incaricato delle operazioni di sgombero di oggetti d'arte compiute nella provincia di Mantova*, "Bollettino d'Arte", 12 (sett.-dic.), pp. 270-272.
- Giuliani 2005 = C. Giuliani, *Il Fondo Ricci alla Biblioteca Classense* in A. Emiliani-D. Domini (a cura di), *Corrado Ricci Storico dell'arte tra esperienza e progetto*, Ravenna, Longo Editore, pp. 15-27.
- Labanca 1997 = N. Labanca, *Caporetto. Storia di una disfatta*, Firenze, Giunti.
- Levi 1988 = D. Levi, *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino, Einaudi.
- Levi 2008 = D. Levi, *La creazione di una struttura amministrativa per la tutela nell'Ottocento in Italia: un confronto con i paesi tedeschi*, in G. Perusini-R. Fabiani, (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera: il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Atti del Convegno (Udine 30 novembre 2006) Vicenza, Ed. Terra Ferma, pp. 53-63.
- Manieri Elia 2003 = G. Manieri Elia, *Le iniziative per la protezione del patrimonio delle Gallerie dell'Accademia di Venezia durante il primo conflitto mondiale*, in G. Rossini (a cura di), *Venezia tra Arte e Guerra 1866-1918*, Venezia, Mazzotta, pp.169-172.
- Modigliani 1918 = E. Modigliani, *Relazione del R. Sovrintendente alle Gallerie della Lombardia su operazioni di sgombero degli oggetti d'arte compiute nelle provincie di Vicenza e di Verona*, "Bollettino d'Arte", 12 (sett.-dic.), pp. 235-241.
- Nezzo 2003a = M. Nezzo, *Critica d'arte in guerra. Ogetti 1914-1920*, Vicenza, Ed. Terra Ferma.
- Nezzo 2003b = M. Nezzo, *Prodromi a una propaganda di guerra: i rapporti Ogetti*, "Contemporanea", 2, pp. 310-342.
- Ogetti 1919 = U. Ogetti, *L'arte si paghi con l'arte*, "Corriere della Sera", 18 maggio 1919.
- Ongaro 1918 = M. Ongaro, *Provvedimenti presi a tutela di oggetti d'arte sottoposti alla giurisdizione della Sovrintendenza dei Monumenti di Venezia*, "Bollettino d'Arte", 12 (sett.-dic.), pp. 255-269.
- Passini 2008 = M. Passini, *La dimensione politica della tutela. Paul Clemen e il dibattito franco-tedesco sulla protezione del patrimonio durante la prima guerra mondiale*, in G. Perusini -R. Fabiani, (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera: il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Atti del Convegno (Udine, 30 novembre 2006) Vicenza, Ed. Terra Ferma, pp. 199-208.
- Pellegrini 1918 = G. Pellegrini, *Provvedimenti presi a tutela degli oggetti di antichità e d'arte sottoposti alla Giurisdizione della Sovrintendenza per i Musei e gli scavi di antichità del Veneto, contro i pericoli di guerra*, "Bollettino d'Arte", 12 (sett.-dic.), pp. 230-234.
- Perusini 2008 = G. Perusini, *L'attività della Commissione austro-tedesca per la tutela dei monumenti (Kunstschutzgruppe) nel Friuli occupato (1917-1918)* in G. Perusini-R. Fabiani, (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una*

terra di frontiera: il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918), Atti del Convegno (Udine, 30 novembre 2006) Vicenza, Ed. Terra Ferma, pp. 209-226.

Ricci 1917 = C. Ricci, *L'Arte e la guerra*, in *La difesa del patrimonio artistico italiano contro i pericoli della guerra (1915-1917). I. Protezione dei monumenti*, "Bollettino d'Arte", 11 (agost.-dic.), pp. 175-178.

Secchiari 1997 = S. Secchiari (a cura di), *Corrispondenti di Corrado Ricci. Indice-Inventario della serie "Corrispondenti" nel Carteggio Ricci della biblioteca Classense*, Ravenna, Società di studi ravennati.

Spadoni-Emiliani 2008 = C. Spadoni-A. Emiliani (a cura di), *La cura del bello. Musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*. Catalogo della mostra (Ravenna, 9 marzo-22 giugno 2008) Milano, Electa.

Stella 1997 = E.M. Stella, "Quelle pitture ardite e disinvolve". *Corrado Ricci fra restauro e conservazione*, Ravenna, Quaderni IRTEC, pp. 33-36.

Vedovato 1961 = G. Vedovato, *Protezione del patrimonio storico, artistico e culturale nella guerra moderna conferenza tenuta il 17 maggio 1961 in Palazzo Vecchio per il II Congresso internazionale della Société internationale de droit pénal militaire et de droit de la guerre*, Empoli-Firenze, Poligrafico toscano.

ACRONIMI E SIGLE

ANCBS	Association of National Committees of the Blue Shield
ANIMI	Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno “Società Magna Grecia”
ASI	Agenzia Spaziale Italiana
CC TPC	Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale
CCAAA	Co-ordinating Council of Audiovisual Archives Associations
CESTUDIR	Centro Studi sui Diritti Umani – Università Ca’ Foscari, Venezia
CICR	International Committee of The Red Cross / Comitato internazionale della Croce Rossa
CISP	Centro Interateneo di Studi per la Pace (Università di Torino, Università del Piemonte Orientale, Politecnico di Torino)
CIUDAD	Cooperation in Urban Development and Dialogue
CRI	Croce Rossa Italiana
DIRES	Dipartimento Interaziendale Regionale Emergenza Sanitaria
DIU	Diritto Internazionale Umanitario
DOA – DAJ	Department of Antiquities of Jordan
ENEA	Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l’Energia e lo sviluppo economico sostenibile
FAC	First Aid to Cultural Heritage in Times of Conflict / Primo Soccorso ai Beni Culturali in tempi di conflitto
GdA	Il Giornale dell’Arte
HP Committe	1999 Second Protocol to the Hague Convention Committee
ICA	International Council of Archives
ICBS	International Committee of the Blue Shield
ICCROM	International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property /
ICLAFI	International Scientific Committee on Legal, Administrative and Financial Issues
ICOM	International Council of Museums
ICOMOS	International Council on Monuments and Sites
ICTR	International Criminal Tribunal for Rwanda
ICVBC-CNR	Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche

IFLA	International Federation of Library Associations and Institutions
IIHL	International Institute of Humanitarian Law / Istituto internazionale di diritto umanitario – Sanremo
ILIESI-CNR	Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee del Consiglio Nazionale delle Ricerche
INFM	Istituto Nazionale per la Fisica della Materia
INFN	Istituto Nazionale di Fisica Nucleare
IRRC	International Review of the Red Cross
JCH	Journal of Cultural Heritage
MAE	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MIBACT	Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo
MIUR	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
MSU	Multinational Specialized Unit / Unità Specializzata Multinazionale
NCBS	National Committees of the Blue Shield
ONG	Organizzazioni non governative
PBC Forum	Protezione dei Beni Culturali – Forum
PFBC	Progetto Finalizzato Beni Culturali CNR, 1996-2004
SIOI	Società italiana per l'Organizzazione internazionale
SIPBC	Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali
TAR	Tribunali Amministrativi Regionali
TPC	Tutela Patrimonio Culturale
UNESCO	United Nations Organization for Education, Science and Culture / Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
UNICRI	United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute
UNIDROIT	Institut international pour l'unification du droit privé / Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato
UNWTO	United Nations World Tourism Organisation
UPO	Università degli Studi del Piemonte Orientale
WATCH	World Association for the Protection of Tangible and Intangible Cultural Heritage in Time of Armed conflict
WFHLC	War Free World Heritage Listed Cities
WHC	World Heritage Centre (UNESCO)
WJCP	Web Journal on Cultural Patrimony



Consiglio Nazionale
delle Ricerche

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia della Idee

CNR

Ottobre 2018 © Copyright ILIESI - CNR

www.iliesi.cnr.it



ILIESI digitale Ricerche filosofiche e lessicali



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2018

